DISSERTAZIONE CANONICA E STORICA

SOPRA L' AUTORITA'
DELLA

S. SEDE

E DEI DECRETI
CHE LE SI ATTRIBUISCONO

Traduzione dal Francese

PARTE SECONDA

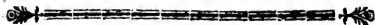
Aliud sunt Sedes, aliud Præsidentes
Il Papa S. Leone il Grande Ep. 8. §. 5.

IN PISTOJA 1784.
PER ATTO BRACALI
Con Licenza de' Superiori.
Si trova vendibile in Siena nella Librerìa
di Alessandro Mucci.

PRIMATO
DELLA S. SEDE
E DI QUELLO CHE L' OCCUPA.

COnsultando la giusta e precisa nozione, che della natura e dell' essenza della S. Sede ci somministrano i Canoni, i Decreti de' Concilj, la dottrina de' Padri, l' insegnamento de' Teologi non meno che la retta ragione, ci sembra d'aver fatto vedere in che consista. Egli era indispensabile, nel trattare questa materia, il favellare altresì di quest' unico e principal pregio di quella Sede, cioè del suo Primato e di quello del Vescovo che vi presiede, che altro non è che il Papa, Vescovo di Roma,

e Successore di *S. Pietro*. Ma ragionando di un tal Primato non ci siam trattenuti nel darne le prove, e siam piuttosto passati a sviupparne la natura, ad assegnare i diritti che vi vanno annessi, e a determinare i limiti che li sono prescritti. Avendo adunque supposto come vero e certo un tal Primato, ci siam riserbati a dimostrarlo separatamente, non convenendo il trattare superficialmente, e come di passaggio, una materia così ampia. Quanto è grande ed onorevole una tale prerogativa, quanto è maggiore la potestà e l'autorità che in se racchiude, altrettanto offende l'umano orgoglio; specialmente se avvenga, che colui che la possiede rompa i limiti prescritti dalla moderazione, e dall'umiltà. Dall'uno de' lati, l'amor proprio che difficilmente soffre di avere un superiore, dall'altro lato l'abuso del Primato hanno suscitato delle nubi per ottenebrarlo; quindi non è una leggier fatica il render conto dei combattimenti con cui è stato assalito. Questo è quanto tenteremo di fare in questa seconda Parte. Faremo andar del pari, e le prove, che la Scrittura e la Tradizione somministrano in favore di questa verità, e gli artificj posti in opra per isfuggirne la forza. Sarà nostra cura di rendere la cosa sì semplice, che ognuno sia in istato di pronunziarne il giudizio e la decisione.

AR-

ARTICOLO I.

Prove tratte dalla Scrittura a favore del Primato.

NEl mettere in opra le prove, che da' libri Santi si traggono in conferma di questa verità, vi aggiungeremo nel tempo stesso l'abuso, che si fa dei medesimi sacri Testi per impugnarla; lo che potrebbe piuttosto sembrare una confutazione di objezioni, che una positiva prova d'una Tesi. Ma ci attenghiamo ad un tal metodo, affinchè trovandosi andar di coppia la prova, e ciò che potrebbe indebolirla nella mente di molti, la prima riceva maggior forza e vigore dal secondo, e quindi faccia maggior colpo nei Leggitori; in somma, le ombre serviranno di chiaroscuro, onde risalti vie più la bellezza del Quadro.

E conciosiachè la verità del Primato della S. Sede, e di colui, che l'occupa, dipende dal Primato di *S. Pietro* tra gli Apostoli; quindi è, che coloro, che impugnano la divina Instituzione del Primato de' Papi, non poterono fare a meno di rivolgere le loro

batterie contro quello di S. *Pietro*, di cui i Vescovi di Roma sono Successori, ed Eredi. In fatti l'Instituzione divina non potè essere stata fatta, se non se nella persona di quell'Apostolo. Per la qual cosa, provato una volta il Primato di S. *Pietro*, viene per conseguenza ad esser provato quello della sua Sede, e di coloro, che gli succederono nel governo della Chiesa di Roma. Ed appunto per questa ragione pretendono i nemici del Primato, che quel S. Apostolo non ricevesse da Gesù Cristo verun Primato, non solamente d'autorità e di potere, ma neppure di semplice onore; d'onde ne siegue, che i Successori di lui non l'hanno per Diritto divino, o sia in forza dell'Instituzione del Figliuol di Dio; nè hanno ribrezzo d'affermare, che dalla Scrittura veruna prova venga somministrata per istabilire il Primato di *S. Pietro*.

Sarà questo il soggetto del nostro esame, collocando in varie classi i varj passi della Scrittura che lo confermano, la cui abbondanza sarebbe di confusione, e sarebbe minor breccia.

§. I.

Testi della Scrittura commentati da' Santi Padri.

QUasi tutti li Scrittori, i quali intrapresero a combattere questo Dogma (così francamente l'appelliamo) del Primato di S. *Pietro*, si fissarono su questo comun principio; che non è possibile il provarlo dalla Scrittura; che in nessun luogo trovasi S. *Pietro* decorato d'una sì fatta prerogativa; che per conseguenza il Primato, che gode il Vescovo di Roma, non è di Diritto divino, nè in qualità di Successore di *S. Pietro*; ma che gli fu conferita da una instituzione puramente umana, in qualità di Vescovo della prima Città del Romano Impero. Che se si presentano loro i testi del Vangelo, che fiancheggiano questa verità, si lusingano di eluderne la forza, facendo riflettere, che i Padri nell'interpetrare que' testi non sono unisoni, e che quindi nulla provano. Certamente che il caminare su tali tracce riesce di gran lunga più agevole, che il procurare di conciliare insieme i Santi Dottori. Quanto a noi, ben lungi dal porli in contradizione tra di se, c'accingiamo a scorrere i testi della Scrittura, e le spiegazioni che ne hanno

hanno date i Santi Padri, e vedrassi che le istesse differenze di queste collimano tutte ad un centro comune, il quale è una dimostrazione evidente del Primato.

I. Tra le autorità racchiuse nel Vangelo, la più decisiva di tutte, e che chiaramente stabilisce il Primato e la Superiorità di *S. Pietro*, contiensi in queste parole di Cristo dirette allo stesso *S. Pietro*, (Math. XVI. 18.) „ Tu sei *Pietro*, e sopra questa pietra io innal- „ zerò la mia Chiesa „... Che suole opporsi ad un'espressione tanto energica? Ecco: Che la forza di queste parole non è maggior di quella, che si scorge in altri luoghi della Scrittura per rapporto agli altri Apostoli, come nell'Apocalisse 12. 14. „ Il muro della Città „ di Gerusalemme aveva dodici fondamen- „ ti, e sopra questi dodici fondamenti era- „ no scritti i nomi dei dodici Apostoli dell' „ Agnello. „

Noi conveniamo, che di amendue le espressioni non si saprebbe qual fosse la più energica. Conviene riflettere non pertanto, che nel numero de' dodici Apostoli vi si comprende anche *Pietro*, e che inoltre egli hà qualche speciale prerogativa che dagli altri lo distingue, e che gli conferisce in tutto il primo posto. I dodici, tra quali vi è ancora *S. Pietro*, sono fondamento; ma vi è di più per rapporto a *Pietro*, che di

lui

ui in ispecialità si dice, e come dagli altri
distinto, ch'egli è la Pietra su di cui ergesi
l'edifizio, e ch'egli ne è il fondamento. Or
di nessun altro Apostolo trovasi scritto altrettanto. Non si nega che ciascun di loro
abbia la proprietà di fondamento, conforme
l'hanno tutti in comune; ma egli è certamente una singolare distinzione per *S Pietro*
che di lui sia stato detto ciò che non fu
detto di nessun altro: e ciò che è ancor più forte, ch'egli solo abbia ricevuto
un nome, qual è quel di *Pietro*, destinato
ad esprimere una siffatta proprietà. Quindi
il Testo del Vangelo, *Tu sei Pietro ec.*, ripiglia tutta l'energia che i Padri ed i Teologi hannovi riconosciuto, e che non vi si
vorrebbe riconoscere.

Non v'è dubbio che i Padri, oltre l'indicata spiegazione, altre ne abbiano date
allo stesso passo; ma se si vorranno disaminare le due principali, qualunque Lettore
che accoppi la buona fede al discernimento, rimarrà convinto, che ben lungi dall'
infievolire il dogma del Primato, tutte concorrono a vieppiù stabilirlo.

Pri-

Prima Spiegazione.

PArecchj Padri ſpiegano il teſto ſuddetto, non già della perſona di S. *Pietro*, ma della confeſſione ch' ei aveva allora fatto, che Gesù era il Criſto, Figlio del Dio vivente. Il *Launojo* ſi diede una gran pena per accumulare quantità d' Autori, che abbracciano una ſiffatta ſpiegazione. Ei gli avrebbe potuti far aſcendere ad un numero ancor maggiore, ſenza però riuſcire nel togliere a queſte parole la forza che in ſe racchiudono per deporre a favore del Primato. E per vero dire, ſe la Pietra, ſu di cui Gesù Criſto innalza l' edifizio della ſua Chieſa, è la fede confeſſata da S. *Pietro*, egli è adunque vero, che *Pietro* viene contraddiſtinto da tutti gli altri Apoſtoli con una tale ſingolarità, che caratterizza con tutta la chiarezza il di lui Primato. Le parole medeſime tolgono il velo al miſtero qualor vi foſſe, e purchè ſi voglia riflettere, ſi ſcorgerà che la ſteſſa obbjezione ſi cangia in prova. E perchè non diceſi la confeſſione d'*Andrea*, di *Jacopo*, di *Giovanni?* Ed in vece diceſi di S. *Pietro* coſa che non è detta di verun altro Apoſtolo? Gli Apoſtoli tutti, e ciaſcun di loro in particolare, hanno pure la ſteſſa fede: ma neſſun di loro ne à la

dchia-

dichiarazione: egli è *Pietro* che ſerve loro d'organo, in quella guiſa appunto che il capo dell'uman corpo parla a nome di tutte le membra, e col loro conſenſo o tacito o eſpreſſo. Ed ecco in *Pietro* la qualità di Capo che non vi ſi voleva ravviſare. Ecco un Primato, che prende ſuſſiſtenza da queſta iſteſſa interpetrazione, e che vi ſi trova profondamente impreſſo. Le altre poſſono bensì diverſificare quanto all'acceſſorio; ma per rapporto al fatto eſſenziale del Primato ſaranno ſempre una. Con queſta chiave eccoci a paſſare ſotto la riviſta anche le altre ſpiegazioni, le quali tutte tendono ad iſtabilire il Primato di S. *Pietro*.

Seconda Spiegazione.

Molti altri Padri, ſotto il vocabolo di Pietra, intendono Gesù Criſto fondatore della ſua Chieſa. Il già citato *Launojo* ne ha eſteſo una lunga liſta, nella quale vi ſi trovano regiſtrati *Euſebio* di Ceſarea, S. *Cirillo* Aleſſandrino, *Giovanni XXI.*, *Lupo* Ferrerio. Ma per quanto ſi poſſa una tal liſta accreſcere, ad altro non gioverà che ad accelerare la dimoſtrazione dell'unanime conſenſo de' Padri, sì Greci che Latini, a favore del Primato di S. *Pietro*. Chi può dubitare, che il Verbo incarnato ſia il fondamen-

mento della Chiesa, e fondamento tale, che sia unico nella sua specie, ed a cui nessuno possa aver pretenzione? Noi siamo una fabbrica eretta sulla gran Pietra angolare che è Gesù Cristo, *Ipso summo angulari lapide Christo Jesu* (1); senza pregiudizio però degl'altri fondamenti, li quali hanno per base la prima, e suprema Pietra angolare. E conciosiachè dessa non esclude i dodici fondamenti della S. Città, ai quali serve d'appoggio; così non impedisce, che *Pietro* sia anch'egli in ispecialità un fondamento. Per la qual cosa, ben lungi che questa interpetrazion tolga a *S. Pietro* la qualità di primo fondamento, porge all'opposto un nuovo splendore al Primato di lui. In quella guisa a punto che Gesù Cristo, suprema ed unica Pietra angolare, volle, che *Simone* portasse impressa nel suo nome una immagine di cotesta qualità incommunicabile, coll'assegnarli, appena che il vidde la prima volta, il nome di *Pietro*, nome non conceduto a verun'altr'Apostolo; così nulla impedisce, che tutti sieno fondamenti, e quindi altrettante immagini di Gesù Cristo fondamento essenziale. *Simone* è il solo, cui il Figlio di Dio abbia mutato il nome col dargliene un nuovo, misterioso, e permanente, e che scancella quello, che ricevuto ave-

(1) Ad Eph. II. 20.

aveva dai Genitori, ben diverso, o si riguardi il senso o l'applicazione, dal nome di *Boanerges* dato a *Jacopo*, e *Giovanni*, che non era se non se un nome transitorio, e di cui non fecero mai uso. Quindi essendo Gesù Cristo la Pietra fondamentale, e l'unico fondamento essenziale, volle che *Simone* avesse la denominazione della stessa Pietra: „ Tu sarai chiamato pietra, e sopra questa „ Pietra edificherò la mia Chiesa: sopra di „ me che sono questa Pietra, e sopra di te „ che ne sei un'immagine „. L'espressione, *super hanc petram*, riunisce queste due idee che formano un tutto: non v'è nè equivoco, nè varietà di sentimento. Mostrisi, se è possibile, negli altri Apostoli qualche cosa di simile, o che vi si possa adattare. Se qualche cosa a temere vi fosse, ei sarebbe il conchiuderne che *S. Pietro* è non solamente il primo, ma l'unico fondamento: Ma nò. Lo Spirito Santo vi providde a sufficienza, rappresentandoci nelle Scritture i dodici Apostoli, come altrettanti fondamenti. E però i Santi Padri nelle loro interpetrazioni assicurano ad essi egualmente il titolo medesimo: sieno adunque varie le interpetazioni, non saranno giammai tra se opposte. I Padri, che dopo averne proposto una un'altra ne presentano, non intendono certamente abbandonar la prima per attenersi al-

la seconda; anzi le riunifcono come fensi diversi, come diverse proprietà dello stesso testo, e come diversi punti di veduta sotto de' quali esaminano lo stesso quadro.

Abbiamo veduto con quale facilità si fissi il vero significato di questo passo, *Tu sei Pietro*: vi si scuopre sensibilmente che i Padri non trascurano la prima spiegazione da loro datane, per attenersi soltanto a una seconda, sebbene sia vero, che facciano passaggio dall' una all' altra. Sono essi ben lontani dal contradirsi; eglino presentano all'opposto successivamente tutte le facciate d'un'edifizio, poichè non è possibile lo scuoprirle tutte con un sol colpo di vista. Ci presentano successivamente i sensi diversi d'un testo medesimo, che tra se s'accordano e dannosi reciprocamente la mano, tutte concorrendo allo stesso scopo di provare il Primato di S. *Pietro*. La cosa è sì fuor di dubbio, che coloro, che sono i più persuasi dello stesso Primato, non hanno difficoltà di proporre queste varie esplicazioni del testo; *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra io ergerò la mia Chiesa*; ben sicuri che in nulla infievolifcono quel tanto ch'essi riguardavano, come una incontrastabile verità, e che certamente erano ben lontani dal combattere. Egli è adunque più che chiaro, che col proporre sì fatte spiegazioni, non è già che dubitassero, o variassero di sen-

sentimento, ovvero si volessero contraddire intorno al verace senso di quelle parole. Egli è anzi chiaro ch'erano persuasi, che, in qualunque modo si prendessero, non indebolivano in verun modo il Primato de' Successori di *S. Pietro*, e che altro non erano, per valerci dell'indicata similitudine, che le quattro facciate dello stesso edifizio. *S. Gregorio il Grande*, a cagion d'esempio, per quanto persuaso ei fosse del suo Primato, conforme vedremo in appresso, non ha difficoltà di proporre quelle diverse spiegazioni, e di dire, oltre ciò che riguarda l'Apostolo *S. Pietro*, 1. che la Pietra è la solidità della Fede (1); 2. che è la confessione di *S. Pietro* (2); 3. che è lo stesso Gesù Cristo (3). A che si riduce adunque l'impossibilità

---

(1) Nisi quis fidei soliditatem *tenuerit, divinam præsentiam non cognoscet. De qua soliditate Dominus dixit:* Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. S. Greg. Lib. 35. in Job. Cap. 42. Tom. 1. pag. 1149. num. 13.

(2) *Vitam vestram in Petra Ecclesiæ, hoc est in confessione Beati Petri Apostolorum Principis soliditate*. Greg. Lib. 4. Ep. 38. ad Theodelindam Tom. 2. pag. 118. D.

(3) *In ipso* (*Christo*) *fundata est Ecclesia... hinc ipse Dei, & hominum mediator ad Apostolo-*

bilità di provare con questo testo alla mano, che Cristo fondò la sua Chiesa sopra *S. Pietro*? Egli è facile all'opposto il ravvisare, che questo medesimo testo ha una forza maggiore di quella ne avesse prima della proposta difficoltà; o piuttosto che l'aveva da se, giacchè non è possibile l'aggiugnere checchesia alla parola di Dio; ma taluni, che non la riconoscevano prima in tutte le sue parti, adesso non potranno fare a meno di non ravvisarla distintamente.

Rendiamo la cosa ad ognuno sensibile. 1. La Chiesa è fabbricata sopra *S. Pietro*: 2. sulla Fede Cattolica da *Pietro* confessata: 3. su Gesù Cristo che è la Pietra essenziale: 4. su tutti gli Apostoli, che sono fondatamenti, e per conseguenza anche Pietre. Egli è ora agevole il rinvenire *S. Pietro* da per tutto, e lo scorgere che egli spicca nelle quattro accennate spiegazioni, in un modo, che non conviene che a lui solo, e che dagli altri Apostoli lo distingue. Nella prima egli è la Pietra su cui poggia l'edifizio della Chiesa. Nella seconda, egli è la ede Fconfessata dalla sua bocca e non

---

stolorum principem ait: Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. *Ipse est Petra, a qua Petrus nomen accepit, & super quam se ædificaturam Ecclesiam dixit.* Greg. Tom. 3. in Psal. Pœnit. pag. 531. n. 36.

non da altri, quantunque a nome di tutti: carattere di Capo, e di Primo. Nella terza, sopra di Cristo Pietra suprema, ma rappresentata, in quella guisa che il Sole vien rappresentato in uno specchio, in *Pietro*, o sia nella Pietra. Qual gloriosa distinzione! Cristo volle confondere il suo nome con quel di *S. Pietro*, ciò che fa nascere un'equivoco sì, ma equivoco volontario, e premeditato. Quest'equivoco, che ha imbarazzato più d'uno, è quello precisamente che porge una forza invitta alla prova del Primato di *S. Pietro*, Questo lo avvicina sì fattamente al Figlio di Dio, che molti durano fatica a riconoscere di chi si favelli. *Pietro* rimane, come involto nei raggi di gloria, che circondano il Divin Salvatore. Ciò, che è sì magnifico, che ben lungi dall'indebolire il Primato, sarebbevi piuttosto a temere, che il sacro Testo fosse troppo energico. Ma le tre altre spiegazioni servono di temperamento allo splendore di tanta gloria, e specialmente la quarta, in cui dicesi, che la Chiesa edificata sulla pietra è fabbricata altresì sopra i dodici Apostoli; ma come contenuti in *S. Pietro* che solo fa comparsa, di maniera che quest'ultima spiegazione forma una quarta prova del Primato, giacchè gli Apostoli vengono rappresentati da *S. Pietro*, in quella guisa che un Senato vien rappresentato dal suo Capo.

II. I Di-

II. I Difensori del Primato di *S. Pietro* s' appoggiano altresì su quel passo di *S. Giovanni* (21. 25.) ove Cristo dice a *Pietro*, *Pasci le mie pecore*. Queste parole dirette a tutti li Apostoli, ma nella persona di *S. Pietro*, sembrarono a tutti i Padri una prova sensibile della preminenza conferitali dallo stesso Cristo. Ad oggetto d' indebolirne la forza, i nemici del Primato vanno in traccia di qualche detto de' Padri, ove si asserisce, che il comando di *pascere le pecore* non aveva in mira soltanto *S. Pietro*, ma altresì tutti gli altri Apostoli; onde è che *S. Ambrogio* spiegando questo testo *c. 2. de Dignit. Sacerdot.*, dice queste notabili parole „ *S. Pietro* non è egli il solo, che abbia „ ricevuto e le pecorelle e la greggia, „ (per custodirle, e pascolarle), ma ei le ri„ cevè con noi, e noi con lui. „ Questo è vero: ma che si pretende dedurne? Forse, che il Testo, di cui facciam' uso in prova del Primato e della Superiorità di *Pietro*, non appartenga più a lui che agl' altri? e che *S. Ambrogio* eguagli la potestà, l' onore, e l' autorità del Vescovo di Roma a quella di tutti gli altri Vescovi? Conseguenza assurdissima. In fatti, noi non diciamo che le addotte parole riguardino unicamente *S. Pietro*. Se egli fosse l' unico scopo delle promesse di Cristo, ei più non sarebbe

be il primo Pastore, come pretendiamo: ei sarebbe Pastore unico, cosa da noi non sognata, e che riverrebbe a un vero cambiamento di Tesi. Che significa adunque la riflessione di *S. Ambrogio* sul detto del Figlio di Dio? Quello appunto che da noi seco lui si sostiene, che *S. Pietro* non è il solo Vescovo, nè l'unico Pastore, e che tutti i Vescovi riceverono nella sua persona tutta la greggia di Cristo *in solidum* per pascerla e guidarla. Altro non ebbe in veduta il Santo; nè potrà giammai rinvenirsi che il S. Dottore abbia avuto in mira di porre in controversia il Primato di *S. Pietro*, e dei Successori di lui, Vescovi di Roma. L'oggetto della sua riflessione non era cotesto. Quindi nell'atto, che il Testo di *S. Giovanni* stabilisce l'autorità degl'altri Apostoli, mantiene tutto il suo vigore per dimostrare il Primato. S. *Pietro* è quì rappresentato come il Capo d'un Senato, e come il principale, e primo membro d'un Corpo. In fatti Gesù Cristo dirige il suo discorso a *Pietro*, non già a *Giovanni*, o a verun'altr' Apostolo: parla a tutto il Collegio Apostolico, ma gli parla indirizzandosi a *Pietro*. Nella persona di questo, non già in quella d'*Andrea*, o di verun' altro, il Redentore consegna le sue pecore a tutti gli Apostoli ed a Vescovi loro Successori per averne cura, e farle

pascolare. Questo è appunto ciò che nota *S. Ambrogio* in quelle stesse parole, che ci si „ vogliono opporre. Noi, dice, le ricevemmo „ con lui. „ In qual guisa tutti i Vescovi potrebbero averle con lui ricevute, se non fossero stati come in lui rinchiusi, tanto più che di nessun di loro o di verun' Apostolo trovasi fatta menzione? Tutti ricevettero con lui le facoltà e le prerogative del Principe, che dirige il discorso al Capo del Collegio. Dunque S. *Pietro* era il Capo di tutti. „ Quest' Apostolo, aggiugne *S. Ambrogio*, „ ricevette le pecorelle con noi; „ ciò, che fu detto a S. *Pietro*, non può riferirsi ed adattarsi a tutti gli Apostoli, se non in quanto *Pietro* tutti li rappresenta; e però colui, che quivi non ravvisa i tratti ed i caratteri essenziali d' un Primato, duopo è ch' abbia perduto affatto la vista. Egli è vero, che il Testo del Santo getta a terra la sentenza di coloro, i quali vorrebbero, che il solo *Pietro* avesse ricevuto l' incarico di pascere il gregge di Cristo, e che gl' altri Apostoli da lui ricevono, come commissionati e delegati, la stessa potestà, o per lo meno, che tutti i Vescovi del Mondo Successori degli Apostoli ricevono un tal potere dalla beneficenza del Papa Successore di *S. Pietro*. Quel gran Dottore della Chiesa non dice già che un' tal potere sia stato conferito a

S. Pie-

S. *Pietro* per trasmetterlo fino a noi; ei dice anzi: „ egli lo ricevè con noi, e noi lo „ riceveremmo con lui: „ sempre però rimanendo intatto il Primato per S. *Pietro*; conciosiachè il potere di pascere, e di governare vien da Cristo conferito nella persona di lui, e non di verun' altro.

III. Una delle autorità che reca maggior fastidio ai nemici del Primato è contenuta in queste parole di Cristo dirette a S. *Pietro: Io ti darò le chiavi del regno de' Cieli*. Onde è che non la perdonano a fatica per affastellare le spiegazioni di S. *Agostino*, e di altri Padri, i quali insegnano, qual verità incontrastabile, che le chiavi furono date da Cristo, non individualmente a S. *Pietro* o a verun' altr' Apostolo mentre con loro favellava, ma alla Chiesa. Costoro però non avvertiscono, che la conseguenza che nasce dalla loro asserzione, non è quella che pretendono trarre dalla dottrina dei Padri. Che pretendono eglino in fatti dedurne? Forse, che nè *Pietro*, nè gli altri Apostoli ricevessero la potestà delle Chiavi, e di governare la Chiesa, e che non fossero stabiliti Pastori? Questo non è possibile. Che ha dunque questo che fare col Primato di S. *Pietro*? Bisogna bene che un tal Privilegio sia posato su solidi fondamenti, giacchè non è possibile i distruggerlo, se non si pone in con-

controversia il potere delle Chiavi conferito agli Apostoli, se non si priva la Chiesa di qualunque Pastore, e se finalmente non si rovescia il Vescovato.

Allorchè dunque il Salvatore diede alla Chiesa in proprietà le Chiavi, ciò egli effettuò col dirigere il discorso a S. *Pietro* qual Rappresentante di lei, in guisa che con lui favellando favelli altresì a tutta la Chiesa. Or come può ciò avvenire, se *Pietro* non è un Capo, un Primo, un Rappresentante tutto il Corpo? Ed ecco i caratteri del Primato, che scintillano da ogni parte.

E sebbene le Chiavi sieno state date alla Chiesa, ciò però non impedisce che sieno state veramente date agli Apostoli; imperciocchè primieramente la Chiesa le ricevette in persona loro, e secondariamente da quel momento Gesù Cristo li constituisce realmente e personalmente Ministri, e dispensatori delle medesime Chiavi. Ei dà loro personalmente e realmente una superiorità nella Chiesa, un'autorità di Giurisdizione, la quale altro non è, che la potestà, ed il diritto di far'uso delle Chiavi, cioè la potestà di governare la Chiesa. Questo è ciò, che il Figliuolo di Dio dà agli Apostoli tutti, nè può cadervi verun dubbio. Ma le prerogative conferite ai dodici Apostoli erano state per l'innanzi promesse loro in
per-

persona di S. *Pietro*, a questi volgendo direttamente, e nominatamente il discorso: di maniera che il Divin Redentore, nella stessa autorità di Giurisdizione di cui furono investiti gli Apostoli sotto il simbolo delle Chiavi, ei fa una speciale ed unica distinzione in favore di S. *Pietro*, collocandolo nel primo posto, e formandone il Rappresentante di tutti gli altri. Quindi egli è evidente che nella stessa autorità data agli Apostoli viene altresì a lui conferito un Primato. Ed ecco, ripetiamolo pure, un Primato d'autorità di Diritto divino in *S. Pietro*.

Ciò che il Signore prometteva nominatamente a *S. Pietro*, lo prometteva ancora nella persona di lui agli altri Apostoli. Eglino erano adunque in lui rinchiusi, giacchè di essi non si fa espressa menzione. Questo avvenne in conseguenza d'aver confessato Cristo, ed in ricompensa di una tal confessione. Egli aveva fatta una tale confessione a nome dei suoi Colleghi, e manifestando i loro sentimenti non meno che i suoi, quantunque forse ei non vi riflettesse, e questa sua confessione fu accompagnata dal loro tacito consenso. E però avendo egli parlato per tutti, rappresentando egli tutti, ed essendo egli stato il primo di tutti a parlare, quindi fu egli il primo a riceverne la mercede, ricevendola egli per tutti nella sua persona, la

qua-

quale, torno a dire, tutti gli rappresentava, ed in qualche modo in se racchiudeva. Questa risposta è la promessa delle Chiavi, la promessa del governo, la promessa dell'autorità. Ecco per tanto un'Autorità *in capite*, come suol dirsi, un Primato d'autorità, un Primato appartenente a quella stessa giurisdizione, che fu conferita per confessione d'ognuno di Diritto divino agli altri Apostoli.

Ed ecco il risultato di quanto abbiam riferito, tratto da *S. Ambrogio*, e da *S. Agostino*: il che è conforme perfettamente a quanto insegnano gli altri Padri. Quindi i Padri tutti depongono a favore del Primato di *S. Pietro*, ed il loro unanime consentimento forma un'autorità suprema, e decisiva.

Nel dar fine a quest'Articolo siaci permesso l'aggiugnere una riflessione, la quale tende a dimostrare la disprezzabile condotta d'alcuni recenti nemici del Primato del Papa. Costoro altro non facendo che ripetere objezioni mille volte confutate, si lusingano con una certa affettazione di erudizione, affastellando testi a testi, d'esser tenuti per uomini che gli hanno letti nei fonti, quando per altro sono semplici copiatori di Autori recenti. Uno di costoro è l'Autore d'un ristretto di *Denunzia* (1), in

(1) *Egli è questi il Signor Le Clerc, censurato dal secondo Concilio d'Utrech.*

in cui altro non v'è del suo, che il delirio e l'entusiasmo che da capo a fine campeggia, ove senza discernimento si copiano due, o tre Autori moderni; e simile a colui che credè acquistarsi fama coll'incendio del Tempio *Efesimo*, ei parimente si lusingò d'acquistarsi un gran nome a forza di spropositi.

§. II.

Variazioni apparenti della Srittura per rapporto al primo posto di S. Pietro.

ORa ci accingiamo a scorrere un'altra classe di sofismi tratti, come i primi, dai Libri Santi mal'intesi, per conquidere il Primato di *S. Pietro*.

In tutti i secoli, gli Autori si persuasero di trovarne la prova in quella specie di premura, che si diedero gli Evangelisti di dar sempre il primo luogo a *S. Pietro*. Or, dicono gli Avversarj, egli è questa una prova inconchiudente, giacchè non sempre vien nominato per il primo. In fatti *S. Giovanni* I. 44. colloca *Andrea* prima di lui, e *S. Paolo* lo mette dopo *S. Jacopo Galat.* II. 9. veggasi altresì I. Cor. 9. 5,

La prima di queste tre pretese variazioni non favorisce in menoma parte l'opinione oppo-

opposta al Primato. *S. Giovanni* racconta la vocazione di *Filippo*, seguita per l'appunto il giorno doppo a quella d'*Andrea*, e di *Pietro*. Se questi fosse stato nominato prima d'*Andrea*, in un tempo in cui Cristo conferito non gli aveva il primo posto, ei sarebbe stato una specie d'anacronismo. Il Figlio di Dio non aveva ancora eletto i dodici Apostoli, tra quali, dopo una sì fatta elezione, *Pietro* viene costantemente ed uniformemente nominato in primo luogo, e non già quasi sempre, come si vorrebbe far credere, per quindi indebolire, e travisare la natura della prova. In qualunque ordine sieno collocati gli Apostoli dagli Evangelisti, *Pietro* è sempre alla testa. *Andrea* aveva avuto la sorte di conoscere Cristo prima di *Simone*; ne diede parte al Fratello, e lo condusse al Messia. Questo è quanto racconta *S. Giovanni*, seguendo l'ordine della conversione d'amendue; ne v'è cosa più giusta, più esatta, e più naturale. I fatti di quest'Epoca devono essere registrati come sono, è ciò non ha che fare coll'ordine e col posto, che vien dato a *S. Pietro* nel Vangelo, e da cui si trae una prova del suo Primato.

Nel secondo Testo, nel quale parimente si pretende che vi sia della variazione, *S. Pietro* vi ha realmente il primo luogo, sebbe-

ne

ne sembri all'apparenza che occupi il secondo; basta una superficiale attenzione per rimanerne convinto. *S. Paolo* ragiona del viaggio fatto a Gerusalemme dopo quattordici anni di soggiorno nell'Arabia. *S. Jacopo* il minore era Vescovo della Santa Città; ed ecco le parole dell'Apostolo, „ Coloro, che „ sembravano le colonne della Chiesa, *Jacopo*, „ *Cefa* e *Giovanni*, avendo riconosciuto la „ grazia ch'io avevo ricevuto, porsero la „ destra a *Barnaba* ed a me in contrassegno „ di società ed unione (1) „. Ecco, ove diciamo che *Pietro* ha realmente, e quanto alla sostanza, il posto che gli conviene in qualità di Primate, avvegnachè secondo l'apparenza non l'abbia. Primieramente egli è collocato prima di *S. Giovanni* in conformità delle liste degli Apostoli somministrate dal Vangelo. Secondariamente *S. Jacopo* il minore precede *S. Pietro*, è vero; ma precede altresì *S. Giovanni*, laddove da tutti gli Evangelisti vien sempre registrato dopo il Discepolo diletto. Egli è per tanto chiaro, che in questo passo della Lettera a' Galati il solo *S. Jacopo* è fuor di luogo. Non v'è bisogno di grande sforzo per indovinarne la ragione, che da per se stessa si presenta alla vista. Favellando *S. Paolo* della sua dimora in Gerusalemme, nomi-

(1) Galat. II. 9.

nomina primieramente S. *Jacopo* per onorarlo qual Vescovo Diocesano; viene poi S. *Pietro* prima di S. *Giovanni*, e ognun di loro secondo l'ordine che lor si conviene. Ond'è, che anche quivi S. *Pietro* occupa lo stesso grado che ha in tutt'il resto del nuovo Testamento. S. *Jacopo* vien nominato prima degl'altri per quella ragione medesima, per cui nel Concilio di Gerusalemme, avendo S. *Pietro* discorso prima degli altri, ed in appresso *S. Paolo*, parlò in ultimo luogo *S. Jacopo*, e formò la Decisione, ciò che è sommamente per lui onorevole.

Possiamo aggiugnere in grazia dei più ostinati, che nelle Varianti del nuovo Testamento, non solamente *Tertulliano*, *S. Ambrogio*, *S. Girolamo*, *Teodoreto*, ma in oltre gran numero di Manuscritti collocano *Cefa*, o *Pietro* prima di *S. Jacopo* nella maniera seguente; *Pietro*, *Jacopo*, e *Giovanni* avendo riconosciuto la grazia, che avevo ricevuto ec. (1). Coloro, che propongono questa specie di difficoltà, non dovrebbero trascurare nè ignorare ciò, che si ha dalle Varianti.

Potevano vedere alla fine del Capitolo precedente una distinzione particolare in favore di *S. Pietro*, la quale non è una delle

(1) *Et cum cognovissent gratiam, quæ data est mihi Petrus & Jacobus & Joannes.*

le prove minori somministrate dalla Scrittura per fiancheggiare il di lui Primato. *S. Paolo*, tre anni dopo la sua conversione, portossi a Gerusalemme, non già per visitare qualche altr' Apostolo, ma col solo fine di vedere *S. Pietro*, presso di cui si trattenne quindici giorni. Questo tratto vien fatto risaltare da *S. Giovanni Grisostomo*. Se l'Apostolo vide *S. Jacopo*, ei fu un mero accidente giacchè essendo questi il Vescovo della Città, non poteva non ritrovarvelo (1).

Il terzo ed ultimo luogo, ove si pretende trovare qualche variazione, non ammette maggior difficoltà. „ Non abbiamo „ noi, (scrive *S. Paolo* nella prima a' Corin- „ ti IX. 5.), la potestà di condurre ovunque „ in nostra compagnìa una donna in qua- „ lità di sorella, conforme usane gli altri „ Apostoli, ed i Fratelli del Signore, e „ *Cefa* „? Non è malagevole il ravvisare, che *S. Paolo* impiega quivi tre autorità, l'una di maggior peso dell'altra, collocando le più robuste in ultimo luogo, secondo che esige la natura, e vien prescritto dall' arte.

---

(1) Galat. I. 18. 19. *Deinde post annos tres veni Jerosolymam videre Petrum: & mansi apud eum diebus quindecim. Alium autem Apostolorum vidi neminem, nisi Jacobum Fratrem Domini.*

arte. La vera maniera di ragionare giustamente consiste nel dare all'ultime prove la forza preponderante, e per conseguenza dar loro in realtà il primo grado, in ragione di forza, e di autorità. *S. Paolo* dunque propone in primo luogo l'esempio degl'altri Apostoli in generale, indi l'esempio di coloro che dovevano avere un maggior peso, per quel rispettabile vantaggio, e per quell' onore sì pregevole d'essere i Fratelli, cioè a dire i prossimi Parenti, secondo la carne, del Signore. Finalmente ei produce tale autorità che supera le altre, ed ha una forza invitta per il suo intento, l'esempio cioè di *Cefa*, o sia S. *Pietro*. Chi non iscorge esser questo il dargli un Primato d'autorità, e di forza?

Egli è adunque vero che i passi allegati in contrario, ben lungi dall'apportar nocumento al Primato di S. *Pietro*, si trasformano anzi in suo vantaggio, e danno una nuova forza all'argomento tratto dalla pratica uniforme della Scrittura di dar sempre a *S. Pietro* il primo rango, o sia che essa lo nomini in primo luogo, o nel secondo, o nell'ultimo. Quindi la prova, che se ne deduce, contiene tutto quello che è duopo per essere compiuta, ed ha superiormente la qualità che si richiede per essere decisiva, vale a dire, l'uniformità.

So-

Sonovi alcune altre pretese variazioni della Scrittura intorno allo stesso soggetto che ci conviene scorrere, ben sicuri, che si rivolgeranno a favore del Primato egualmente che le altre.

La prima è nella prima ai Corintj I. 12. „ Ciascun di voi, dice l'Apostolo, prende „ partito dicendo: io appartengo a *Paolo*, „ io ad *Apollo*, io a *Cefa*, ed io a Cri- „ sto „. Egli è evidente che il discorso và sempre crescendo, in maniera che gli ultimi nominati sono da preferirsi a' primi. *Apollo*, *Cefa*, Cristo. Nostro Signore è maggior di *Cefa*, e *Cefa* maggiore d'*Apollo*; tutto ciò è chiarissimo. S. *Paolo*, avvegnachè superiore ad *Apollo*, per modestia e per creanza, perchè è egli che parla, si mette nel luogo inferiore. Nostro Signore Gesù Cristo, nominato in questo Testo dopo tutti gli altri, possede non per tanto il Primato sommo, il Primato essenziale, Primato che vien contrassegnato dall'ultimo posto. S. *Pietro*, che gli vien dietro, occupa il primo luogo tra quei che sono semplici uomini, appunto, perchè vien nominato dopo di loro, e prima di nostro Signore. Egli ha il Primato ministeriale, in quella guisa che Cristo ha l'essenziale. Lo stesso ordine vien tenuto nel versetto 22. del capo 3. „ Tutto è vo- „ stro, sia pur *Paolo*, sia pure *Apollo*, sia pur „ *Cefa* „.

Il secondo Testo, che potrebbe cagionare un qualche scrupolo, e che non pertanto è pienamente conforme agli altri, è il seguente. „ Colui, che operò efficacemente in *Pietro* „ per costituirlo Apostolo dei Circoncisi, operò altresì efficacemente in me per costituirmi Apostolo dei Gentili (1) „; ciò che sembra porre una perfetta eguaglianza tra l'uno, e l'altro. Ma questa è una difficoltà, che con nulla si scioglie. La Chiesa ne suoi principj era composta soltanto di Ebrei convertiti, e S. *Pietro* ne era in ispecialità l'Apostolo. Questo Apostolato non dicesi affidato nè a *Jacopo* nè a *Giovanni*, che pure vengono unitamente con S. *Pietro* appellati colonne della Chiesa, ma unicamente a *Pietro*. E per qual ragione? Appunto per quella, per cui fu a S. *Paolo* affidato l'Apostolato de' Gentili, vale a dire, dallo stesso Figliuolo di Dio. Chi non ravvisa in ciò una divina Instituzione? Viene a *Pietro* affidata tutta la Chiesa de' Giudei convertiti, egli ne è costituito il Capo, ne in ciò vi può cader dubbio. Ma quella Chiesa dei Giudei formava allora la Chiesa universale; dunque fu dallo stesso Cristo costituito Capo della Chiesa universale. Ecco

(1) *Qui enim operatus est Petro in Apostolatum circumcisionis, operatus est mihi inter gentes*. Galat. II. 8.

co un' Primato di Diritto divino. Il ripartimento indicato nell' Epiſtola a'Galati ſcuopreci un gran miſtero, ed invincibilmente prova la noſtra aſſerzione a prò del Primato di S. *Pietro*, e de' Veſcovi di Roma. La Chieſa compoſta di Ebrei era l' olivo domeſtico, la pianta ſanta, di cui *Pietro* era il Capo, giacchè a preferenza d' ognuno, o almeno ſuperiormente ad ognuno, l'Apoſtolato della Circonciſione eragli ſtato conferito. Ma S. *Paolo* chiamato in una maniera ſtraordinaria per faticare ſecondo i diſegni del miſericordioſiſſimo Dio a prò di un popolo privo di legge e di promeſſe, S. *Paolo*, dico, è ſtabilito Capo, e Principe delle Nazioni, a fine d' inneſtarle ſul tronco dell' olivo domeſtico, e di farne acquiſto alla Chieſa, di cui S. *Pietro* era il Capo.

Queſti due Apoſtoli poſſedevano certamente la maggiore autorità, e la più ſublime dignità che foſſe nel la Chieſa. Se morti foſſero in luoghi diverſi, i loro Succeſſori avrebbero potuto diſputarſi il Primato. Egli è vero, che quel di S. *Paolo* avrebbe avuto il torto, giacchè S. *Pietro* era il Capo dell' albero intiero, e S. *Paolo* era Capo ſoltanto d' un ramo inneſtato. Ma Iddio volendo ſvellere qualunque preteſto di diſputa, ed atterrare il muro di diviſione che ſeparava gli Ebrei dai Gentili, volle renderci ſenſibile la perfetta

unità

unità ſtabilita da lui nella ſua Chieſa. Con queſto fine traſſe que' due Apoſtoli a Roma, e fece sì, che moriſſero nello ſteſſo giorno. E conciosſiachè ai morti ſi danno i ſucceſſori, ei riunì nella perſona di S. *Lino*, dopo il loro martirio, tutta l'autorità de' due primi Apoſtoli. Queſta è quella autorità che i ſucceſſivi Sommi Pontefici raccolſero, qual perpetua eredità, nella Chieſa. Queſto è quel centro d'unità, a cui S. *Cipriano* e gli altri Santi Dottori rendono una sì bella teſtimonianza. Quindi la Scrittura altamente ed uniformemente dichiaraſi in favore del Primato di *S. Pietro*. Quei, che lo contraſtano, ci riſparmiano la pena d'andare in traccia di altre prove, ſomminiſtrandocene colle loro ſteſſe armi. Con tutto ciò vogliamo eſporre in tutta la ſua eſtenzione queſta perfetta uniformità.

§. III.

Perfetta uniformità della Scrittura in favore del Primato di S. Pietro.

I. ABbiam fatto baſtanti rifleſſioni ſul nome di *Pietro*, che Gesù, fin dal primo giorno che lo vide, diede a *Simone* Fratello di *Andrea*, ſebbene altre potrebbemo aggiugnerne. Noi oſſerveremo ſoltanto che

che nella lingua, in cui favellava nostro Signore, questa parola significa una pietra nel genere feminino: tu sei *Simone* Figlio di *Giovanni*, tu sarai appellato *Cefa*, o sia Pietra, come chi dicesse la Pietra per eccellenza.

Allor che il Figlio di Dio volle attaccarsi de' Discepoli più strettamente, e che chiamò coloro che furono in appresso i primi quattro Apostoli, *S. Pietro* è posto alla testa di tutti, e prima ancora del suo Fratello *Andrea*, non ostante che questi fosse più anziano di lui, se non per l'età, almeno per la vocazione. „ Caminando Gesù „ lungo il Mare della Galilea vide due „ Fratelli, *Simone* detto *Pietro*, e *Andrea* „ suo Fratello; e disse loro, seguitemi, ed „ io vi farò pescatori di uomini (1). „ Seguì in quella occasione una pescagione miracolosa, accompagnata da quantità di tratti rimarchevoli, ove *S. Pietro* tien sempre il primo luogo. 1. Di due barche, che ivi trovavansi, Cristo preferisce *Pietro*, senza neppur nominare *Andrea*. 2. Ei vuole adoprare il termine di preghiera, per indurre *Pietro* a scostarsi alcun poco dalla sponda, ed alcuni Autori si crederanno in diritto di parlarne con disprezzo! 3. Egli stabilisce la

(1) Mat. IV. 18. Marci XVI. Luce V. 1. 11.

sua Cattedra, d'onde ammaestra il Popolo nella barca di *Pietro*. 4. A *Pietro* impone di stendere le reti per la pescagione. 5. *Pietro* con una viva fede le stende sulla parola di lui, quantunque avessero tutta la notte faticato indarno. 6. La barca di *Pietro* dà segno all'altra di venirle in ajuto per trarre la rete oltremodo piena. 7. Tutti rimangono stupefatti alla vista di tanta abbondanza; ma il solo *Pietro* superiore in affetti gettasi ai piedi di Gesù, dicendogli, „ ritiratevi da me, che sono un peccatore, „ indegno di starvi sì da vicino. „ 8. Se il Salvatore promette agli altri in comune di costituirli pescatori d'uomini, fa la stessa promessa in ispecialità e nominatamente a *Pietro*. *Da quì in poi sarà il tuo impiego il pescare gli Uomini*. Lucæ 5. 10.

Tutte le volte che gli Evangelisti tessono il catalogo degli Apostoli, non solamente danno il primo posto a *S. Pietro*; ma due tra di loro, *S. Matteo* e *S. Marco*, dicono espressamente che *Pietro* era il primo (1). Gli Evangelisti non sono sempre uniformi nell'ordine che danno agli altri Apostoli, sempre però costanti per rapporto a *S. Pietro*; ciò che dimostra che il primo luogo è immu-

(1) Matth. IV. 18. Marc. I. 16. &c. Luc. V. 1. 4.

immutabile, e che *Pietro* è il primo per divina Disposizione. Se il divin Maestro vuole, che tre sieno presenti alla sua Trasfigurazione, tre i testimonj del risuscitamento della figlia di *Jairo*, tre i compagni nella sua Agonia nel Getsemani, *Pietro* vi è sempre, ed il primo dei tre (1). Se vuole predire la rovina di Gerusalemme, del Tempio, e della fine del Mondo, *Pietro* è il primo dei quattro Ascoltatori, e de' Confidenti più scelti (2). Se spedisce due Discepoli acciocchè vadano a preparare la Pasqua (3), sono questi *Pietro* e *Giovanni*. *Pietro* entra per tutto, per tutto trovasi, è sempre il primo, e nulla si fa senza di lui. Egli è quello, che riceve i contrassegni più gloriosi ed unici di preferenza. Due volte, come il suo divin Maestro, cammina sulle acque (4). Gesù Cristo paga per lui e con lui il tributo delle due dramme, come se fossero due Fratelli, e colla stessa moneta: il miracolo, che egli opera per averla, serve per amendue (5). Può concepirsi cosa di più grande? Non è que-

(1) Matth. X. 2. Marc. III. 16.
(2) Matth. XVII. 14. Marc. IX. 1. 5. Luc. IX. 28. 33.
(3) Luc. VIII. 51. Matth. XXVI. 37. 40.
(4) Matth. XIV. 28. 29. Joann. XXI. 7.
(5) Matth. XVII. 23. 26.

questo un farlo in certo modo superiore al primo posto? Non è un trattarlo come un' altro se medesimo? La riflessione è di *S. Girolamo*, le cui parole si riferiranno in appresso.

Pietro in tutto il Vangelo fa quasi sempre l' uffizio di Primo, e di Capo; sempre ei parla a nome di tutto il Collegio Apostolico. Egl'è quello, che a nome degli altri Apostoli chiede la spiegazione delle parabole oscure (1). Egli sì fu, che a nome di tutti fece quella bella confessione di Fede per rapporto alla Divinità di Cristo, per cui meritò quella gloriosa risposta: „ Tu sei „ *Pietro*, e sopra questa Pietra innalzerò la „ mia Chiesa (2) „, parole da noi a sufficienza già discusse. Allorchè il Salvatore videsi abbandonato da una quantità di Discepoli, mormoratori per quello che aveva detto della sua Carne, e del suo Sangue, rivolse queste parole a' dodici Apostoli: „ E voi pure volete „ abbandonarmi? „ *Pietro* a nome di tutti rispose: „ Signore, da chi volete che noi „ ci portiamo? Voi avete parole di vita „ eterna. Noi crediamo, e sappiamo che „ siete il Cristo Figlio di Dio vivo (3) „.

Gesù

(1) Matth. XV. 15.
(2) Matth. XVI. 18.
(3) Joann. VI. 68. 69. 70.

Gesù avendo favellato una volta dell'incertezza della nostra ultim'ora, *Pietro*, prendendo la parola a nome di tutti, disse: „ Signore, dirigete a noi soli questa parabola, oppure a tutti (1)? „

In tutti l'incontri ei dà a divedere una superiorità d'affetto e di pensieri, qual'uomo destinato per presiedere agli altri. Più sensibile degl'altri alle lezioni del Divin Maestro, riguardanti l'obbligo di perdonare le offese del prossimo, egli solo dice: „ Signore, quante volte dovrò io perdonare „ al mio Fratello? Sino alle sette? „ Ognuno è informato della risposta. Se Cristo favella de' tristi effetti delle ricchezze, e della felicità d'esser povero, *Pietro* all'udire questa istruzione ne resta commosso, e per tutti interroga: „ Ecco, che noi tutto abbiamo abbandonato per seguirvi: qual sarà la nostra mercede? „ Più degli altri attento alle azioni del Figlio di Dio, ei solo fu che gli disse un giorno. „ Maestro, „ ecco, come quell'albero di fico, che jeri „ avete maledetto, è inaridito! „ Allor che il Divin Salvatore si abbassò per lavare i piedi a' Discepoli, comincia da *Pietro* quel gran mistero d'umiliazione. *Pietro* è quegli, che nella Cena vuol sapere, chi di loro fosse il

(1) Lucæ XII. 41.

il traditore. S'egli ebbe la presunzione di preferirsi agli altri protestando, che quand' anche tutti avessero abbandonato il Divin Maestro, ei l'avrebbe fedelmente seguito, non è cosa che recar debba meraviglia; conciosiachè ei si era sempre dimostrato cotanto agli altri superiore nei sentimenti, che non credeva di fare una gran cosa, lusingandosi di poter superarli in quella occasione, come gli era successo nell'altre.

La sua caduta non lo spogliò del Primato: Cristo glie l'aveva di bel nuovo assicurato nel momento stesso che la predisse. „ Allorchè sarai convertito, conferma i tuoi „ Fratelli; *Et tu aliquando conversus confirma* „ *Fratres tuos*. „ L'incarico di confermare i Fratelli è un vero Primato, un Primato di vigilanza, un Primato di condotta e di governo, scritto con raggi di luce: *Allorchè sarai convertito, conferma i tuoi Fratelli*, qualora, come avvenne a Te, siano caduti. E però *Pietro* dopo la Resurrezione di Cristo sino all'ultimo de'suoi giorni fedelmente adempì quest'ultimo dovere. Questo è ciò che forma una seconda Epoca nella vita di *S. Pietro*, e nelle prove del suo Primato, che sparse si ritrovano nella Scrittura.

II. La *Maddalena* avvertendo i Discepoli, che il Corpo di Gesù non era più nel sepolcro, fa capo ai due primi Apostoli, *Pietro*,

tro, e *Giovanni*; ma *Pietro* è il primo nominato. Corrono amendue al ſepolcro, ma *Pietro* muove la corſa; ed avvegnachè *Giovanni* prima vi raggiunga, *Pietro* è il primo ad entrarvi. Gli Angioli raccomandano alle Sante Donne d'andare ad avviſare i Diſcepoli che Gesù è reſuſcitato, ma ſingolarmente e nominatamente *S. Pietro*, diſtinzione unica: „ affrettatevi, ed andate a dire ai Diſcepo„ li, ed a *Pietro* che egli è riſuſcitato (1). „ Egli è altresì onorato d'una ſpeciale apparizione per lui ſolo, prima di tutti gli altri Apoſtoli, e poco dopo quelle ch'ebbero le Sante Donne; „ Il Signore è riſuſcitato ve„ ramente, ed è apparſo a *Simone* (2). „

Raccontando *S. Giovanni* la prodigioſa peſcagione ſucceduta nel Lago di Tiberiade, preſenti ſette Apoſtoli, vi ſi ſcorge l'ordine, con cui vengono nominati, totalmente roveſciato, ſe ſi eccettua *Pietro*, il quale è ſempre annoverato il primo, grado che non può ſe non ſe a lui competere. *Giovanni* riconoſce prima degli altri il Divin Maeſtro, ma ne avviſa *Pietro*, e queſti gettaſi immantinente nell'acqua per raggiungerlo. Di lui unicamente raccontaſi che riſalì nella Barca, e che traſſe a terra la rete pie-

na

(1) Marci XVI. 7.
(2) Lucæ XXIV. 34.

na di 153 grossi pesci. Non era possibile che da se solo la tirasse, e nostro Signore, quando richiede tre dei pesci, erasi diretto a tutti; ma *Pietro* fu il primo in azione, ei presiedè all'opera, tutto diresse, talchè le azioni di tutti erano come riconcentrate in lui. Il Primato l'accompagna ovunque in mille maniere, costantemente, ed invariabilmente. Appunto in quell'occasione Gesù Cristo gli raccomandò i suoi Agnelli e le sue Pecore, intorno alla qual cosa abbiamo a sufficienza ragionato.

Asceso al Cielo il Figlio di Dio, i Discepoli si riuniscono nel luogo ov'erano *Pietro*, *Jacopo*, *Giovanni*, e gli altri Apostoli (1). *Pietro* presiede nella Chiesa di Gesù Cristo, composta allora di 120. individui, propone l'elezione d'un'altro Apostolo per riempiere il luogo vacante di *Giuda*; cioè egli intraprende un'affare proprio soltanto di Gesù Cristo, qual'è il creare un'Apostolo del prim'ordine, con questa differenza però, che Gesù Cristo con assoluta autorità appellò coloro che più gli piacquero (2), laddove *Pietro* ciò eseguì per via d'elezione, ciò che pertanto non impedisce che cotesta sia un'azione unica, ne mai da verun'altro intra-

(1) Act. I. 13.
(2) Marc. III. 13.

intrapresa. Poteva mai il Primato di *S. Pietro*, e la Giurisdizione di cui era rinvestito, darsi a divedere con maggior chiarezza?

III. Lo stesso scorgesi nell' Epoca che succedè alla discesa dello Spirito Santo, di cui ripieni gli Apostoli erano sicuri affatto dalle antiche loro debolezze, ne v' era più a temere che fossero sospinti dall' ambizione. „ Gli Apostoli favellavano in diverse lin„ gue, a misura che lo Spirito Santo met„ teva loro le parole in bocca (1). Alcuni „ dei circostanti facendone le beffe, e vo„ lendoli far passare per ubbriachi, *Pietro* „ fu quegli, che alla testa degl'undici Apo„ stoli intraprende di confutarli, e confon„ derli (2). Gli Uditori compunti nel loro „ cuore, dissero a *Pietro* ed agli altri Apo„ stoli: Fratelli, che dobbiam noi fare? *Pie*„ *tro* loro rispose: Fate penitenza, e conti„ nuò ad istruirli con altri discorsi (3) „ *Pietro* si porta come il primo, come il Capo d' un Collegio; d' onde deesi necessariamente conchiudere che tale era, giacchè l' eminente virtù, cui era stato innalzato dallo Spirito Santo cogli altri Apostoli, permesso non avrebbe, che sì egli che questi capaci

(1) Act. II. 4.
(2) Act. II. 13. 14.
(3) Ibid. II. 37. 38. 40.

capaci fossero d usurparsi ciò che loro non apparteneva. Così, conforme avverte il *Nazianzeno*, il cui testo verrà da noi rapportato, gli Apostoli non gli contrastano un tal grado; e però coloro che hanno la pretenzione di contrastarglielo, hanno contraria l'unanimità dell'Apostolico Collegio.

Se alcuno avesse potuto porre in controversia la superiorità, e l'autorità di *Pietro*, egli era certamente *Giovanni*, il Discepolo diletto, sì caro a nostro Signore. Ma ben lungi che ciò avvenga, non si troverà in tutta la Scrittura un verso in cui leggasi *Giovanni*, e *Pietro*, ma sempre e costantemente, *Pietro*, e *Giovanni*. „ Un dì *Pietro*, „ e *Giovanni* salirono al Tempio per prega- „ re nell' ora di nona. Uno storpio fino dall' „ utero di sua madre, veggendo *Pietro* e „ *Giovanni* introdursi nel Tempio, li prega „ d'una qualche limosina. *Pietro* accompa- „ gnato da *Giovanni*, fissando lo sguardo su „ quel povero, gli ordina di riguardarli am- „ bedue; indi gli dice „ levati su nel nome „ di Gesù di Nazaret. „ Incontanente le ossa „ de' piedi di colui si consolidano,... e con- „ ciosiachè lo zoppo risanato teneva per la „ mano *Pietro*, e *Giovanni*, tutto il Popolo „ stupefatto si fa loro intorno. Allora *Pie-* „ *tro* ciò scorgendo intraprende un discor- „ so, che fu seguito dalla conversione di

„ cin-

„ cinquemila uomini (1). „ Allorchè per questo fatto vengono presentati al supremo Tribunale della Nazione per essere interrogati, *Pietro* pieno dello Spirito Santo apre la bocca, sebbene *Giovanni* si trovasse ancora presente, ed egualmente che *Pietro*, constituito (2) „ Veggendo la costanza di *Pie-*
„ *tro*, e di *Giovanni* gli minacciarono; ma
„ *Pietro*, e *Giovanni* risposero loro: giudica-
„ te da voi medesimi, se giusta cosa sia in-
„ nanzi a Dio l'obbedire piuttosto agli uomi-
„ ni, che a Dio (3). Gli Apostoli ch'erano
„ in Gerusalemme, risaputo che quei di
„ *Samaria* ricevuto avevano la parola di
„ Dio, spedirono loro *Pietro*, e *Giovanni* (4).
„ *Pietro* fu quegli che rispose a *Simone*, che
„ comprar voleva a danari contanti il po-
„ tere di dare lo Spirito Santo (5). *Pietro*,
„ e *Giovanni* avendo terminato quel loro
„ incarico, se ne ritornarono a Gerusalem-
„ me (6). „ Chiunque non si scuote alla vista d'una uniformità sì perseverante, non può sfuggire il rimprovero di chiudere volon-

(1) Ibid. III. 1. 3. 4. 7. 11. 12. 26.
(2) Ibid. IV. 3. 8. 12.
(3) Act. XIII. 18. 19.
(4) Ibid. VIII. 14.
(5) Ibid. VIII. 18. 24.
(6) Ibid. VIII. 25.

lontariamente le pupille al più risplendente chiarore.

Appena *S. Pietro* apre bocca, che *Anania*, e *Saffira* gli cadono morti a piedi (1). Moltissimi erano i miracoli ed i prodigj oprati dagli Apostoli (2); ma l'ombra sola di *Pietro* risanava da qualunque infermità (3). Carcerati tutti gli Apostoli, sciolti da un Angelo, e portatisi a predicare nel Tempio, furono condotti dinanzi al Gran *Sinedrio*, che loro intimò di bel nuovo di non predicare nel nome di Gesù. Allora *Pietro* e gli Apostoli replicarono „ che bisogna ubbidire a „ Dio piuttosto che agli uomini (4) „. Indi *S. Pietro* si portò per tutte le Città per visitare tutti i Discepoli, come Padre di tutti, ed incaricato della cura di tutte le Chiese (5). *Pietro* viene dal Cielo eletto in una miracolosa maniera per essere il primo strumento della vocazione de'Gentili nella persona di *Cornelio* (6). Egli è il centro ed il punto di riunione de' due popoli, Giudeo e Gentile. Siccome il Figlio di Dio di due popoli

---

(1) Ibid. V. 3. 9.
(2) Ibid. V. 12.
(3) Ibid. V. 15. 16.
(4) Ibid. V. 18. 20.
(5) Ibid. IX. 32.
(6) Ibid. X. per totum.

popoli ne formò uno ſolo; così volle che codeſta unione o unità veniſſe ſimboleggiata dalla comunione eſteriore della Chieſa, che riconoſce un ſol Capo viſibile. *Pietro* è quivi il Capo d'amendue. Egli fu che alla teſta di tutti gli Apoſtoli nel dì della Pentecoſte predicò ai Giudei: egli altresì, che predicò ai Gentili nella caſa di *Cornelio* in quella Pentecoſte de' Gentili, ſimile a quella, in cui lo Spirito Santo diſceſe ſopra gli Apoſtoli, e ſopra gli altri Giudei.

Nel Concilio di Geruſalemme *Pietro* è il primo ad eſporre il ſuo ſentimento. In appreſſo ei commiſe un' errore intorno a quel medeſimo punto ch' egli aveva deciſo cogli altri Apoſtoli; e queſta ſua mancanza ridonda in prova del ſuo Primato. Il ſuo eſempio fu di sì gran peſo che ſi traſſe dietro tutta la moltitudine, per ſino lo ſteſſo *Barnaba*, il compagno di *S. Paolo* nella converſione de' Gentili. Queſto è ciò che coſtrinſe *S. Paolo* a fare dello ſtrepito, e ad opporſi a *S. Pietro* alla preſenza di tutta la Chieſa. La forza delle ſue ragioni riduſſe tutti. Le rifleſſioni, che i Santi Padri fanno ſu queſto fatto, mettono il cumulo alle prove del Primato di *S. Pietro*; noi ci atterremo unicamente a *S. Agoſtino*. „ Se *S. Paolo*, di„ ce quel gran Santo, inſegna agl' inferiori „ a non paventare di reſiſtere con libertà a

„ co-

„ coloro che sono loro superiori, senza fe-
„ rire la carità fraterna, allorchè si tratta
„ di difendere la verità del Vangelo; *S. Pie-*
„ *tro* ci manifesta una virtù assai più ma-
„ ravigliosa, e più malagevole ad imitarsi.
„ Imperocchè più facile riesce lo scorgere
„ ciò che negli altri merita correzzione e
„ l'avvisarli, che lo scoprire le proprie man-
„ canze, ed emendarsene. Qual virtù non è
„ dunque necessaria per aver piacere d'essere
„ corretto da un'altro, d'esserlo da un'infe-
„ riore, e d'esserlo alla presenza di tutto il
„ Mondo (1) „. Il qualificare *Paolo* d'infe-
riore,

(1) *Ipse vero Petrus, quod a Paulo fiebat, utiliter libertate charitatis, sanctæ, ac benigne pietate humilitatis accepit, atque ita rarius, & sanctius exemplum posteris præbuit, quo non dedignarentur, sicubi forte recti tramitem reliquissent, etiam a posterioribus corrigi, quam* Paulus *quo confidenter auderent etiam minores majoribus pro defendenda Evangelica veritate, salva fraterna charitate resistere.* Aug. Epist. 82 Tom. 2. pag. 189. E.

Nam erat objurgatore suo ipse qui objurgabatur mirabiliior, & ad imitandum difficilior. Facilius est enim videre quid in alio corrigas, atque id vituperando, vel objurgando corrigere, quam videre quid in te corrigendum sit, liben-

riore, e *Pietro* di superiore, egli è un'attestare pubblicamente il Primato di *S. Pietro*. Pure questo è ciò chè fa il più gran Vescovo della Chiesa Affricana; il che dimostra nel tempo stesso la falsa imputazione, che si fa a quella illustre Chiesa, allorchè si ardisce attribuirle un sentimento opposto al Primato di *S. Pietro*, e de' suoi Successori.

Se possibile fosse l'aggiugnere checchesia a prove sì gagliarde, potremmo produrre a questo proposito il giudizio degli stessi Infedeli, niente diverso da quello de' Fedeli. La divina Scrittura ci somministra ancora questo tratto di conformità con se medesima, e col Primato di *S Pietro*. Il Rè *Erode*, non contento d'essersi imbrattato le mani col sangue dell'Apostolo *S. Jacopo*, fissò le sue mire su *S. Pietro*, e fattolo arrestare lo riserbò per la festa di Pasqua tenendolo sotto la più stretta custodia, persuaso, che facendolo giustiziare al cospetto di tutta la Nazione radunata per la Festa, avrebbe riportato la più completa vittoria contro i Cristiani, ed avrebbe dato a' Giudei uno spettacolo per loro il più giocondo; lo che dà

---

libenterque corrigi, vel per te ipsum, ne dum per alium; & adde posteriorem, adde coram omnibus. Aug. Tom. 3. Part. 2. Expolit. Epist. ad Galat. cap. 2. pag. 949. B. C.

dà a divedere, che quel Principe e tutta la Nazione consideravanlo come il Primo, ed il più rispettabile tra' Cristiani. Conchiudasi che la Preminenza di *S. Pietro* è la cosa che sia più uniformemente insegnata nella Scrittura; che la prova che se ne trae è compiuta, e che per conseguenza può dirvisi chiaramente decisa.

§. IV.

Testi della Scrittura objettati.

I Nemici del Primato pretendono, non solamente che non si possa dalla Scrittura provare che *S. Pietro* abbia avuto qualche prerogativa che lo rendesse agli altri Apostoli superiore; ma che dalla stessa Scrittura ricavasi, che una tale prerogativa in nessun modo li competesse.

La prima parte di questa proposizione è stata da noi fin'ora dimostrata assolutamente falsa; lo stesso siam'ora per dimostrare della seconda. Abbiam provato da tutti i Testi, ove si fa menzione di *S. Pietro*, ch' egli ottenne de' privilegj d'una vera preferenza a fronte de' suoi Colleghi. I Libri Santi sono in ciò sempre costanti, e somministrano una pienissima prova: ci rimane a far vedere, che lo sforzarsi di provare con auto-

autorità positive e formali della Scrittura, che *S. Pietro* non ebbe verun Primato, è un vero perdere il tempo, ed un intraprendere un' impossibile.

Tutto ciò, che di più specioso può prodursi, riducesi a due passi del Vangelo. Nel primo i Figli di *Zebedeo*, *Jacopo*, e *Giovanni* chiedono a Cristo i due primi posti nel suo Regno (1); onde si vuol conchiudere, che i posti non erano stati ancora conferiti, o per lo meno, che i due Discepoli li riputavano tutt' ora vacanti. Potrebbesi forse conchiuderne, ed anche con maggior ragione, che quei posti erano di già stati assegnati, e che appunto perciò i due Discepoli, sì distinti per altre parti e sì privilegiati, si fieno risoluti d'aspirarvi, di maniera che, sebbene già occupati, si lusingassero che ciò non fosse irrevocabilmente. E per vero dire, ei sarebbe un non aver pratica del Mondo il persuadersi, che un'ambizioso aspirasse ad una dignità da altri di già occupata, e non avesse il coraggio di domandarla? E chi non sà, che un moto d'ambizione fu quello che sospinse i Figli di *Zebedeo* a fare una simil richiesta? Ognun ne conviene. Questa sola risposta bastar potrebbe per rovesciare l'edifizio che

 inal-

(1) Mat. XX. 25. Marci 10. 42.

innalzar si vorrebbe sopra un sì rovinoso fondamento. Potrebbemo aggiugnerne altre, che forse esporremo nel secondo passo che ci si oppone, ed è il seguente.

La vigilia della morte del Signore, nell' ultima Cena, ed in quella stessa occasione in cui ei discorreva cogli Apostoli dell'imminente sua passione, si eccitò una contesa fra loro per sapere chi di essi sarebbe stato il maggiore, cioè, chi fra essi dovesse esser riguardato, come il primo ed il superiore, dopo la morte del Divin Maestro. Dunque, conchiudesi; cotesto primo non v'era.

La stessa risposta ci si fa quì innanzi. Gli ambiziosi son sempre disposti a disputare il primo grado. Certamente che, dopo la nomina di alcuno per un tal effetto, egli è cosa naturale il concluderne, che quel primo passar dovesse per il maggiore, cioè, per quello che avrebbe avuto relativamente ad essi qualche superiorità, dopo la morte di Cristo. Ma questo ragionamento è per coloro che scevri sono dalle passioni, dalle quali gli Apostoli in quel tempo non ne andavano totalmente esenti. Ma, allorchè colla discesa dello Spirito Santo furono onninamente purgati dalle loro antiche debolezze, più non si videro tra di loro nascere simili contese. *Pietro* senza verun'ostacolo fa sempre la prima figura. Privo egli d'ogni alterigia come

come gli altri Apostoli d'ogni gelosia, tanto egli che gli altri, si sforzano a gara di porre colla maggiore esattezza in pratica la lezione, che loro diede il Divin Maestro, e che intraprendiamo di rischiarare.

Questa semplice osservazione riduce in polvere la conseguenza, che trar si vorrebbe dall'accennata controversia. *Pietro* aveva in termini chiari a sufficienza ricevuto il Primato, ed ognuno che spinto non fosse stato dall'ambizione avrebbeli intesi, come in fatti gl'intesero gli Apostoli dopo la discesa dello Spirito Santo. Ma ricevuto non l'aveva in termini formali, e sì assolutamente evidenti da persuadere persone, che fino ad un certo punto erano ancora suscettibili di qualche stimolo d'ambizione e di gelosia, sebbene queste non andassero tanto innanzi fino a renderli rei di grave colpa, giacchè il Signore rende loro testimonianza ch'erano puri, e che soltanto dovevansi loro lavare i piedi, vale a dire, purgarli dalle colpe leggiere e dalle umane fragilità. L'oggetto, intorno a cui s'aggirava quell'ambizione, la rendeva più compatibile; giacchè anelando ai primi posti ambivano una cosa degna per se medesima dell'ambizione d'un Cristiano, e che in se era una vera felicità, quella, cioè, d'essere più vicini al Figliuolo di Dio, sedendo l'uno alla destra, e l'altro alla sinistra.

Ne vale il dire che cotesta sarebbe stata l'occasione opportuna, in cui Gesù Cristo dovesse spiegarsi, e terminar la controversia insorta riguardo al Primato. Anzi tutto all' opposto; imperocchè la prudenza non voleva che si decidesse allora ed in quel punto una questione, che avrebbe potuto infiammare la cupidigia degl'altri Apostoli, e più ancora quella del primo, veduto lo stato di debolezza in cui egli era, come gli altri; ond'è che il Divin Signore lascia per allora le cose nello stato in cui erano. Or siccome noi dimostrato abbiamo la diseguaglianza degli Apostoli con prove decisive, e con fatti costanti che caratterizzano in tutte le parti un vero Primato, bisogna quindi concluderne, che il Divin Maestro contentossi di reprimere allora un orgoglio ed un ambizione, cui avrebbe dato maggior fomento se in quelle critiche circostanze si fosse spiegato più chiaramente, come si pretende che far dovesse. Egli è questa una riflessione d'un dotto e giudizioso commentatore della Bibbia, parlo del Signor *Duhamel* dell' Accademia Francese, il quale così spiegasi. „ In quell' occasione „ rispondet non volle all'interrogazione de' „ Discepoli per non accender vie più la lo„ ro invidia, ed accrescere fra di loro le ca„ gioni di liti e di contese: diede loro in ve„ ce l'antidoto dell' umiltà e dell' infan-

„ zia

„ zia cristiana, unico rimedio al loro ma-
„ le (1) „. Era questa una di quelle verità di cui non erano per anche capaci, e di cui doveva istruirli lo Spirito Santo senza alcun pericolo risanando il loro cuore.

Il Figlio di Dio reprime il loro orgoglio, col dire che il suo Regno, che è la Chiesa, non è della stessa natura dei Regni della Terra, ove coloro, che comandano, battono la strada della dominazione e dell'alterigia. Ei disse lo stesso a *Pilato*: *Il mio Regno non è di questo Mondo*. Gli Apostoli, avvegnachè formati alla scuola di Cristo che andavali istruendo bel bello e gl'innalzava a'pensieri spirituali gradatamente, (in quella guisa che Dio suol fare comunemente in tutte le conversioni) non erano ancora interamente spogliati dell'idee della Sinagoga intorno al Regno del Messia. Il Giudeo carnale, il quale formava presso che tutto il Popolo di Dio, rappresentavasi il Messia, qual Principe temporale che dominar

(1) *Hoc in loco ad Discipulorum interrogationem noluit respondere, ne invidiam eorum, & contentionis causas accenderet: sed ea respondit quæ huic morbo sanando erant aptiora, & antidotum humilitatis his præbuit, christianam pueritiam proposuit, quæ humilis, & simplex esse debet*. In Luc. IX. 46. A.

nar dovesse in una maniera visibile su tutto l'Universo, come *Salamone* aveva regnato su di alcuni Popoli stranieri limitrofi della Palestina, ma dominar per sempre, e senza morire. Giusta una tale idea, gli Apostoli non potevano scorgere in *S. Pietro* verun carattere di un consimile Primato, giacchè in tutto ciò, che la Scrittura ci esprime di più vantaggioso in favore di lui, non si ravvisa verun contrassegno del primo ministro d'un Monarca d'una sì fatta specie. Anzi neppure in Gesù Cristo scuoprivano contrassegni d'un consimile Regno. Eglino avevano conservato queste idee carnali sin dopo la Resurrezione del Figliuol di Dio, e precisamente sino al giorno dell'Ascensione, allor che gli dissero: *Signore, è giunto il tempo di ristabilire il Regno d'Israele?* Si davano eglino ad intendere che essendo Cristo resuscitato, e non dovendo più morire, non incontrerebbe verun ostacolo per istabilire un Regno eterno sulla Terra, onde sottoporsi tutte le Nazioni del Mondo, e convertire gli Apostoli in altrettanti Monarchi, i quali per vero dire sarebbero stati suoi feudatarj, ma nel tempo stesso i più possenti, che si fossero mai veduti. Con maggior ragione potrebbe quì dirsi, che se mai vi fu opportunità di spiegarsi, e di disingannarli intorno ad un tal Regno manifestando loro la verità, sarebbe stata

ta cotesta. Ei non pertanto non apre bocca per rapporto al suo Regno, e si ristrigne nel rispondere: *A voi non appartiene il conoscere i tempi, ed i momenti, che mio Padre si è riservato*. Conchiuderassi quindi, che il Regno di Cristo non è un vero Regno? Una simile conseguenza, che un Giudeo trar volesse, gli si menerebbe forse buona? Ma il Giudeo ragionerebbe intorno al Regno del Figlio di Dio in quella guisa, che quì vuol ragionarsi relativamente al Primato di *S. Pietro*. Il principio è lo stesso. Convien necessariamente eleggere una delle due; o approvare il raziocinio del Giudeo se si vuol persistere nel sostenere quello che confutiamo, o rigettare l'uno e l'altro.

Ma ecco la vera risposta. Nè il Primato di *S. Pietro*, nè il Regno di Gesù Cristo, parlandosi d'uomini in parte ancora carnali, non avevano tutta la chiarezza, quantunque l'avessero quanto bastava per uomini Spirituali. E per vero dire, appena colla discesa dello Spirito Santo furono spogliati da ogni terrena affezione, che non ebbero bisogno d'altro rischiarimento. Le interrogazioni fatte a Cristo per rapporto al suo Regno e quello d'Israelle, egualmente che intorno al Primato di *S. Pietro*, non ebbero più luogo: allora tutto divenne chiaro e limpido; tutto si vide deciso da tutto il seguito e da

tutta

tutta la concatenazione delle parole e delle gesta di Cristo: nè più videsi pullulare la menoma difficoltà intorno ad amendue i punti.

Diamo fine con una riflessione, la quale fa sì che l'argomento degli avversarj si cangi in prova del nostro assunto. Gesù rispondendo a' Figli di *Zebedeo*, per risanarli dalla loro ambizione disse loro: „ I Re delle Nazioni esercitano sopra di esse il dominio.... Non sarà così di voi; ma colui che vorrà esser tra voi il maggiore sia il vostro servo, e colui che vorrà essere il primo, sia il vostro schiavo, come appunto il Figliuol dell'Uomo, il quale non venne per esser servito, ma per servire. „ La conclusione che ne traggono gli avversarj si è, che non vi è tra di loro nè il maggiore nè il primo, ma che tutti sono uguali. Dunque, ripigliaremo ancor noi, neppure a Gesù Cristo, che quivi si dà per modello, conviene il Primato; giacchè il primo d'uopo è, che si regoli come il Figliuol dell'Uomo. Or dunque se nessuno ardisce impugnare il Primato di Gesù Cristo; il diportarsi, ad esempio di lui, qual servo e quale schiavo, non deroga punto al Primato di S. *Pietro*.

Egli è adunque cosa posta fuor d'ogni dubbio, che le parole del Figliuolo di Dio non hanno

hanno altro scopo che il porger rimedio all' ambizione ed all'umana superbia. „ Voi v'an-
„ date immaginando un regno terreno: ma
„ di tutt'altro trattasi; trattasi d'un regno
„ onninamente spirituale. Voi avete in pen-
„ siero la grandezza ed il fasto: ma quì par-
„ lasi di porsi al di sotto di tutti, e di ser-
„ virli in quella guisa che uno schiavo ser-
„ ve il padrone, e d'imitare il Figliuolo
„ dell'Uomo, che, avvegnachè il primo,
„ venne non pertanto per servire gli uo-
„ mini. Voi, o figli di *Zebedeo*, vorreste
„ essere i primi? Quest'è appunto quel che
„ far dovete. Ma ciò non dipende dalla vo-
„ stra volontà nè dall'altrui, e neppure in
„ un certo senso da quella del Figliuolo dell'
„ Uomo. Io non vi dico, che tra voi non
„ vi debba essere nè primo nè secondo;
„ anzi all'opposto, che vi sarà: ma non son'
„ io che debba assegnarvi questi posti; io
„ nulla faccio giammai senza il mio Padre,
„ nè a me conviensi d'intraprendere qualun-
„ que cosa senza di lui. Io non sarei, nè
„ Dio, nè un'uomo impeccabile. Non sa-
„ rei Dio, giacchè una Persona della Tri-
„ nità non opera senza l'altra. In questo sen-
„ so a mè non si appartiene l'assegnarvi
„ que' posti, *non est meum dare vobis*. Non
„ sarei impeccabile, se come Uomo potessi
„ dipartirmi dai voleri del mio Padre, che
„ sono

„ ſono anche i miei ſecondo la mia natura
„ Divina: ed anche in queſto ſenſo a me non
„ conviene il conferirveli, *non eſt meum da-*
„ *re vobis*. Vi dico dunque che vi ſarà un
„ primo, ma che coteſto grado ſarà per co-
„ loro, cui il Padre mio, ed io con lui, l'ha
„ deſtinato, *ſed quibus paratum eſt a* Patre
„ *meo* „. Queſto è appunto ciò che ſi ve-
rificò nella perſona di S. *Pietro*, e de' ſuoi
Succeſſori. Se un primo non aveſſe dovuto
aver luogo, una tale preminenza non avreb-
be potuto eſſere preparata e deſtinata a
qualcuno dal celeſte Padre, *quibus paratum
eſt a* Patre *meo*. Quindi le autorità che ſi rap-
portano contro il Primato di S. *Pietro* ſi
cangiano in altrettante prove contro gli op-
ponenti.

Sciolti i Teſti della Scrittura da ogni dif-
ficoltà, diamo fine con alcune rifleſſioni ge-
nerali.

1. Dopo tali riſchiarimenti, noi rimaniamo
mo in poſſeſſo di tutte le Divine Scritture.
Depongono queſte concordemente a favore
del Primato di *S. Pietro*, ogni dubbio ſva-
niſce, ed ogni nuvola ſi dilegua. La pro-
va è compiuta, e deciſiva. Egli è dunque
una coſa deciſa dall'iſteſſi divini Oracoli.
Ecco il divin Diritto, ſu cui poſa il Prima-
to di *S. Pietro*, e de' Veſcovi di Roma ſuoi
Succeſſori, *Paratum eſt a Patre*: Appartie-
ne

ne a coloro, per cui fu destinato e preparato dal mio Padre.

2. Non vi è Apostolo, il quale in se riunisca i contrassegni di distinzione che abbiam ravvisato nella persona di S. *Pietro*: ov'è dunque l'uguaglianza intiera e totale, che si pretende fosse tra di loro?

3. Alla vista di un Primato provato sì bene, e che si dà a divedere con tanto splendore che la sua luce penetra ogni ostacolo e dissipa ogni oscurità, ardirassi inoltre asserire, che *Pietro* ricevè tutti quei contrassegni di Primato, per cagione della dignità della Città di Roma, Capitale dell'Impero, Metropoli dell'Universo? E che? S. *Pietro* era forse in que' tempi a Roma? Qual relazione eravi allora tra Roma e *S. Pietro*, o qualunque altro Apostolo? In fatti tutti i caratteri, che dimostrano il Primato di *S. Pietro*, sono anteriori al viaggio che egli intraprese verso quella Capitale, se sen' eccettuino due, o tre; ma di ciò ne discorreremo in appresso. Fra tanto riman fuori di dubbio, che le prerogative di lui non hanno origine da Roma.

4. Suppongasi per un poco, che i Papi Successori di *Pietro* abbiano avuto i privilegj annessi al Primato in contemplazione sol tanto di Roma, Capitale e Metropoli dell'Impero: una tale supposizione rovescia il siste-

ſiſtema degli avverſarj da un'altro lato. In fatti non riflettono queſti che eſſendo Roma la Capitale dell'Impero, non men Greco che Latino, sì Orientale che Occidentale, per lo meno ſino all' età di *Coſtantino*, che è quanto dire, pe' tre primi ſecoli, i Papi dovevano godere del Primato ſopra la Chieſa Greca egualmente che ſulla Latina, in Coſtantinopoli, in Antiochia, in Aleſſandria non meno che in Roma. Quindi li pregheremo a dirci con qual titolo di giuſtizia poterono eſſerne ſpogliati d'una metà, dopo il pacifico poſſeſſo di più di trecent'anni, per traſferirla al Veſcovo di Coſtantinopoli nel Concilio di Calcedonia, l'anno 451.? Quand'anche ſi voleſſe gratuitamente ſupporre, che il Primato dei Veſcovi di Roma ſia d'umana Inſtituzione, ed appoggiato al Primato civile della Capitale del Mondo come allora dicevaſi, i Papi avrebbero ſempre ſu i Greci, non meno che ſu i Latini, un inconraſtabile Primato. Sia pure un Diritto umano; ma perciò non laſcia d'eſſere un vero Diritto, un vero poſſeſſo, da cui neſſuno può eſsere diſcacciato ſenza ingiuſtizia. Mi ſi dica, con qual titolo noi abbiamo il poſseſso delle noſtre ſoſtanze? Non è egli forſe per un Diritto umano? Sarà perciò permeſso lo ſpogliarcene? Ei ſarebbe un peccare contro la Legge

ge naturale, la quale vuole che i diritti di ognuno rimangano illesi.

Nè si dica, che in una tale ipotesi per cui la dignità del Vescovo dipende dalla dignità della Città, la sorte dell'uno debba uniformarsi a quella dell'altra; che sarà il primo per tutto quel tempo in cui la Città riputerassi la prima; e che addiverrà l'ultimo, se per la fatalità de' tempi la Città addivenga l'ultima: imperocchè i fatti bastano per isventare una cotale risposta. Le Nazioni la pensarono ben diversamente. Allorchè Parigi divenne Capitale di tutta la Francia ed una delle meraviglie del Mondo, il suo Vescovo continuò ad essere Suffraganeo di Sens, Città di Provincia, inferiore di molto ad un gran numero di Città di quel Regno, e piccolissima al confronto di Parigi. E dopo che nel principio del secolo scorso fu eretta in Metropoli, il suo Vescovo continua ad essere sottoposto al Primato di Lione, altra Città di Provincia. Ed in Inghilterra, il Vescovo di Cantorbery Città di Provincia, e non già quel di Londra, gode del Primato di tutto il Regno, perchè è la Sede del Monaco *Agostino* Apostolo dell'Isola, che piantò la Fede in tutte le Provincie, e nella stessa Londra. Terminiamo di rovesciare intieramente questo vano sutterfugio con alcune riflessioni,

ſioni, colle quali daremo fine a queſta materia, e che quì incontanente collochiamo.

Un Corpo, così vaſto, com'è la Chieſa, non poteva eſsere coſtituito ſenza un qualche ordine; quindi egli era duopo che vi foſsero diverſi gradi di ſuperiorità tra quei, che per altro titolo erano tutti eguali. Per la qual coſa la Divina Providenza che a tutto veglia, e ſpecialmente ſulla ſua diletta Chieſa, iſpirò ai primi Predicatori del Vangelo, agli Apoſtoli, ai loro Diſcepoli, di ſcegliere le Città più conſiderevoli, qual mezzo più atto, più naturale, e più agevole per diffondere, e propagare la Fede. Queſto fece sì, che la dignità delle Città contribuì in parte alla dignità delle Sedi. Ma ciò ſeguì unicamente in virtù dell'elezione fattane dagli Uomini Apoſtolici. Egli è vera illuſione il darſi ad intendere, che la condizione d'una Città, più o meno coſpicua, ſia dà ſe ſola baſtante per decidere della condizione, e della dignità d'una Sede Eccleſiaſtica. Una mente che non rifletta, veggendo l'influſso che può avere l'una dall'altra, immantinente ne conchiude, che il tutto provenga da quella, e pone in oblìo la più importante cagione e la più deciſiva, che è la ſcelta che ne fecero i Predicatori Evangelici per collocarvi una Sede di maggiore, o mino-

minore considerazione. Che bel ragionare sarebbe mai, se dall'aver dato occasione all'ordinazione de' primi Diaconi la distribuzione delle limosine, si volesse conchiuderne, che cotesto fosse l' unico fine per cui furono istituiti? Quindi è che la dignità temporale delle Città non è la sola sorgente delle loro Dignità Ecclesiastiche, o dell' importanza delle Sedi che vi furono stabilite. Cotesta non fu che un mezzo ed un istrumento, onde propagare con maggiore celerità la conversione de' Popoli. Contribuendo l' Ordine del governo civile a facilitare il commercio e la communicazione de' Popoli tra se, l'Ordine del Governo Ecclesiastico andossi formando sulle stesse orme, onde trarre lo stesso vantaggio colla communicazione delle spirituali cose. Per questa cagione *S. Giovanni Grisostomo* sì grandemente innalzava la dignità d'Antiochia, non tanto in contemplazione del grado che occupava nell'Impero, quanto di quello che *S. Pietro* teneva tra gli Apostoli. „ Tal è, dice, la „ prerogativa e la dignità della Città no„ stra, che sino dal suo principio ebbe per „ Maestro il Principe degli Apostoli.... Egli „ è vero che, dopo d'averlo noi avuto per „ Dottore, non lo ritenemmo per sempre, „ ma lo cedemmo alla regia Città di Ro-

„ ma

„ ma (1) „. E *Teodoreto* Vescovo di Ciro si lagnava del Vescovo d'Alessandria, che cotanto vantasse la qualità di Successore di *S. Marco*, a fronte del Vescovo d'Antiochia: „ Ei vantaci a dritto ed a rovescio la Se„ de del *Beato Marco*, come se non sapes„ se, che la grande Antiochia possiede la „ Cattedra del gran *Pietro*, Maestro del *Bea„ to Marco*, Principe e Capo dell' Apostoli„ co Collegio (2) „. Ed appunto per questa ragione *Massimo* Vescovo d'Antiochia appella la sua Sede la Sede di *Pietro*: *Thronum magnæ Antiochenorum Civitatis, Thronum esse Petri*.

Gli uomini Apostolici, conforme riflette il lodato *Grisostomo*, per un tratto della Divina

(1) *Hec est una nostræ Civitatis prærogativa dignitatis, quod Principem Apostolorum ab initio Doctorem acceperit .... Sed cum eum Doctorem accepissemus, non in perpetuum retinuimus, sed regiæ civitati Romæ, illum concessimus*. Chrysost. Hom. 2. in Script. Act. II. 6. Tom. 3. pag. 70.

(2) *Sursum & deorsum Beati Marci sedem obtendit, idque cum liquido intelligat Megalopolim Antiochiam magni Petri sedem habere, qui B. Marci Magister erat, chorique Apostolorum Princeps & corriphæus*. Theod. Ep. 86. ad Flavian. Constantin.

vina Provvidenza fissarono le principali Sedi nelle maggiori Città. „ Gli Apostoli, dice, furono guidati dallo Spirito Santo nelle Città principali, affinchè indi la predicazione loro, come da copiosa sorgente, si diramasse ne' luoghi vicini (1) „. Il Diritto naturale e divino prescrive, che i Padri sieno a' Figli superiori; ma che i Padri sieno stabiliti nelle Città Capitali, ed i Figli in altre subalterne, è d'umana Istituzione ed arbitraria, avvegnachè regolata da una speciale attenzione della divina Provvidenza, la quale volle, che i primi Padri e Fondatori della Religione sceglessero le Città principali, e vi fissassero le principali Sedi adorne delle loro prerogative, onde più agevole riuscisse il propagar la Fede. Sembra, che questo sia il senso de' famosi Canoni di Costantinopoli e di Calcedonia. Roma era la Città Regina, la Capitale del Mondo: e però fu scelta da *S. Pietro* per istabilirvi la Sede. Quindi essa divenne per una conseguenza naturale primieramente Città Vescovile, secondariamente Metropo-

 li

(1) *Ad majores aguntur civitates (Apostoli) sermone inde, quasi ex aliquo fonte ad vicinos emanatura.* S. Chrys. Hom. 39. in Cap. 27. Act. Tom. 9. pag. 280. num. 1.

li per rapporto ai Vescovi circonvicini, in terzo luogo Città Patriarcale; conciosiachè la di lei Giurisdizione spirituale avendo seguitato la Giurisdizione dello Stato civile, come addivenne per tutto altrove, s' andò stendendo su tutte le Provincie le quali componevano la gran Diocesi Civile, (detta altramente Diocesi Suburbicaria, dipartimento del Vicario di Roma, o sia Vicario urbico,) e che appellavansi Provincie Suburbicarie, in quella stessa guisa che la Giurisdizione spirituale d' Alessandria aveva la stessa estenzione che la Giurisdizione del suo Stato civile e temporale, vale a dire, che comprendeva l' Egitto, la Tebaide, e la Libia. Così essendo Roma la Regina, la prima, e la principale Città del Mondo, anche il suo Vescovo o la sua Sede fu decorata della Prerogativa d'onore, e d' una Giurisdizione Patriarcale, che è quanto appunto dicono i Concilj di Calcedonia e di Costantinopoli, de quali si discorrerà più ampiamente in appresso.

Cotesto onore è posteriore, anzi è una sequela dello stabilimento della Sede di *Pietro* in Roma. Una tale Patriarcale Giurisdizione, la cui base e radice d' autorità esisteva fin dal primo istante dell' esistenza della Romana Sede, andò naturalmente formandosi a poco a poco, ed a misura che la Fede andavasi spandendo nei luoghi circon-

vici-

vicini e lontani per mezzo di *S. Pietro*, e dei Succefsri di lui, che vi ordinavano ed iftallavano de' Vefcovi, e forfe ancora de' Metropolitani, i quali per legittima confeguenza erano loro Figliuoli fpirituali. Quindi con tutta facilità fi fcorge, che il Succefsore di *S. Pietro* in tanto fu decorato dell' onore e della Giurifdizione Patriarcale, in quanto era Vefcovo della Città regnante. Ciò dimoftra la verità dell'afserzione dei due nominati Concilj, ed accordafi nel tempo ftefso con queft' altra verità, che la dignità delle Sedi proviene dalla dignità dei loro Fondatori. Ciò fuccedette naturalmente, fenza intervento di Canoni o di conciliari Decreti, e folo come un' effetto delle fatiche degli antichi, i quali avevano prefo per norma del Governo Ecclefiaftico il piano del Governo civile. Se gli Uomini Apoftolici non avefsero voluto che la dignità delle Città contribuifse alla dignità fpirituale, non farebbe ciò avvenuto, conforme è ftato da noi provato. Ed appunto perciò il Vefcovo di Roma ebbe, oltre una tale prerogativa, qualche cofa di più grande, vale a dire, il Primato d'Autorità nella Chiefa univerfale. Quefta non dipende in verun modo dalla dignità della Città di Roma, sì perchè efsa è più eftefa dell' Impero Romano, giacchè la Chiefa non

 ha al-

ha altri limiti che l'Universo; sì perchè precede allo stabilimento della Sede di S. *Pietro* in Roma, essendo noto ad ognuno ch'egli ebbe il Primato assai prima di trasportarsi in Roma, Primato che lasciò, come in retaggio, a'suoi Successori in quella Città, dove terminò i suoi giorni.

Per soddisfare più che esuberantemente a qualunque menoma difficoltà non bisogna dimenticarsi, che, se il fissare una Sede in una tal data Città, come per esempio, quella di S. *Marco* in Alessandria, quella di S. *Pietro* in Roma, è d'umana instituzione, e per conseguenza, se ancora la dignità Metropolitana o Patriarcale è d'instituzione o di diritto umano ed ecclesiastico, come quella che deriva da un'arbitraria elezione di una Città piuttosto che di un'altra, la Prerogativa non per tanto dell'onore e dell'autorità Vescovile è di Diritto divino. Essendo questa stata istituita dallo stesso Figliuolo di Dio non può dipendere dall'umano arbitrio. E però, sebbene lo stabilimento della Sede di *Pietro* in Roma sia di Diritto umano, e quindi l'autorità di Metropolitano e di Patriarca appartenente al Vescovo di quella Città sia ancor essa di umano Diritto; l'autorità Vescovile di lui è non pertanto di Diritto divino. Per la stessa ragione egli in qualità di Successore di S. *Pietro* investito del Primato del Figliuolo di

Dio,

Dio, ha lo ſteſſo Primato per Diritto divino. Che il Veſcovo di Roma ſucceda a S. *Pietro* egli è per vero dire d'umana iſtituzione, e per conſeguenza di Diritto umano: egli è un'effetto dell' elezione che ha fatto S. *Pietro* di quella Città, elezione umana, quantunque diretta da una ſpeciale diſpoſizione della divina Providenza. Perciò una sì fatta elezione è ſoggetta ai cangiamenti, e la Sede può eſſere altrove trasferita. Ma il Veſcovo di quella Città, eſſendo Succeſſore di S. *Pietro*, gode del Primato per Diritto divino, eredita dal Principe degli Apoſtoli quel tanto che ricevette da Gesù Criſto, e ſeco ancora lo traſporterebbe, perchè trattaſi di coſa non ſoggetta a variazione. Il Succeſſore di S. *Pietro* ſarà ſempre in poſſeſſo di quanto aveva il ſuo Predeceſſore, di cui trasferiſce in ſe il poſto, e la dignità. Lo ſteſſo accade per rapporto a tutti gli altri Veſcovi. Che un tale venga eletto dal Popolo e dal Clero per eſser Veſcovo d'una data Città, è una coſa meramente umana; ma fatto una volta Veſcovo poſſiede per Diritto divino tutta la Poteſtà Veſcovile, poichè il Veſcovato fu inſtituito dal Figliuolo di Dio.

AR-

ARTICOLO II.

Prove tratte dalla Tradizione a prò del Primato.

NOn crediamo, ch' uopo sia il fare una gran raccolta dei Testi dei Padri di tutti i secoli per dimostrare il Primato dei Vescovi di Roma Successori di *S. Pietro*, Primato d'autorità, non di semplice onore; Primato non d'umana instituzione, ma di Diritto divino. Cotesto Primato di possanza e di autorità stabilito dal Figlio di Dio, appartiene a quelle verità popolari, che sono universalmente riconosciute nella Cattolica Chiesa. Noi ci troviamo in un pacifico possesso; è però chiunque ha l'ardire di disputarci il retaggio che ci lasciarono i nostri antichi, neppure merita d'essere ascoltato. Vogliam non per tanto, dopo avere stabilito questa verità coi Testi uniformi delle divine Scritture, fiancheggiarla vie più colle deposizioni che ne fanno i Padri, ed adoprarci per dileguare tutte le opposizioni che vi si fanno, tratte, o da alcuni Testi mal intesi, o da alcuni falsi ragionamen-

menti, che potrebbero abbagliare o fare qualche impressione negl' incauti.

§. I.

Viaggio di S. Pietro a Roma.

COnciosiachè la Santa Sede ed i Papi Vescovi di Roma non altra origine riconoscano della loro autorità spirituale che l'eredità di *S. Pietro*, come Fondatore di quella Chiesa; i nemici del Primato, a fine di sostenere la loro tesi e togliersi d' impicci, inventarono l' espediente di dire, che *S. Pietro* non vide mai Roma. Se così fosse, non sarebbe più cosa chiara, che *S. Pietro* avesse formato una Chiesa nel centro del Romano Impero; che i suoi Vescovi fossero Succesori di quell'Apostolo, e che la loro Sede fosse la Sede di *Pietro*; quindi ne seguirebbe, che eglino non ereditarono un Primato d' autorità fondata sul divin Diritto.

L'ideato sutterfugio ben dimostra, che molto diffidano delle prove che si sforzano di produrre contro il Primato di *S. Pietro*. E per vero dire, se sì fatte prove non reggono, eglino non hanno altro scampo, che quello di sostenere che *S. Pietro* investito del Primato per divina Instituzione non mai portossi

tossi in Roma. Ma una pretenzione di tal natura è un'errore sì madornale in fatto d'Istoria ed una asserzione sì assurda, che già da lungo tempo è in sommo discredito, ed è andata in oblìo presso coloro ancora che l'avevano inventata, e che avevano tutto l'interesse di sostenerla. Egli è difficile il concepirsi, come mai si dieno persone sì melense di riprodurla a'nostri tempi per sostenere l'opinione opposta al Primato della S. Sede. Sarebbe essa meritevole d'esser posta in non cale: ma a fine di dileguare qualunque ombra di difficoltà siam risoluti di usare della condiscendenza verso l'umana debolezza, e richiamare ad esame le opposizioni, che si fanno a cotesta verità storica che influisce sulla dottrina. Servirà ciò per mettere vie più in chiaro la verità.

Il primo argomento vien tratto dal silenzio della Scrittura. Ma deve pur sapersi che la Scrittura non dice il tutto, conforme ne convengono forzatamente anche coloro, i quali non curando l'autorità della Tradizione altra regola non vogliono riconoscere, che l'autorità della Biblia. Ci contenteremo di fare alcune semplici interrogazioni. Ci si dica, se la Scrittura ci racconti che *S. Marco* sia stato il fondatore della Chiesa d'Alessandria? Se ne dubita perciò? La Scrittura ci dice forse che *S. Jacopo* fu Vescovo di Gerusa-

rusalemme? Eppure sarebbe uno sciocco chi ne dubitasse. Ci ristringiamo a questi due fatti storici, che sono cotanto analoghi al viaggio di *S. Pietro* a Roma. Egli è noto altronde, che eziandio trattandosi di dottrina, le verità della Fede non sono tutte contenute nella Scrittura. Ma al proposito nostro, qualora un fatto costa dalla Storia Ecclesiastica, perde egli perciò ogni probabilità e certezza? Si vorrà stendere un Pirronismo universale sulla Storia Ecclesiastica, e quindi per una necessaria conseguenza, sopra qualunque fatto storico, e snervare così d'ogni vigore qualunque umana testimonianza? E che altro mai ciò sarebbe se non se rovesciare da fondamenti la rivelazione, la cui verità ed esistenza hanno per base l'attestato degli uomini? In somma vorranno forse i nostri avversarj arruolarsi sotto lo stendardo degl'increduli?

Il silenzio degli Autori del primo secolo nulla prova. Oltre l'aver noi smarrito tutte le Opere di que' tempi rimoti per cagione delle persecuzioni violente, che si stendevano non meno sugli scritti che sulle persone; queste Opere non erano numerose di molto. I Persecutori non permettevano certamente, che si avesse la quiete e l'agio necessario per comporre dei Libri: e dall'altro lato, come ben nota il dottissimo *Fleury*, i

pri-

primi Cristiani erano maggiormente intenti ad operare che a discorrere. Erano essi alienissimi dal tenere la condotta di quei Filosofi venditori di ciarle, de' quali era allora pieno il Mondo. Basta al nostro intento, che quel secolo nulla esibisca di contrario.

I secoli susseguenti però parlano assai chiaro; ma si pretende di rendere inutile la loro autorità, sotto il vano pretesto che gli Scrittori di que' tempi non sono uniformi ne tessere la serie dei Romani Pontefici da noi riguardati come Successori di *S. Pietro*. In fatti, dicono essi, se erano all'oscuro di quelle cose posteriori a *S. Pietro*, e che avevano quasi sotto gli occhi, come mai la loro testimonianza non ammetterà eccezioni per rapporto al primo Vescovo di Roma?

Diasi pure tutto quel peso, di cui è suscettibile, a questo discorso: sarà egli altra cosa, che una semplice induzione, un sospetto, una congettura? Altro vi vuole per decidere un punto di tanta importanza. Quindi quest' argomento vale tanto, quanto il primo, cioè nulla, perchè incapace di nulla determinare.

Noi possiamo contraporvi alcune osservazioni, che sembranci più esatte. 1. La serie, o l'ordine dei Successori, essendo un fatto di minore importanza che un primo Vescovo Fondatore d'una Chiesa, fa minor colpo,

colpo, ed è più facile a dimenticarsi ed a confondersi, specialmente se i Successori rapidamente vengano l'uno dietro l'altro, e se non poterono entrare a parte di certi avvenimenti, la moltitudine, e la fama de' quali possono molto contribuire a far riconoscere quelli che vi ebbero mano, e a dar loro un lustro che gli fa distinguere dalla folla.

2. Cotesta confusione è un'effetto naturale della violenza delle persecuzioni, le quali da uno de' lati non lasciavano pensare ad altro che a prepararsi al martirio, e dall' altro rendeva i giorni di que' primi Vescovi troppo brevi per poter fare molta impressione. Oltre di che, come già si è detto, in que' primi secoli si pensava più ad esercitare le virtù che a scrivere, e la maggior parte degli scritti, che la necessità inducesse a comporre e che avrebbero potuto porgere un qualche lume, perirono quasi subito per lo scatenamento del nemico comune, contro dei Libri non meno che contro gli uomini.

3. All' opposto, il primo Vescovo Fondatore d'una Chiesa, e specialmente d'una Chiesa sì illustre quale è quella della Capitale del Mondo, è un fatto di somma conseguenza, che fa sempre una grande impressione, che non si scancella con

tanta

tanta facilità dalla memoria, e la cui tradizione si mantiene; e si và perpetuando come da se medesima. E' egli mai parragonabile un fatto di tanta considerazione, ed unico a tenersi a mente, col numero e colla serie di fatti meno importanti? Noi non troviamo altra confusione, che nell'ordine con cui vengono collocati *Lino*, *Cleto*, ed *Anacleto* (1). Tutto consiste nel porre l'uno prima dell'altro, o nel confondere *Cleto* con *Anacleto* col farne due personaggi distinti (2). Ecco in che consiste tutto il disordine che può trovarsi nella serie di alcuni Vescovati di brevissima durata, in un tempo sì rimoto, e sì prossimo all'età di S. *Pietro* di cui erano coetanei. L'argomento da noi preso a confutare potrebbe far credere a semplici che corre qualche secolo tra l'uno e l'altro, allorchè sentonsi risuonare all'orecchio, che se quegli antichi Scrittori s'ingannavano intorno alle cose succedute in tempi a loro più vicini, potevano con maggior ragione pren-

(1) *Ireneus*, adv. Hæref. Lib. 3. Cap. 3.

(2) *A* S. *Lino succedè* S. *Clemente*, *o* S. *Cleto*, *detto altramente Anacleto. Egli è fuor di dubbio essere stati i primi Vescovi di Roma: ma egli è incerto il loro ordine*, *ed il tempo del loro Pontificato*. Fleury Istor. Eccl. Lib. 2. num. 26.

prendere abbaglio intorno ai fatti più rimoti, quale è il Vescovato di S. *Pietro*. Se quegli Scrittori non sono onninamente uniformi intorno all'ordine dei primi Vescovi di Roma, sono però sempre costanti nell'asserire che S. *Pietro* ne fu il primo: Chi è mai che abbia fatto occupare quella Sede, prima d'ogn'altro, a S. *Lino?* Tutti convengono nel porlo per immediato Successore di S. *Pietro*. Ciò basta per decidere la questione, quando eziandio non si volesse fare verun caso delle riflessioni superiori.

Finalmente quando essi fanno S. *Pietro* primo Vescovo di Roma, non asseriscono ciò, come se fosse una cosa nuova, incerta, o dubbiosa, o di semplice congettura; ma ne parlano come di un fatto universalmente noto, e che non abbisogna di prova. Talvolta riuniscono *S. Paolo* a *S. Pietro*, come Fondatori ambedue della Chiesa Romana, sebbene S. *Paolo* dopo *S. Pietro*, avendovi questi sparso i suoi sudori, e lungo tempo innanzi che *S. Paolo* vi comparisse.

S. Clemente medesimo, che visse in que' tempi, e che fu testimonio delle gesta di que' due Santi Apostoli, come quello che succedè a *S. Cleto* l'anno 91., non ha difficoltà, avvegnachè Discepolo di *S. Paolo*, di nominare, seguendo lo stile della Scrittura, *S. Pietro* prima di S. *Paolo*, allorchè propone ai

ai Corintj, quali esemplari di pazienza, i suddetti due grandi Apostoli (1).

Il grande *Ireneo*, Vescovo di Lione, e Martire, Autore del secondo secolo, positivamente asserisce, che la Chiesa Romana ebbe per Fondatori i Santi *Pietro* e *Paolo*. „ Siccome, egli dice, troppo lungo riuscirebbe il descrivere quivi la serie e la successione dei Vescovi di tutte le Chiese, noi confondiamo tutti gli erranti esponendo l'Apostolica Tradizione giunta fino a noi per mezzo della successione dei Vescovi della Chiesa massima ed antichissima, nota a tutti, da due gloriosi Apostoli *Pietro* e *Paolo* fondata, e stabilita in Roma (2). „

Lo

(1) *Petrus ob iniquam æmulationem . . . . multos sustinuit labores . . . . propter æmulationem Paulus patientiæ præmium obtinuit*. -- Epist. I. ad Corinth. Cap. 5.

(2) *Sed quoniam valde longum est, in hoc tali volumine omnium Ecclesiarum enarrare successiones, maximae & antiquissimae & omnibus cognitae à gloriosissimis duobus Apostolis* Petro & Paulo *Romae fundatae & constitutae Ecclesiae eam quam habet ab Apostolis traditionem, & annuntiatam hominibus fidem per successiones Episcoporum pervenientem usque ad nos indicantes confundimus eos qui . . . . praeter quam oportet colligunt*. Adv. Hæref. Lib. 3. Cap. 3.

Lo stesso ci ripete più sotto in questi termini: „ Avendo i Beati Apostoli fonda-
„ to ed ammaestrato quella Chiesa ne
„ conferirono il Vescovato ed il governo
„ a *Lino*, quello stesso di cui S. *Paolo* fa
„ menzione nelle sue Lettere a *Timoteo*: a
„ *Lino* succedè *Anacleto*, ed a questi *Cle-*
„ *mente* che conversò co' medesimi Apo-
„ stoli (1), „ e che è quegli di cui abbiam citato la Lettera ai Corintj, citata altresì da S. *Ireneo* in questo medesimo luogo.

In questo senso può dirsi che S. *Lino* è Successore di S. *Paolo*; perchè Successore dei due Apostoli *Pietro* e *Paolo*, trovandosi queste due autorità riunite ne' Papi che loro succedono, i quali sovente nelle loro Bolle espressamente asseriscono di parlare coll'autorità dei Santi Apostoli *Pietro* e *Paolo*.

Tertulliano sul principio del terzo secolo afferma altrettanto: ei parla di più Apostoli e non di un solo. „ Felice Chiesa, esclama
„ egli

---

(1) *Fundantes igitur & instruentes Beati Apostoli Ecclesiam, Lino Episcopatum administrandae Ecclesiae tradiderunt. Hujus Lini Paulus in his quae sunt ad Timotheum Epistolis meminit. Succedit autem ei Anacletus; post eum tertio loco ab Apostolis Episcopatum sortitur Clemens, qui & vidit ipsos Apostolos &c.* Iræneus adversus Hæreses Lib. 3. Cap. 3.

„ egli parlando di quella di Roma, in cui
„ versarono gli Apostoli insieme col sangue
„ tutta la pienezza della dottrina, ove *Pie-*
„ *tro* soffrì lo stesso supplizio di Cristo, e
„ *Paolo* ebbe la stessa corona del *Bat-*
„ *tista* (1). „

S. Girolamo nel quarto secolo attesta che *Simone Pietro* Principe degli Apostoli, dopo d'aver fissato la Sede in Antiochia ed aver predicato il Vangelo ai suoi Nazionali dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell'Asia, e nella Bitinia, si trasferì a Roma nel second' anno dell' Impero di *Claudio* per combattere contro *Simon Mago*, e che vi tenne la Sede Vescovile per venticinque anni (2): nel qual periodo di tempo

(1) *Ista quam fœlix Ecclesia cui totam Doctrinam Apostoli cum sanguine suo profuderunt, ubi Petrus passioni Dominicae adaequatur, ubi Paulus Joannis exitu coronatur*. Cap. 36.

(2) *Simon Petrus.... Princeps Apostolorum post Episcopatum Antiochensis Ecclesiae, & praedicationem dispersionis eorum qui de circumcisione crediderunt, in Ponto, Palatia, Cappadocia, Asia, & Bithynia, secundo Imperatoris Claudii anno, ad expugnandum Simonem Magum Romam pergit: ibique annis viginti quinque Cathedram Sacerdotalem tenuit*. Hyeronim. de Scriptorib. Eccles. Cap. 1.

po deve comprendervisi, conforme esige il buon senso, e varie corse fatte in diversi luoghi, ed i viaggi fatti anche fino a Gerusalemme. Ognuno ben sa che l'assenza ed i viaggi d'un Vescovo non interrompono il possesso della sua Sede, nè la rendono vacante.

S. Giovanni Grisostomo, Scrittore dello stesso secolo, stabilisce in Roma *S Pietro* e *S. Paolo*, quantunque l'Epistola ai Romani ch'egli allora spiegava lo portasse, come naturalmente, a favellare soltanto di *S. Paolo*, ne avesse bisogno di far menzione speciale di *S. Pietro*. Ma la verità, che si fa luogo per tutto, non gli permise, sebben di passaggio, di scordare un oggetto, che interessa tanto la Chiesa tutta. „ La Chiesa di Roma, dic'egli, simile all' „ uman corpo, ha due occhi risplendentissi- „ mi, che sono i Corpi dei due Santi *Pietro* „ e *Paolo*. Nò, che il Cielo, allorchè il So- „ le tramanda tutt'i suoi raggi, tanto non „ risplende quanto la Città di Roma, che „ vibra fino ai confini del Mondo i baleni „ di quei due Santi (1).

 Que-

---

(1) *Tanquam corpus magnum ac validum duos habet oculos fulgentes, Sanctorum videlicet horum corpora. Non ita cœlum splendescit, quan-*

Queste parole sono altrettanto più degne d'attenzione, quanto che pronunziate da un Padre Greco, e da uno dei più gran Dottori della Chiesa. Da queste sembra che sieno state tratte le vive espressioni, che leggonsi nei begl' Inni che si cantano in alcune illustri Chiese di Francia nella Festa dei due grandi Apostoli. „ Una Città immensa, che „ più non conosce i Cesari, presenta al Cie- „ lo due grandi Eroi. Sono questi i due „ principali Padri, cui essa è debitrice della „ felicità di appartenere a Dio. „

Urbs immensa, modo nescia Cæsarum
Heroas geminos tollit ad æthera;
Sese præcipuis, subdita nunc Deo
Debet Roma parentibus.

Pietro e *Paolo* con un egual tuono annunziano i divini Misterj a tutte le Nazioni. La dignità d'amendue collegata e riunitasi in una sola trovasi quì collocata sopra un magnifico Trono.

Sacramenta Dei voce pari Petrus,
Et Paulus Populis omnibus intonant;
Amborum sedet hic magnifico throno
Juncto fædere dignitas.

Egli-

---

quando sol radios demittit, quemadmodum Romanorum urbs duos istos fulgores ubique terrarum emittens. Joan. Crisost. in Ep. ad Rom. Homil. 32.

Eglino sono due splendidi occhi della testa, due fiumi, le cui limpide acque insieme si framischiano, ed inaffiando abbondantemente terreni aridi vi apportano una mirabile fecondità.

Hi sunt ceu capitis splendida lumina,
Hi sunt mista simul limpida flumina:
Quæ semper superis imbribus aridas
Terras largius irrigant (1).

S. Epifanio, più antico del *Grisostomo*, sebbene morto poco prima di questo, cioè l'anno 403. (morì il *Grisostomo* nel 407.) tesse il Catalogo dei Papi da *S. Pietro* fino al suo tempo. „ In Roma, dice, furono i primi „ *Pietro* e *Paolo*, Vescovi insieme ed Apo„ stoli, poscia *Lino*, in appresso *Cleto*, e „ poi *Clemente* coetaneo di *Pietro*, e di „ *Paolo* (2). „

Lo stesso afferma il gran *S. Leone* nel secolo quinto. „ Questi sono, dice, quei grand' „ Uomini, pel cui ministero, o Roma, l'Evan„ gelio di Cristo su di te risplende. Questi

 „ sono

(1) *Breviario della Metropoli di Sens, d'Auxerre ec. nel Matutino della Festa degli Apostoli Pietro e Paolo.*

(2) *In Roma fuerunt primi Petrus & Paulus Apostoli.... deinde Linus, deinde Cletus, deinde Clemens qui contemporaneus fuit Petri & Pauli.* Hæres. 27. pag. 89.

„ sono i tuoi veri Padri, e Pastori; i quali
„ più feliaemente ti fondarono pel Cielo,
„ di quel che facessero per istabilirti quì
„ in terra coloro, che gettarono le prime
„ fondamenta delle tue mura (1). „ Ecco
ciò che predicava quel gran Papa nel dì
festivo dei due Santi Apostoli.

Queste autorità da noi riferite sono appena un saggio di quelle tante, che potrebbonsi da noi produrre; ma coteste sono più che sufficienti per ricoprire di rossore gli avversarj, che neppure un testo in contrario sanno allegarne. Noi all'opposto ne riportiamo una gran moltitudine, la cui autorità non ammette replica, seppure dir non si voglia che l'antichità non merita credenza, che la storia non è degna di fede, che l'attestato degli Autori quasi contemporanei è di niun conto, che *S. Ireneo*, discepolo di *S. Policarpo*, che fu discepolo di *S. Giovanni*, abbia mentito nel raccontarci un fatto che vien trasmesso e si perpetua in tutti i secoli successivi, ed altre

(1) *Isti enim viri per quos tibi Evangelium Christi Roma resplenduit; isti sunt Patres tui verique pastores, qui te regnis cœlestibus inserendam multò melius multoque feliciùs condiderunt, quam illi, quorum studio prima mœnium tuorum fundamenta locata sunt*... S. Leo. Sermo in nat. Apost. Petri & Pauli.

altre non meno assurdissime ipotesi. Noi collochiamo senza difficoltà tra le idee più assurde quella d'uno Scrittore senza discernimento, il quale pretende, che S. *Paolo* siasi trattenuto un gran numero di anni in Roma per dar principio all'istruzione dei Romani, e stabilirvi una Chiesa, come se quella Chiesa non esistesse prima ch'ei si portasse a quella Capitale. Se così fosse, a chi avrebbe egli mai diretta la sua Lettera ai Romani, la quale precedè la sua gita colà? Chi erano i Fedeli, dei quali esaltava cotanto la Fede ch'erasi divulgata per tutto il Mondo? Chi ardirebbe dire colli stravaganti *Arduino*, e *Berrujer*, che l'Apostolo non iscrivesse ai Cristiani, ma alla Sinagoga di Roma? Esisteva dunque quella Chiesa, fondata prima che S. *Paolo* vi andasse, e vi indirizzasse la sua Lettera. Ma se è così, chi mai ne fu il fondatore? Nò certamente quegli, che non vi era stato mai, che mai avevale ragionato, e che scriver non le poteva prima ch'esistesse. Se dunque S. *Paolo* non ne fu il primo Apostolo, lo fu certamente S. *Pietro*, conforme tutta la Tradizione l'insegna, e *S. Paolo* contribuì soltanto coll'andar del tempo a vieppiù perfezionarla.

Ma vi è qualche cosa di più, cioè, che *S. Paolo* positivamente dichiara non essere stato

ſtato egli il Fondatore della Chieſa di Roma, e che appunto per queſta ragione ſi è aſtenuto dall'appagare il deſiderio di cui ſentivaſi acceſo di portarſi a viſitare i Fratelli dimoranti in quella Città, concioſiachè avendo egli per maſſima di non fabbricare ſopra l'altrui fondamento, cioè, di non iſpargere i ſuoi ſudori in quei luoghi che erano ſtati dagli altri inaffiati, ma di predicare Gesù Criſto nei luoghi ove non era ancora noto, egli era ſtato ritenuto da quei Popoli, ove l'Evangelio non eraſi ancora udito; che in conſeguenza era ſtato privato della libertà d'andare a Roma, ove il Vangelo produceva meraviglioſi frutti (1). Quindi quegli che ſtabilì i primi fondamenti della Chieſa Romana fu una perſona diverſa da *S. Paolo*. Quella Città, iniziata di già nei Miſterj di Gesù Criſto, non aveva biſogno di *S. Paolo* che glie li manifeſtaſſe. Più preſſanti erano i biſogni di altri Popoli ſepolti nelle tenebre dell'ignoranza, e ricoperti dall'ombra della morte. Sarebbe ciò ſtato contrario alla carità ed all'umanità, ed una ſpecie di crudeltà, l'abbandonargli ſenza porger loro ajuto, per andare ad edificarſi coi Romani che battevano di già la ſtrada della ſalute. Queſto è ciò che faceva sì, che *S. Paolo* foſſe co-

(1) Ad Rom. XV. 20. 21. 22.

costretto a non andare a Roma. In somma egli aveva ancora a fondare molte Chiese tra l'infedeli, e quella di Roma di già sussisteva; molti Popoli abbisognavano delle sue fatiche Apostoliche, ed i Romani erano fuori di un simil bisogno, perchè già da gran tempo avevano abbracciato la Fede, ed in una maniera sì luminosa, che formava il soggetto dell'ammirazione del Mondo. Non potendo l'Apostolo gir da loro in persona; scrisse loro per ammaestrarli intorno al modo, onde ribattere le objezioni dei Filosofi Pagani e dei Giudei, due forti di nemici, co' quali dovevano essere sempre alle mani per sostenersi nella Fede. Come mai in vista di autorità sì precise e sì chiare può nascere nella mente di uomo sensato, che la Chiesa di Roma non sussistesse ancora, che *S. Paolo* e non *S. Pietro* ne sia stato il Fondatore, e che manchiamo di sicura prova, che *S. Pietro* abbia istruito i Romani, e che abbia veduto Roma?

Coloro, che, più di due secoli sono, si separarono dalla Chiesa Romana, impiegarono tutte le loro forze per rovesciare il Primato dei Papi, valendosi delle stesse armi, che noi quivi combattiamo. Eglino assalirono il Primato di *S. Pietro*: sostennero che i Vescovi di Roma non sono Successori di lui; e per porre alla misura il colmo sostennero che

che S. *Pietro* non vide mai Roma. Ma essi impugnavano un fatto sì certo, e sì autenticamente provato dall'universale deposizione degli antichi, che furono costretti ad arrendersi. I più dotti tra di loro, come *Pearson*, provarono cotesta verità con tutto l'apparato della Tradizione. Mostrarono che nei tempi antichi non si dubitò mai ch'ei fondasse la Chiesa Romana, e che i Papi sieno suoi legittimi Successori. Di maniera che ora in ciò siam perfettamente d'accordo. Gli antichi Imperatori rendono di ciò testimonianza nei loro pubblici Atti, supponendo questo fatto, come incontrastabile e da tutti riconosciuto. L'Imperatori *Graziano*, *Valentiniano*, e *Teodosio* in un Rescritto dell'anno 380. dicono: „ Vogliamo che tutti i Popoli sottoposti al nostro Impero facciano professione della Religione che *S. Pietro* insegnò ai Romani, come noi sappiamo da una non interrotta tradizione da quel tempo sino a giorni nostri; Religione seguitata dal Papa *Damaso*, e da *Pietro* d'Alessandria, uomo d'una Apostolica Santità (1). „

Il

(1) *Cunctos populos quos clementiae nostrae regit temperamentum in tali volumus religione versari, quam divinum Petrum Apostolum tra-*

Il Dottore *Launoi*, citato per lo più con tanta confidenza dai nemici del Primato, più e più volte afferma essere stati i due Santi Apostoli *Pietro* e *Paolo* i Fondatori della Chiesa Romana.

Il dottissimo *Grozio* (1), la cui sentenza ognuno sa di qual peso essa sia per ogni riguardo, spiegando quelle parole di *S. Pietro*, *Salutaci l'eletta ch'è in Babilonia*, asserisce avere gli antichi inteso per Babilonia la Città di Roma, ov'è certo esser andato *Pietro*, e che nessun vero Cristiano può dubitarne (2). Dopo ciò, che rimane a dirsi?

§. II.

---

tradidisse Romanis religio usque ad nos ab ipso insinuata declarat, quamque Pontificem Damasum sequi claret & Petrum Alexandriae Episcopum virum Apostolicae Sanctitatis. Cod. Theod. Lib. 16. Tit. 2.

(1) Grot. hic in Epist. primam Beati Petri, Cap. V. 13.

(2) *Ciricii factum Petri & Pauli, qui Romanam fundarunt & suo sanguine consecrarunt Ecclesiam Cleti, Clementis, Anacleti &c.... Traditione infirmabo*, Ep. ad Anton. Favri paulò post medium.

Sed interim spectanda est semper fides una & animorum una consensio quam Petrus & Paulus Ro-

§. II.

Continuazione delle testimonianze de' Santi Padri a favore del Primato.

IL viaggio di *S. Pietro* a Roma, e la Cattedra stabilitavi, conforme abbiam sin' ora dimostrato, ci somministra una serie considerabile di autorità dei Padri dei primi quattro secoli, che tutte depongono a favore del Primato. Ecco di già un bel pezzo di tradizione che separar non devesi da quanto siamo ora per dire. Non pretendiamo già d'esaurire tutte le prove ch'essa ci somministra intorno a questo punto: ciò sarebbe superfluo. Ci basta mettere in campo il puro necessario per manifestare, e convalidare senza replica la dottrina della Chiesa universale in tutti i luoghi, ed in tutti i tempi.

Abbiam di già detto la ragione, per cui nei Padri del primo secolo nulla trovasi che riguardi il Primato del Vescovo di Roma. La

---

Romanae Ecclesiae Fundatores sibi proposuerunt. Epist. ad Ludov. Cusinum initio; & infra: *Traditio est, quae a Petro & Paulo Romanae Ecclesiae Fundatoribus descendit.* Et alibi passim.

La maggior parte degli ſcritti di quell'età ſonoſi ſmarriti, ed appena ne è rimaſta la memoria. Poco ſcrivevano, e ſpinti unicamente dalla neceſſità di ribattere i naſcenti errori. Siccome neſſuno v'era che metteſſe in dubbio il Primato, così biſogno non v'era di ragionarne. In appreſſo qualche coſa ne fu detto, come alla sfuggita, ſecondo che ſe ne preſentava l'opportunità, conforme appunto avvenir ſuole delle verità non poſte in queſtione. Le diſſertazioni, ed i trattati vengono in conſeguenza dell'errore. Dopo quei tempi rimoti, noi troviamo queſta verità atteſtata dagli Scrittori, come coſa di cui ſi era in poſſeſſo, vale a dire, che era riconoſciuta ed ammeſſa anche in quei tempi, nei quali vi è il ſilenzio degli Autori; di maniera che non iſcorre verun' intervallo tra le autorità del Vangelo, e quelle che ſiam per produrre. Faremo ſpecialmente capitale dei Padri Greci come più convincenti, giacchè alcuni ſi danno ad intendere, che quei Padri penſaſſero del Primato alla foggia dei Greci moderni ſeparati di communione dalla Romana Chieſa; ciò che dividerebbe la Tradizione, ed indebolirebbe di molto la forza dell'autorità dei Padri Latini, che ſi vorrebbero far paſſare, come perſone ingiuſtamente prevenute ed intereſſate a favore del Primato della Chie-
ſa

sa di Roma, e quindi di nessun peso.

Abbiam di già osservato ciò che diceva *S. Ireneo*, che fiorì immediatamente dopo il primo secolo, allorchè c' insegna aver la Chiesa di Roma avuto per Fondatori i Santi Apostoli *Pietro* e *Paolo*, e senza fermarci nel ripetere le riflessioni già fatte passiamo ad *Origene*, splendore del terzo secolo. Non ostante l' uso, che tutti gli uomini dotti fecero d' un notabilissimo testo di cotesto Autore, l' Opera, d'onde è tratto, non ritrovasi nella nuova edizione delle Opere di lui, mancandovi il testo Greco. E però un tal testo l' abbiamo soltanto nella versione fattane da *Ruffino*, alquanto sospetta, perchè avvezzo ad inserire del suo nelle Opere ch' egli intraprese a tradurre ad oggetto di rischiarare vieppiù la materia. Checchè ne sia, noi lo rapportiamo, seguendo in ciò gli altri Teologi, persuasi che *Ruffino* non abbia falsificato il testo; che se vi aggiunse qualche cosa del suo, non si sia perciò dipartito dallo spirito e dalla dottrina di *Origene*, tanto più che trovasi lo stess' *Origene* parlare altrove colla stessa energìa, conforme dal confronto dei testi apparirà. Così egli riflette sul Capo sesto dell' Epistola ai Romani: „ Allorchè fu conferita a *Pietro* la „ somma autorità di pascere la greggia, af„ finchè sopra di lui, come sopra una stabi-

„ le

„ la pietra, fosse fondata la Chiesa, null'al-
„ tro da lui si richiese, se non se la profes-
„ sione della virtù della carità (1). „ Per quanto grande sia il prurito di disputare, non si giugnerà mai ad indebolire la forza di questo passo, pienamente uniforme a quanto *Origene* altrove afferma. „ Vedi, dic'egli,
„ ciò che dice il Signore a quel gran Fon-
„ damento della Chiesa, ed a quella du-
„ rissima Pietra, su di cui Cristo fondò la sua
„ Chiesa: *Uomo di poca fede, perchè ai dubi-*
„ *tato* (2)? „

Siccome questo pensiero di *Origene* non è casuale, trovasi ripetuto in altri luoghi, tra gli altri nello spiegare i versetti 15., 16., 17., 18., dell'ottavo Capitolo di S. *Matteo*;
„ Se il tuo Fratello pecca contro di te, và
„ e correggilo da solo a solo; se ei ti ascol-
„ ta, avrai guadagnato il Fratello, 15., Se
„ ei

---

(1) *A Petro, cum summa rerum de pascendis ovibus traderetur, ut supra illum velut petram fundaretur Ecclesia nullius confessio virtutis, nisi charitatis exigitur.* -- Orig. in Cap. 6. ad Romanos.

(2) *Vide magno illi Ecclesiae fundamento & Petrae solidissimae super quam Christus fundavit Ecclesiam quid dicitur à Domino, modicae, inquit, fidei, quare dubitasti?* Orig. in Ex. Hom. 5. pag. 145. col. 2. F.

„ ei non t'ascolta, prendi teco due o tre
„ persone, acciocchè il tutto venga confer-
„ mato dall'autorità di due o tre testimo-
„ nj 16., Che se neppure vuol dar loro ascol-
„ to, dillo alla Chiesa, e se non vorrà as-
„ coltare la Chiesa, abbilo in conto d'un
„ Pagano, e d'un Pubblicano, 17. In verità
„ io vi dico, che tutto ciò che legherete
„ sulla terra verrà legato in Cielo, e tut-
„ to ciò che sciorrete sulla terra sarà sciol-
„ to nel Cielo, 18. „ Ei ripete per ben tre
volte, che anche in quelle cose medesime,
che comuni sono a S. *Pietro* ed agli altri
Apostoli, vi è sempre qualche cosa di spe-
ciale e di distinto per la persona di S. *Pie-
tro*; ecco le sue parole: „ Sembra con tutto
„ ciò che il Figlio di Dio conceda a tutti
„ ciò ch'egli dato aveva al solo *Pietro*.
„ Ma conciosiachè tra quei che riprendono
„ per tre volte il loro Fratello delinquen-
„ te, d'uopo era che vi fosse qualche cosa
„ di distinto per *Pietro*, così sebbene Cristo
„ abbia detto alcune cose, che convengono
„ egualmente a *Pietro* ed agli altri che
„ per tre volte ammoniscono il loro Fratel-
„ lo, a *Pietro* non pertanto son dirette que-
„ ste parole, *io ti darò le Chiavi del Regno
„ de' Cieli*, prima d'aver detto, *tutto ciò
„ che averete legato sulla terra ec.* E certa-
„ mente se leggiamo con attenzione il Van-
„ gelo

„ gelo troveremo una differenza somma, ed
„ una gran superiorità d'eccellenza tra ciò
„ che fu detto a *Pietro* e ciò che fu det-
„ to agli altri, in quelle cose eziandio che
„ *Pietro* possiede in comune cogli altri, cioè
„ a dire, con quei che hanno ripreso tre
„ volte il loro Fratello (1) „.

Ter-

---

(1) *Verum quae uni Petro supra concessa sunt, hic omnibus quoque videtur tribuisse qui peccatores quoslibet ter corripuerint, ut si mos his gestus non fuerit, supra terram eum alligent, qui ut pro Ethnico et publicano dignus haberetur judicatus est, cùm et in cœlo alligatus ille sit. At quoniam prae iis qui ter arguerunt peculiare aliquid* Petro *tribui oportebat, etiamsi de* Petro *et qui ter Fratres arguerunt commune aliquid dictum sit, privatum illud* Petro *attributum est*, Dabo tibi claves regni Cœlorum, *priusquàm illud* quæcumque alligaveritis super terram &c. *Ac sanè si ad Evangelica scripta animum diligenter appellamus, ibi magnum inveniemus discrimen et excellentiam eorum quae* Petro, *prae iis quae aliis dicta sunt etiam in iis rebus quae* Petrum *inter et eos qui ter Fratres objurgaverunt communes esse videntur*. Orig. in Matt. XVIII. 13. Tom. 2. pag. 613. Edit. PP. Benedict.

Tertulliano, più antico di *Origene*, più volte favella in vantaggio di S. *Pietro* in un tempo, in cui queste questioni nè erano agitate nè prevedute, il che fa sì che le sue parole siano d'un grandissimo peso per il Primato, e ci manifestano che più energico ancora sarebbe stato il suo discorso, se allora fosse stato il Primato in controversia. Eranvi in quei tempi tali Eretici, i quali per darsi una piena libertà d'insegnar cose che la Chiesa non aveva ricevute dagli Apostoli, asserivano, che questi non avevano avuto una piena contezza di tutte le verità. *Tertulliano* per confutarli fa loro le seguenti interrogazioni. „ Forse che *Pietro* „ appellato *Pietra* perchè sopra di lui doveva essere innalzata la Chiesa, e che ri„ cevè il potere di sciorre e di legare in „ Cielo ed in terra, potè qualche cosa „ ignorare? Che potè ignorare *Giovanni* Di„ scepolo dilettissimo ec. (1) „? Nel suo Libro contro l'Eretico *Marcione* così si esprime: „ Gesù tramuta il nome di *Simone* in quel„ lo

(1) *Latuit aliquid Petrum aedificandae Ecclesiae Petram dictum, claves regni cœlorum consecutum, et solvendi et alligandi in cœlis et in terris potestatem? Latuit et Joannem aliquid Dilectissimum Domino pectori &c.* Tertull. Lib. de præscript. Cap. 22.

„ lo di *Pietro*.... ma perchè scelse egli un
„ tal nome? Se ciò seguì per il vigore del-
„ la Fede, sonovi altre materie solide, di
„ cui poteva egualmente adattargli il no-
„ me. Non vedi tu che ciò seguì, perchè
„ Cristo è anch'egli la Pietra?.... Quin-
„ di affettò egli di scegliere tra le cose
„ che lo figuravano un nome speciale per
„ renderne partecipe il più caro tra suoi
„ Discepoli (1) „. Bisognerebbe essere affat-
to cieco per quivi non ravvisare nella per-
sona di *Pietro* alcuni caratteri, che lo distin-
guono da tutti gli altri Apostoli, e non già
per qualche umana instituzione, ma in for-
za di una disposizione, d'un ordine, e d'uno
stabilimento dello stesso Figlio di Dio, cioè,
una Distinzione, ed una Preeminenza di Di-
ritto divino. Gesù Cristo conferisce al solo
Pietro il nome che gli è proprio, e che a lui
si conviene per essenza ed a *Pietro* come
ad un rappresentante.

(1) *Mutat et Petro nomen de Simone.... Sed et cur Petrum (vocando)? Si ob vigorem fidei, multae materiae solidaeque nomen de suo accommodarent. An quia et Petra, et lapis Christus?.... Itaque adfectavit carissimo discipulorum de figuris suis peculiariter communicare*. Tert. Lib. 4. Adv. Marcion. Cap. 13.

S. Cipriano, Vescovo di Cartagine e Primate di tutta l'Affrica, che subì il Martirio l'Anno 258. quattr'anni dopo la morte d'*Origene*, sebbene gli avversarj lo credano dal suo partito, perchè pone in chiaro l'eguaglianza dei Vescovi che in solidum possеggono il Vescovato, è pienamente del nostro sentimento. La di lui autorità avrà altrettanto peso a favore del Primato, in quanto ch'egli ragiona con una perfetta cognizione della natura e del ministero Vescovile.

Dà principio quel gran Martire al suo Libro *De unitate Ecclesiæ* dal discutere la medesima materia trattata da *S. Ireneo* nel Libro terzo *contro le Eresie*, e da *Tertulliano* nel Libro *delle Prescrizioni*. Ei calca a un di presso le stesse orme, attenendosi al metodo di provare la verità della dottrina dalla non interrotta successione delle primarie Sedi, ed in ispecialità di quella di Roma, e dal considerare la dottrina che vi fu sempre insegnata.

Abbiamo riferito di già i Testi de' due primi, ecco quello di *S. Cipriano*. Dopo aver egli indicato i varj mezzi, di cui fa uso il Demonio per sedurre e mandar in perdizione i Fedeli, da che l'idolatria cessò d'esserne uno, per cagione del gran lume sparso nel Mondo dalla face Evangelica, esamina il Santo Dottore in qual guisa si cada

da nell'errori, lasciandosi fare illusione; e risponde che ciò non avverrebbe, qualora si ponesse in pratica ciò che egli prescrive, e che noi ci facciam pregio di fedelmente rapportare.

„ Il gran male si è, dic'egli, perchè non
„ si rimonta sino alla sorgente della verità,
„ non si ricerca il punto capitale, nè si
„ conserva la dottrina del celeste Mae-
„ stro. Se si considerino bene questi tre
„ punti, non vi sarà bisogno di ricorre a
„ lunghi discorsi o ad argomenti moltipli-
„ cati. La verità, per una via non men fa-
„ cile che compendiosa, ci conduce alla prova
„ della Fede, ed eccola. Il Signore dice a *Pie-*
„ *tro*: Tu sei *Pietro*, e su cotesta Pietra in-
„ nalzerò la mia Chiesa, e le porte dell'
„ inferno non la vinceranno. Io ti darò le
„ Chiavi del Regno dei Cieli. Ciò che
„ avrai legato sulla terra sarà legato nel
„ Cielo, e ciò che avrai sciolto sulla terra
„ sarà sciolto nel Cielo. Dissegli di più do-
„ po la sua Resurrezione: *Pasci le mie peco-*
„ *re*. Gesù fabbrica la sua Chiesa sul solo
„ *Pietro*, e raccomandagli di pascere le sue
„ pecore; e quantunque dopo la sua Resur-
„ rezione conferisca agli Apostoli una pari
„ autorità, dicendo loro, *Io vi spedisco con-*
„ *forme mio Padre spedì me, ricevete lo*
„ *Spirito Santo, i peccati saranno rimessi*

 „ *a co-*

„ *a coloro, cui voi li rimetterete, e saran-*
„ *no ritenuti a coloro, cui voi li riterre-*
„ *te*; ciò non ostante a fine di manifestare
„ l'Unità stabilisce un'unica Cattedra, e col-
„ la sua divina autorità vuole che questa
„ Unità tragga l'origine da un solo: *Et uni-*
„ *tatis ejusdem originem ab uno incipientem*
„ *sua auctoritate disposuit*. Certamente che
„ gli altri Apostoli erano ciò che era *Pietro*,
„ adorni d'una pari participazione d'onore,
„ e di potestà; ma ciò ha la sua origine dall'
„ Unità; *Sed exordium ab unitate proficiscitur*.
„ Il Primato è dato a S. *Pietro*, acciò che si
„ vegga che la Catredra è una sola, ed una
„ sola la Chiesa di Cristo. Tutti sono Pastori;
„ ma ci si mostra una sola Greggia, la quale
„ vien guidata e pasciuta con unanime con-
„ senso e concerto da tutti gli Apostoli (1) „.
Aven-

---

(1) *Hoc eo fit, Fratres dilectissimi, dum ad veritatis originem non reditur, nec caput quæritur, nec Magistri cælestis Doctrina servatur. Quæ si quis consideret, & examinet, tractatu longo atque argumentis opus non est. Probatio est ad fidem facilis compendio veritatis. Loquitur Dominus ad Petrum. Ego tibi dico, inquit, quia tu es Petrus &c.... Et tibi dabo claves regni &c.... Et iterum eidem post resurrectionem suam dixit: Pasce oves meas. Super*

Avendo il Santo Dottore provato l'Unità della Chiesa da quantità di Testi della Scrittura, così continua: „ Colui che ricalcitra, e resiste alla Chiesa, e colui che abbandona la „ Cattedra di S. *Pietro* su cui è fondata la „ Chiesa, come mai può lusingarsi d'esser „ nella Chiesa (1) „ ? Si prevale in seguito di molte parità, onde mostrare in qual guisa l'estenzione della Chiesa si accordi colla sua unità, ed eccone una: „ Allorchè molti ru-
„ scelli

Super illum unum ædificat Ecclesiam suam, et illi pascendas mandat oves suas. Et quamvis Apostolis omnibus post resurrectionem suam parem potestatem tribuat, et dicat: Sicut misit me Pater &c.... tamen ut unitatem manifestaret, unam Cathedram constituit, et unitatis ejusdem originem ab uno incipientem sua auctoritate disposuit. Hoc erant utique et cæteri Apostoli quod fuit Petrus pari consortio præditi et honoris et potestatis; sed exordium ab unitate proficiscitur: Primatus Petro datur, ut una Christi Ecclesia et Cathedra una monstretur. Et Pastores sunt omnes, sed grex unus ostenditur, qui ab Apostolis omnibus unanimi consensione pascatur....

(1) *Qui Ecclesiæ renititur et resistit, qui Cathedram Petri, super quam fundata est Ecclesia, deserit, in Ecclesia esse confidit.* De unitat. Eccl. pag. 397. Edit. Baluzi.

„ scelli si diramano da una stessa sorgente,
„ per quanto sieno numerosi, per quanto
„ estendano il loro corso, per quanto siano
„ abbondanti le loro acque, sono sempre
„ uno nell' origine .... Ma si stacchi un
„ ruscello della sorgente, ecco che incon-
„ tanente inaridisce (1) „.

Chi mai creder potrebbe che un Testo sì doviziosо potesse esser cagione di contesa? Ma appunto l' abbondanza è quella che fà nascere il pensiero di abbatterlo. Tutto vorrebbe rapirglisi; ed in fatti nulla si fa, se non si giunge a far questo. Non ostante siccome ciò pareva troppo, così se n'ebbe del rossore. Si procurò dunque ristringersi ad una sola porzione; ma ciò che ne rimane basta solo da se, e serve inoltre a richiamare e ristabilire la porzione che gli si toglie.

Il Dottore *Osford*, Editore delle Opere di S. *Cipriano* risecò queste parole, *Primatus Petro datur, ut una Christi Ecclesia, et Cathedra una monstretur*, sotto lo specioso pretesto, che non si trovino in molti Manoscritti, ed in

(1) *Cum de fonte uno rivi plurimi defluunt, numerositas licet diffusa videatur exundantis copiæ largitate, unitas tamen servatur in origine.... A fonte præcide rivum; præcisus arescet....* Ibid. de Unit. Eccl. pag. 108. Edit. Rigaltii.

in varie precedenti Edizioni. Ma da gran tempo fu dimostrato essere cotesto stato un puro sbaglio dei Copisti; ed in fatti *Pelagio II.*, più antico di tutti quanti i Manoscritti, lo cita (1).

La Lettera di *Pelagio* può essere sospetta; ma abbiamo di già avvertito, che anche col troncare le suddette parole il Testo ha sempre il suo vigore; giacchè converrebbe risecarne altre, egualmente o anche più forti. Questo sarebbe stato il loro desiderio: ma esse sono talmente incastrate, o piuttosto tessute col rimanente del discorso, che è impossibile lo staccarnele. Più agevol cosa sarebbe stato il distruggere totalmente l'Opera del Santo Dottore. Per la qual cosa loro mal grado si sono veduti astretti a contentarsi del risecamento delle parole in questione, come più facili ad esser tolte senza interrompere il discorso, sebbene siero onninamente conformi a quanto dice il Santo Vescovo di Cartagine. Si sono dunque presi una pena inutile, conforme scorgesi da tutto il rimanente del ragionamento. 1. Il Signore dice a *Pietro*, Tu sei *Pietro*, e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa; *et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*. 2. Egli innalza la sua Chiesa su di lui solo; ciò che è infinitamente più ener-

(1) Pelag. 2. Ep. 6.

energico delle parole che voglionsi soppresse: *Super illum unum ædificat Ecclesiam suam*. Noi non comprendiamo in qual guisa i difensori del Primato non ne abbiano fatto uso, e siansi ristretti ad uno squarcio di Testo che loro veniva disputato. Ciò seguì forse perchè la parte contraria aveva fissato la sua attenzione sul Testo controverso, come suole avvenire in qualunque genere di disputa, che non lascia alla mente tutta la sua libertà. Le parole testè citate sono per altro sì forti, che potrebbero credersi favorevoli alle pretenzioni Romane, se il Santo Dottore non vi avesse apposto tutte le opportune condizioni, onde formare un punto di dottrina colla maggiore esattezza. Primieramente il Figlio di Dio stabilisce la sua Chiesa sul solo *Pietro*, vale a dire, che *Pietro* quivi solo comparisce, come quello cui era diritto il discorso; nè si trattava allora degli altri Apostoli, tra' quali nessuno vien nominato, ad esclusione di *Pietro*. Ecco il principio, *exordium*. Ecco l'origine, *veritatis originem*, *unitatis ejusdem originem ab uno incipientem*. Ecco il punto capitale, e centrale, *Caput*. Ma tutti gli altri Apostoli vengono in appresso: *Quamvis Apostolis omnibus post Resurrectionem suam parem potestatem tribuat*: Ei conferisce loro un'eguale e simil potere, *parem*. S. *Cipriano* non

tra-

trascura di far risaltare e di riunire sotto un punto di vista queste due verità, ben lungi dal separarle, come fanno i nemici del Primato da un lato, ed i Romani dall' altro, dando nei due estremi. Il Santo Martire le congiunge collo spirito di unità, coll' amore dell' unità, in un Trattato dell' unità, onde non diasi luogo al pensiero, che *Pietro* sia il solo Fondamento, il solo Apostolo, il solo Vescovo. E però s' adopra con altri Testi per far comparire l' uguaglianza tra *Pietro* e gli altri, sempre però rimanendo vero, che tutto ha principio da *S. Pietro*.

Si dirà con *Sant' Agostino* che S. *Pietro* rappresentava tutta la Chiesa, e che ciò che a lui fu detto aveva per iscopo i Pastori e gli Apostoli tutti. E noi pure diciam lo stesso; ma frattanto perchè *Pietro*, e non piuttosto *Andrea*, *Jacopo*, *Giovanni*, o qualche altro dei dodici, ebbe il vantaggio e la gloria, per valermi dell' espressione dello stesso S. *Cipriano*, di rappresentare tutta la Chiesa? In fatti S. *Agostino* dà tutto il risalto a questa notabilissima distinzione, seguendo in ciò la dottrina della Chiesa Affricana, esposta e messa in chiaro dal gran Primate e Santo Martire *Cipriano* nella sua Lettera al Santo Papa *Cornelio* in questi termini. „ *Pietro*, su di cui era stata dal Si-
„ gnore

„ gnore edificata la Chiesa sua, parlando
„ egli solo per tutti, e rispondendo a no-
„ me della Chiesa, dissegli: Signore, da chi
„ ci porteremo noi? Voi avete parole di
„ vita eterna (1) „. Scorgesi da questo Te-
sto l'intima persuasione, in cui era S. *Cipria-
no* e colla quale erasi famigliarizzato, che
il Figliuolo di Dio avesse edificato la Chie-
sa sua su S. *Pietro*. Quindi ei ciò ripete
più volte nel primo Testo da noi addotto,
e di cui abbiamo rilevato l'espressioni co-
tanto favorevoli al Primato, indipendente-
mente ancora da quelle che vorrebbonsi
scancellate. Se il Santo dice, che il Signore
diede a tutti gli altri Apostoli una potestà
pari o eguale a quella di *S. Pietro*, *parem po-
testatem*, incontanente aggiugne: „ ciò non
„ ostante per rendere a tutti manifesta e sta-
„ bile l'Unità, Cristo stabilì un'unica Catte-
„ dra, *Cathedram unam constituit* „; Unità che
da uno solo trae l'origine, e ciò per divi-
na Istituzione, e per conseguenza per un
Diritto divino, *sua auctoritate disposuit*. In-
fatti ogni cosa incomincia da *Pietro*, cui so-
lo

(1) *Petrus tamen, super quem aedificata ab
eodem Domino fuerat Ecclesia, unus pro omni-
bus loquens, & Ecclesiae voce respondens, ait:
Domine ad quem ibimus? Verba vitae aeternae
habes*.... Cypr. Ep. 55. Ed. Rigalt. pag. 91.

lo Gesù Cristo favella. Fu bensì conferita la stess'autorità, lo stesso potere, lo stess' onore a tutti gli Apostoli in una maniera formale ed espressa: ma sol tanto dopo la Resurrezione. E perchè ciò? Lo stesso S. *Cipriano* ce ne porge la ragione. Perchè, dice, volle Cristo manifestarci l'unità della Cattedra, l'unità della Chiesa, l'unità del Vescovado, l'unità della Greggia, l'unità del Potere; e quindi tutto incomincia da uno, e quest'uno è *S. Pietro*: *Tamen ut unitatem manifestaret, unam Cathdram constituit, et unitatis ejusdem originem ab uno incipientem sua auctoritate disposuit*. S'ei dice, che sicuramente, *utique*, gli altri Apostoli erano ciò ch'era *Pietro*, adorni d'un' eguale prerogativa d'onore e di potestà, aggiugne, che tutto si dirama da uno, e scaturisce dall'unità; *sed exordium ab unitate proficiscitur*. Quest'è il luogo proprio e naturale di quella sentenza che non vuolsi riconoscere per legittima di *S. Cipriano*. Il Primato fu conferito a *Pietro*, onde mostrare che non v'è se non una Cattedra ed una Chiesa di Cristo. Il discorso del Santo ve la fa naturalmente cadere. Indarno si pretende il contrario, poichè ciò che precede e ciò che siegue dicono lo stesso, ne solo con eguale, ma forse con maggiore energia. „ Doppo di ciò (dic' egli)

„ co-

„ colui che fa fronte alla Chiesa, colui che „ abbandona la Cattedra di *Pietro* su di cui „ è fondata la Chiesa, potrà ancora lusin„ garsi d'essere nella Chiesa? „ Noi non anderemo più innanzi: ognuno può da se scorgere, (cosa meravigliosa!) che in quello stesso luogo delle Opere del Santo ove tutt'ei s'adopra per istabilire l'eguaglianza degli Apostoli o sia dei Vescovi, in quel medesimo vien espresso con maggior vigore il Primato di *S. Pietro* e dei suoi Successori. Ond'è che quel Testo, che con maggior calore si objetta contro il Primato, è quello che più d'ogn'altro invincibilmente lo dimostra.

Se il passo di cui trattiamo ha sofferto qualche oscurità, ciò deve attribuirsi al non essere stato, nel calore della disputa tra l'una e l'altra parte, considerato in tutt'il suo complesso. Qualora fosse stato esposto come abbiamo fatto noi, gli uni avrebbero ben ravvisato, che sopprimendo ancora le parole cotroverse la buona causa nulla perdeva, e gli altri avrebbero riconosciuto che collo smembrare il Testo del Santo, non perciò la loro causa addiveniva migliore. Ma per porre tutt'il passo del Santo nel suo giusto punto di veduta, avrebbe contribuito moltissimo lo schierare il piano prefissosi dal Santo dal principio del Trattato fino al Testo sin ora discusso. Ecco in qual guisa l'abbiamo noi concepito.

I. Il noſtro Signore Gesù Criſto ci avviſa di ſtare in attenzione per non laſciarci ingannare e ſedurre dagli artifizj del nemico della ſalute.

II. Lo ſteſſo nemico ingannò i noſtri primi Padri eziandio nello ſtato dell'innocenza: egli in fatti traſformaſi in Angelo di luce; quindi col crederſi di aſcoltare gli Angioli Santi, ſi aſcolta lui.

III. E però egli tentò, ſebbene in darno, di ſedurre nel Deſerto lo ſteſſo Figliuolo di Dio, Gesù Criſto noſtro Signore.

IV. La luce ſparſa nel Mondo, mediante la predicazione del Vangelo, ha ora mai renduto inutili ed anche diſſipati i lacci teſi dall'idolatria, che per tanti ſecoli aveva ingannato l'uman genere.

V. Per la qual coſa l'Angelo delle tenebre ſi appigliò al partito di tendere le ſue reti nello ſteſſo ſeno della Chieſa, col cagionarvi degli Sciſmi: e col diſſeminarvi ogni ſorta d'Ereſie, che l'una all'altra ſuccedendoſi, formano una catena d'illuſioni, per cui molti che sfuggirono il primo inganno intoppano nel ſecondo: di maniera che ſi combatte contro lo ſteſſo Criſto ſotto gli ſtendardi di Criſto, e ſi perſeguita la verità con uno zelo, che credeſi avere per la ſteſſa verità.

VI. Ma come mai ciò avviene? Perchè ſi tra-

trascura di far capo alla stessa sorgente onde in noi diramossi la verità. Questa è stata affidata all'Unità, alla Chiesa ch'è unica. Questa è la strada compendiosa per giugnere alla verità, *compendio veritatis*.

VII. Ove potrà rinvenirsi cotesta Unità? Essa vienci mostrata in *Pietro*. Lo stesso *S. Cipriano* spiega vie più nella sua Lettera 73. ciò ch'ei quì asserisce. „ Il potere, „ dice, con cui viene sciolto nel Cielo ciò „ che è sciolto in terra, venne dal Signore „ conferito primieramente a *Pietro*, su di cui „ fabbricò la Chiesa, ed in cui instituì e „ manifestò l'origine dell'unità (1) „! Questo però deve intendersi senza pregiudizio degli altri Apostoli, conformemente a quanto indica il Santo. L'autorità, ed il grado di onore trovasi egualmente in tutti, ma viene indicato un primo, onde tra gli eguali, non vi fosse luogo a scisma, o a divisione. Non è mai lecito il separarsi dalla communione dell'unità, nè dalla dottrina dell'unità. Questa è la via compendiosa per giugnere alla verità senza pericolo di seduzione,

---

(1) *Petro primum Dominus, super quem aedificavit Ecclesiam & unde unitatis originem instituit & ostendit, potestatem istam dedit, ut id solveretur in cælis, quod ille solvisset in terris*. -- Cypr. Ep. 73.

zione, e per non essere trasportato dal turbine dell'errore.

La stessa idea di Unità, che trae l'origine da *Pietro*, e che ha per fine l'impedire li Scismi, ritrovasi in S. *Ottato* Milevitano, Vescovo illustre della Chiesa Affricana, che fiorì dopo più d'un secolo del Martirio di *S. Cipriano*. „ Tu non puoi negare, così „ egli a *Parmeniano* Donatista, e ben lo sai, „ che *Pietro* stabilì la sua Sede Vescovile „ in Roma, che ivi sedè, ch'è il Capo „ di tutti gli Apostoli, d'onde in lui derivò il nome di *Cefa*; Sede unica, con cui „ da tutti deve mantenersi l'Unità (1) „.

S. Girolamo, che viveva nella stessa età essendo morto nel 420. di 91. anno, riguardato allora come maestro del Mondo secondo l'espressione di S. *Prospero* (2), fa altresì notare che intanto fu eletto

(1) *Igitur negare non potes scire te in urbe Roma Petro primò Cathedram Episcopalem esse collatam, in qua sederit omnium Apostolorum caput Petrus, undè & Cephas appellatus est, in qua una Cathedra unitas ab omnibus servaretur ne caeteri &c.* Optat. Milevit. Lib. 2. ad Parmen. Donatis.

(2) *Morum exemplum, mundique Magister Hieronimus &c.* S. Prosp. Carm. de Ingrat. Part. 1. Cap. 2.

eletto un Capo, in quanto volevasi mantenere l'unità, e prevenire gli scismi. „ La „ forza, e la solidità della Chiesa, dic'egli, „ è egualmente appoggiata sopra gli Apostoli tutti; ma non pertanto tra i dodici uno „ solo è eletto Capo, ad oggetto di togliere „ qualunque occasione di fare scisma (1) „. Lo stesso Santo Dottore nel suo Commentario sopra *S. Matteo* nota, che gli altri Apostoli, avendo osservato, che con una stessa moneta era stato pagato il tributo per *Pietro* e per il Signore, ne conchiusero, che *Pietro* era a loro preferito, e costituito loro Capo (2).

Ripigliamo la serie dei Padri Greci da noi interrotta, onde meglio combinare le idee. *S. Firmiliano*, Arcivescovo di Cesarea nella Cap-

(1) *Licet super omnes Apostolos fundetur Ecclesia, et cuncti claves regni cœlorum accipiant, et ex aequo super eos Ecclesiae fortitudo solidetur, tamen propterea inter duodecim unus eligitur, ut capite constituto Schismatis tolleretur occasio*. Hyeron. Lib. 1. Contr. Jovin. Cap. 14.

(2) *Quia viderunt caeteri Apostoli pro Petro et Domino idem tributum redditum, ex aequalitate pretii arbitrati sunt Petrum omnibus Apostolis esse praelatum*. S. Hyer. in Cap. 18. S. Matth.

Cappadocia, Primate o Capo d'una gran Provincia, la cui dignità equivaleva alla Patriarcale, in una Lettera a S. *Cipriano* Primate di tutta l'Affrica esprimesi coi medesimi sentimenti. Trattavasi della validità del Battesimo conferito dagli Eretici tra S. *Cipriano* ed il Santo Papa *Stefano*. *Firmiliano* dichiarasi con tutto il vigore per la sentenza del Vescovo di Cartagine, d'onde agevolmente si può conchiudere, ch'ei non fosse molto disposto ad adulare i Vescovi di Roma. Con tuttociò ei non ha difficoltà di spiegarsi nei termini, che con tutta fedeltà trascriviamo. „ Io mi stupisco e pieno sono d'in-
„ dignazione, che un Uomo, che tiensi co-
„ tanto onorato del grado che occupa nell'
„ Ordine Episcopale, qual Successore di
„ *S. Pietro*, su di cui sono posati i fondamenti
„ della Chiesa, intraprenda d'introdurre
„ molte altre Pietre, e di erigere sulla
„ sua edifizj d'un gran numero di nuove
„ Chiese, le quali sono diverse dall'antica
„ ed unica Chiesa. Questo è ciò ch'egli fa,
„ allorchè vuol sostenere con tutto il peso
„ della sua autorità il Battesimo conferito
„ nelle Chiese eretiche (1) „.

(1) *Indignor ad hanc tam apertam et manifestam Stephani stultitiam, quod qui si de Epi-*

S. Basilio detto giustamente il Grande, che morì nell'anno 379. in età ancor fresca, dice che la Chiesa fu fabbricata su gli Apostoli ed i Profeti, che ne posarono i fondamenti, uno de' quali era *Pietro*, su di cui Cristo promesso aveva di edificare la sua Chiesa, come sopra una Pietra (1).

S. Pietro Alessandrino, Successore del grande *Atanasio*, così si esprime: „ *Pietro* primo „ tra gli Apostoli, dopo essere stato più vol„ te arrestato, imprigionato, malmenato, „ coperto d'obbrobrj, fu finalmente croci„ fisso in Roma (2)„. Con ciò rende il Santo

---

Episcopatus sui loco gloriatur, et se successionem Petri tenere contendit, super quem fundamenta Ecclesiae collocata sunt, multas alias petras inducat, et Ecclesiarum multarum nova aedificia constituat, dum esse illis Baptisma sua auctoritate defendit. S. Firmil. inter Opera Cypriani.

(1) *Ecclesia est aedificata in Apostolis et Prophetis qui ejus fundamenta fecerunt, quorum unus erat Petrus super quam petram pollicitus fuerat se aedificaturum Ecclesiam*. S. Basil. in Cap. 2. Isaiæ.

(2) *Petrus Apostolorum Primus, saepè comprehensus, et custodiae traditus, ignominiaque affectus, ac postremo Romae crucifixus est*. Petrus Alexandr. Epist. Canon. Cap. 9.

to teſtimonianza, ed al Primato di *Pietro*, ed al viaggio o reſidenza di lui in Roma; due punti poſti in controverſia malgrado i monumenti più belli della criſtiana Antichità.

L'ammirabile *S. Gregorio Nazianzeno*, detto per ſopranome il Teologo, il quale morì dieci anni dopo *S. Baſilio*, c' inſegna la coſa ſteſſa anche con eſpreſſioni più energiche. „ Vedete, dice egli, in qual guiſa tra Diſcepoli di Criſto, i quali ſicuramente erano tutti grandi e ſublimi e „ degni di eſſere eletti in Apoſtoli, queſti „ è chiamato la Pietra, *Petra*, in qual guiſa „ i fondamenti della Chieſa ſiano ſtati affidati alla di lui Fede, e come finalmente gli „ altri Diſcepoli ſoffrirono di buon grado „ d'eſſerli poſpoſti (1) „.

S. Cirillo di Geruſalemme, morto nel 386. dopo 36. anni di Veſcovato, appella *S. Pietro* il Principe ed il maggiore tra gli Apoſtoli, *Principem ſupremum* (2).

H 2 *S. Epi-*

(1) *Vides quemadmodum ex Chriſti Diſcipulis magnis utique omnibus, & excelſis, atque electione dignis hic Petra vocetur, atque Eccleſiae fundamenta fidei ſuae credita habeat, ac reliqui Diſcipuli poſt haberi aequo animo ferant*. Nazian. Orat. de Moderat. in diſput. ferenda.

(2) S. Cyril. Hieroſol. Cathechiſ. 2. & 7.

S. Epifanio Vescovo di Salamina Metropoli dell' Isola di Cipro, il quale morì nel 403. in un' età decrepita, attesta anch' egli parlando di *S. Pietro*, „ che il Signore in „ persona lo stabilì il primo tra gli Aposto- „ li, e che ne fece una ferma Pietra, su „ di cui la Chiesa di Dio fu innalzata (1). „ Ed in oltre nell' Eresia 59. ripete che fu *lo stesso Signore*; ed ecco quindi un Diritto divino.

Abbiamo per l' innanzi mostrato qual sia il vero senso di alcune parole di *S. Ambrogio*, di cui si faceva abuso. Lo stesso Santo Dottore ci somministra altri testi in favore di *S. Pietro*, tra i quali facciamo scelta di uno solo. „ Per cagione della soda e fer- „ ma sua divozione fu chiamato la Pietra „ delle Chiese, conforme costa dalle paro- „ le che il Signore gli disse: Tu sei *Pietro*, „ e sopra questa Pietra io edificherò la mia „ Chiesa. Egli è denominato la Pietra, per- „ chè

---

(1) *Ipse Dominus constituit eum (Petrum) primum Apostolorum Petram firmam, super quam Ecclesia Dei aedificata est*. Epif. Amorato. *Susceptus est a Domino, & qui negavit ad tempus Sanctus ille Petrus ac summus Apostolorum, qui vere nobis factus erat firma Petra super quam aedificata est Ecclesia per omnes modos*. Idem Haeresi 59.

„ chè ei fu il primo che gittò presso i Gen-
„ tili i fondamenti della Fede (1). „ Questo Santo morì nel 397.

S. Giovanni Grisostomo, tra i Greci uno dei Padri più illustri, che finì di vivere nel 407., non parla meno vantaggiosamente di *S. Pietro*, di quel che facciano i Padri Latini. „ Che fa dunque *Pietro*, il quale è
„ la bocca della Chiesa, ed il vertice di
„ tutto il confesso Apostolico? Eglino tutti
„ vengono interrogati, ed egli solo rispon-
„ de. Allor che Cristo gl'interroga di ciò
„ che essi pensano di lui, *Pietro* si slancia,
„ per così dire fuori della moltitudine, e
„ prevenendo tutti gli Apostoli, dice, Voi
„ siete il Cristo Figlio di Dio vivo (2). „ Queste parole non hanno bisogno di commentario.

Lo-

---

(1) *Pro soliditate devotionis, Ecclesiarum Petra dicitur, sicut ait Dominus: Tu es Petrus, & super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam. Petra enim dicitur ex eo quod primus in nationibus fidei fundamentum posuerit*. Ambrosius Serm. 47. item Serm. 68., & alibi.

(2) *Quid igitur Petrus omnium Apostolorum os & vertex consortii totius? Cum omnes interrogati essent, ipse solus &c.*

Lo stesso Santo Dottore esprimesi nei termini medesimi nell esporre il Vangelo di *S. Giovanni*; ecco le di lui parole: „ Gesù „ dice a *Simon Pietro*: *Simone* Figlio di *Gio*„ *vanni*, m'ami tu più di tutti questi? Sog„ giunse; Pasci i miei Agnelli. Per qual ra„ gione Gesù Cristo, posti in non cale tutti „ gli altri Apostoli, interroga soltanto *Pie*„ *tro*? Perchè *Pietro* era la bocca degli Apo„ stoli, il Principe, ed il Capo di tutto il „ Collegio (1). „ Sì può egli parlar più chiaro? Come mai può meglio caratterizzarsi il Primato, se non è coll'indicare le qualità di Bocca, di Principe, e di Capo del Collegio Apostolico? Aggiugne il Santo Dottore, che appunto per questa ragione, e per motivo d'una tale preeminenza di *Pietro*, *S. Paolo* intraprese il viaggio verso Gerusalemme per vederlo a preferenza di tutti gli altri (2).

Sem-

---

(1) *Dicit Simoni Petro Jesus: Simon Joannis, diligis me plus his? Dicit ei, pasce agnos meos. Quid tandem aliis omissis, de his duntaxat Petrum affatur? os erat Apostolorum, & princeps, & vertex ipsius caetus*. Chrysost. Hom. 86. super Caput 21. Joann., & alibi passim.

(2) *Propterea, et Paulus eum praeter alios visurus ascendit*. Ibidem.

Sembra che il Santo Dottore non si possa saziare di trattar questo punto, così fortemente era impresso nel suo animo il grado, ed il Primato di *S. Pietro*. „ *Pietro*, „ dic'egli, non era la bocca degli Apostoli? „ Non parlava egli mentre tutti gli altri „ osservavano il silenzio?.... Voi siete il „ Cristo Figlio di Dio vivo, dic'egli, e „ parlava per tutti. Conciosiachè, siccome „ la bocca esprime i sentimenti di tutto il „ corpo, così *Pietro* era la lingua di tutti „ gli Apostoli, e per tutti rispose (1). „

Nulla può desiderarsi di più luminoso; il che è conforme ancora a quanto dice *S. Agostino*, „ Che *S. Pietro* per cagione del „ Primato, di cui andava adorno sopra tut„ ti gli altri, era il Rappresentante, e la „ figura di tutta la Chiesa (2). Ed altrove, „ Che

(1) *Nonne os fuit Apostolorum? Nonne silentibus cunctis ipse loquebatur?.... respondens Petrus dicit: Tu es Christus Filius Dei vivi; dicit, et pro omnibus ipse locutus est. Nam quemadmodum pro toto corpore os loquitur, sic Apostolorum lingua erat Petrus, et pro omnibus ipse respondit.* Chrysost. Serm. 61. super illud „ in faciem Petro restitit. „

(2) *Agnoscitur Petrus in figura gestasse personam Ecclesiae ob Primatum quem in Discipulis habebat.* Aug. Enar. in Psalm. 108.

„ Che ei rappresentava tutta la Chiesa, co-
„ me quello che ne conteneva in figura
„ l' universalità per cagion del Primato del
„ suo Apostolato (1). „ Ci siam ristretti a
questi due corti passi, collo sceglierli da quella prodigiosa abbondanza, che uno dei più gran Dottori della Chiesa ci somministra. Morì egli nel 430 Si scorge lo stesso linguaggio, sì nell' Oriente che nell' Occidente.

S. Cirillo Alessandrino, il quale presiedè al generale Concilio di Efeso nel 431., e morì nel 444., dà altresì sempre il primo grado a *S. Pietro*, e non ne discorre con minore vantaggio dei Padri Latini. „ *Pietro*, dic'
„ egli, che era il principale di tutti gli
„ Apostoli, parla ad *Ananìa* (2); lo nomina
„ altrove il Principe degli Apostoli (3); di-
„ ce in oltre che Cristo volle, che con una
„ naturalissima similitudine tratta dalla pie-
„ tra cotesto Apostolo fosse denominato *Pie-*
„ *tro*,

(1) *Cujus Ecclesiae Petrus Apostolus, propter Apostolatus sui Primatum, gerebat figurata generalitate personam*. August. Tractat. 124. in Joann.

(2) *Praecipuus Apostolorum Petrus Toxeitos, ad Ananiam loquitur*. Cyril. Alex. Thesaur. Assert. 34.

(3) *Petrus Apostolorum Princeps*. Lib. 12. in Joann.

„ *tro*, come quegli fu di cui doveva esser „ fondata la Chiesa (1). „

Teodoreto Vescovo di Ciro, l'uomo più dotto del suo secolo, non è meno costante nell'asserire la dignità dei Successori di *S. Pietro*. Ecco un testo più energico ancora dei già riferiti. „ Roma gode le tombe dei „ nostri Padri comuni, e Dottori della verità, „ degli Apostoli, io dico, *Pietro* e *Paolo*, i „ quali rischiarano giornalmente le anime dei „ Fedeli. Questa beatissima, e divina Coppia „ ebbe, come il Sole, il suo nascere nell' „ Oriente, d'onde diffuse i suoi raggi nell' „ Universo tutto, ma andò da se a tramon„ tare nell'Occidente, d'onde illumina il „ Mondo intero. Questi sono coloro che ren„ dettero la vostra Sede la più illustre di „ tutte. Tal'è l'apice delle vostre prero„ gative (2). „ Così egli scrivendo a *S. Leone*.

Notisi

(1) *Congrua similitudine Petrum a petra vocari placuit, puta super quem fundaturus erat suam Ecclesiam*. Lib. 2. in Joann.

(2) *Habet praeterea communium Patrum, magistrorumque veritatis Petri et Pauli sepulcra fidelium animas illuminantia quorum beatissimum ac divinum par in Oriente quidem exortum est, & radios quàquà versum diffudit, sed in Occidente vitae occasum ultrò subiit*;

Notisi una non men importante che singolare espressione. Il Primato, *Apex*, è fondato, non già sulla preeminenza mondana della Città di Roma, ma sull'esservi morti i due Apostoli, e l'avervi fissato la prima Sede. L'Oriente ne aveva avuto primieramente il possesso: egli era, come il Sol nascente. Ma nel tramontare si stabilisce in Roma. Il Primato, come ognun vede, proviene dalla riunione della dignità degli Apostoli *Pietro* e *Paolo*, e non già dalla preeminenza di Roma su tutte le Città dell'Impero. Una tale preeminenza poteva bensì concorrere a formare un Patriarcato; ma il grado, e la preeminenza Apostolica vien da Dio, ed il Primato che ne risulta è divino.

Prima di questi tempi *Eusebio* di Cesarea nella Palestina, il più vetusto e celebre Storico Ecclesiastico, attesta nel tempo stesso, ed il Primato di *S. Pietro*, ed il viaggio ch'ei fece a Roma per fondarvi quella Chiesa. „ *Pietro* Apostolo, dic'egli, di nazione „ Galileo, ed il primo Pontefice dei Cristia„ ni, dopo aver fondato la Chiesa di An„ tiochia, si trasporta a Roma per predi-

„ carvi

---

biit, atque indè nunc orbem universum collustrat; hi sedem vestram nobilissimam reddiderunt: hic bonorum vestrorum est apex. Theod. Ep. ad S. Leo. int. Ep. S. Leo. post Epist. 47.

„ carvi il Vangelo, e per venticinque anni
„ continuò ad esserne il Vescovo (1). Dice
„ in altro luogo, che la Chiesa di Cristo fu
„ fondata su *S. Pietro* (2). „

Crediamo che sia superfluo il trattenerci nell'affastellare altri Testi dopo averne prodotti in sì gran numero, onde dimostrare ad evidenza, che i Greci non meno che i Latini nei primi secoli della Chiesa erano perfettamente d'accordo intorno al punto del Primato. Quindi non può rivocarsi in dubbio la stessa identità di dottrina nei secoli posteriori. Ma ciò che deve convincere i più ostinati, qualora il fin quì detto non bastasse a persuaderli, si è, che la stessa dottrina trovasi costantemente insegnata dai Greci fino all'epoca dello Scisma. Il troppo famoso *Fozio*, primo Autore della non mai abbastanza deplorabile separazione, n'era anch'egli d'accordo. Ei cominciò a parlare con disprezzo dei Romani Pontefici, allora sol-

(1) *Petrus Apostolus, natione Galilaeus, Christianorum Pontifex primus, cum primum Antiochenam Ecclesiam fundasset, Romam proficiscitur, ubi Evangelium praedicans viginti quinque annis ejusdem urbis Episcopus perseverat*. Euseb. ad ann. Christi 44.

(2) *Petrus super quem Christi Ecclesia &c.* **Euseb. Hist. Lib. 6. Cap. 19.**

ſoltanto che ſi avvidde riuſcire vani tutti i ſuoi maneggi per renderli complici della ſua uſurpazione della Sede di Coſtantinopoli, e delle barbare perſecuzioni fatte a queſt' intento al Santo Patriarca *Ignazio*, legittimo poſſeſſore di quella Chieſa. *Fozio*, col pregare *Niccolò I.* di confermare e di dar vigore a quanto aveva fatto nel ſuo Conciliabolo, riconoſce con un tal ricorſo un'autorità nel Papa alla ſua ſuperiore. Lo ſteſſo rilevaſi dall' Imperatore *Michele*, il quale con ambaſcerie, e con lettere preſſava il Papa di confermare, non meno la ſoſtituzione di *Fozio*, che la depoſizione d'*Ignazio* (1).

Confeſſa il medeſimo *Fozio* la ſteſſa ſuperiorità, allorchè, a fine di precludere ogni via a *S. Ignazio* per fare intendere la verità, ſcrive al Papa di non ricevere alla ſua comunione quei che dall'Oriente paſſaſſero a Roma non premuniti di ſue Lettere di raccomandazione, conciofiachè ciò ſarebbe contro i Canoni, a quali deve colla maggior fedeltà conformarſi colui, che tra i Prelati ha l'onore del Primato: *Id enim eſſe contra Canones, quos maxime decet eum obſervare, cui inter Prelatos Primatus obtigit*. Ecco qual foſſe la Fede univerſale del nono ſecolo, negl' anni 869., e 879., Epoca infelice in cui s'in-

(1) Tom. VIII. Concil. pag. 268.

s' incominciò nell' Oriente a porre in controversia il Primato del Successore di *S. Pietro* nella Sede di Roma.

Nell' Occidente si continuò fino ai nostri tempi a professare la stessa verità. I Concilj, i Padri, i Teologi ne convengono unanimemente. Sono celebri le parole di *S. Prospero*, Discepolo di S. *Agostino*:

Sedes Roma Petri, quae pastoralis honoris,
Facta caput Mundo, quidquid non possidet armis,
Religione tenet .... &c. (1)

Ci asteniamo dal citare S. *Leone*, ed i Papi Successori di lui, come pure S. *Ilario*, S. *Fulgenzio*, e gli altri Padri Latini fino all' origine della Teologia scolastica, e nemmeno passeremo in rivista i Teologi che continuarono la catena della Tradizione dopo i Padri. Quei che si sono arruolati tra i nemici del Primato ce li cedono ben volentieri, quali persone che pronunziarono nella loro propria causa, e per conseguenza di nessun conto nelle loro deposizioni: il che supporrebbe, che altri testimonj degni di fede ammetter non si dovessero fuor che i nemici; pretenzione singolare, che in nessuna maniera può sostenersi, ed attissima a far tripudiare i nostri increduli.

Una

(1) S. Prosp. Carm. de Ingrat. part. I. Cap. 2.

Una tal maniera di pensare non sembra in vero molto rispettosa verso persone, che per ogni titolo degne sono d'una venerazione somma, e specialmente per un' amore disinteressato per la verità, di cui diedero prove luminosissime. Videsi mai un più ardente amore della verità, un maggior attacco per la rettitudine e per la sincerità, che nel sempre ammirabile *S. Agostino*? Bastane per ogni prova il solo Libro delle sue Confessioni. I libri poi delle Ritrattagioni furono uno spontaneo parto del suo amore per la verità, ove ei richiama a rigoroso esame e corregge anche gli abbagli più minuti, parto dell' umana fralezza. Tutto il corso di sua vita, ogni pagina di tanti suoi scritti sono altrettanti contrassegni del candore del suo animo. Or un uomo tale, è egli possibile, che per ostinazione e per ispirito di partito siasi indotto a sostenere il Primato della Sede e dei Vescovi di Roma? Chi così pensa esca pure dal Mondo se vuol trovare esempj di sincerità, di rettitudine, e di disinteresse.

Noi ci appelliamo agli stessi Romani Pontefici. Vi ha cosa, che maggiormente rapisca, quanto quel carattere di rettitudine, di candore, di distacco dalla propria opinione, che cotanto risplende nel gran *S. Gregorio*, le cui Opere da pertutto esalano una siffat-

ta fragranza che rapifce? Ciò è sì vero, che fi giugne a pretendere di collocarlo tra i teftimonj che depongono contro il Primato della Santa Sede. Sofpendiamo per poco le noftre rifleffioni fopra un'idea sì ftravolta, per continuare la catena della fincerità dei Latini. I Padri tutti, da *S. Gregorio* fino allo Scifma dei Greci, gemerono dei difordini infenfibilmente introdottifi, e che andavano fempre vie più moltiplicandofi nella Chiefa Latina. Lo Scifma non fece reftare un folo, tra gli uomini pii e dotti che fi fuccederono, dal riprendere colla maggiore energia, ed altresì col più vivo dolore, l'eccefli dei mali e della corruttela di cui erano teftimonj, e fpecialmente i difordini che dominavano nella Città di Roma. Con qual vivezza, e con quai colori non vengono dipinti da un *S. Bernardo?* E fenza numerarli tutti, nei fecoli pofteriori un *S. Lorenzo Giuftiniani* non compofe egli a bella pofta il Trattato *de planctu Chriftianæ perfectionis*, in cui deplora le difgrazie della Chiefa con tutto il vigore? Un Cardinale d'*Ailli* nel fuo Trattato della Riforma della Chiefa, ed altrove? un *Gerfone*, il cui nome bafta, un *Clemangis* nel fuo Trattato fu i mali della Chiefa? un Cardinale di *Cufa* nel Trattato della concordanza della Chiefa? un Cardinale *Zabarella*, detto altrimenti il Cardinale

nale di *Firenze*, il quale prendè di mira gli stessi Papi? un Cardinale d'*Arles* Presidente del Concilio di Basilea? un Arcivescovo di Palermo, noto sotto il nome di *Panormitano*, il quale, quantunque più indulgente, non lascia di declamare contro i disordini della Curia Romana? un *Teodorico* di Niem Tedesco, stato Segretario di molti Papi, e poscia promosso al Vescovato di Cambrai, il quale non ha ribrezzo d'asserire che la Fede della Chiesa va oscurandosi, e che tutta la Religione è sul punto di naufragare, *Omnis Religio naufragium patitur*, che la giustizia è nelle pubbliche piazze conculcata, e che nella Chiesa universale dal capo fino all'estremità non v'è parte che sia sana: *In universali Ecclesia a capite usque ad plantam pedis non est sanitas?* un *Jacopo Paradiso* Certosino, che compose parecchj Trattati eccellenti su gli abusi introdottisi nella Chiesa? un *Dionigi Richel*, denominato comunemente il *Cartusiano*, le cui Opere tutte sono piene di osservazioni e di gemiti su i mali della Chiesa, e specialmente della Corte di Roma? E quanti altri potrebbemo nominarne? Or tutti questi grand' Uomini spinsero la sincerità fino a smascherare, o piuttosto (giacchè i mali erano troppo palesi) a riprendere, a biasimare, a gridare altamente, e col maggiore coraggio

con-

contro i disordini sparsi nella Chiesa, ed in specialità nella Corte di Roma, eglino ne favellarono con eguale, e forse con maggior forza, di quello che facessero gli stessi Greci. Essi non risparmiando chicchesia manifestarono la loro superiorità ad ogni umano rispetto, e quanto lontani fossero dal concedere per motivo di adulazione ai Vescovi di Roma un Primato, che a loro non si appartenesse, e di cui abusavano a tal segno, che gli Uomini santi non potevano reprimere le loro lacrime, ed i più alti lamenti. Se mai vi furono al Mondo persone sincere e degne di fede, sono queste certamente. E poi si pretenderà allegarli a sospetto come altrettanti adulatori! Belli adulatori in vero! Per lo contrario eglino sono testimonj autentici, e decisivi.

Dall'altro lato, dimorando essi sempre fedelmente uniti alla S. Sede ed ai Successori di *S. Pietro*, presentarono a tutti i Fedeli un esempio, non meno maraviglioso che necessario, del modo con cui diportarsi, in occasione che insorgano delle differenze colla Corte di Roma, quand'eziandio i disordini fossero spinti fino all'eccesso. Avevano essi imparato da *S. Agostino*, o piuttosto dalla Chiesa di cui egli era la bocca e l'organo, che non v'è mai ragione di

rompere l'Unità; *Praecidendae unitatis nulla est justa necessitas*.

I Concilj generali di Pisa, di Costanza, di Basilea, senza dipartirsi dalla dottrina del Primato, si spiegano collo stesso zelo, ma con maggiore autorità, contro i disordini, e gli abusi. Questa perfetta concordia tra l'Occidente e l'Oriente ben dimostra, che la dottrina posta in non cale dai Greci, e da noi conservata, è quella della Chiesa universale.

Che se vogliam far passaggio agli Scolastici, non verrà fatto di rinvenire un sol Teologo, non dico Italiano, ma neppure tra Francesi, avvegnachè più franchi nel ristrignere in più angusti confini l'autorità del Romano Pontefice, il quale abbia posto in controversia il Primato della S. Sede per Diritto divino. Il Concilio di Sens celebrato nel 1528. condannò la seguente proposizione dei Luterani: *Il Primato del Sommo Pontefice non viene da Gesù Cristo* (1). Il Concilio Ecumenico di Costanza aveva molto prima proscritto questa proposizione di *Wiclefo*: „ Non è necessario pel conseguimento della salute il credere, che la Chiesa Romana sia la suprema tra tutte le Chie-
„ se

(1) Concil. Tom. XIV. pag. 460.

„ se „. *Non est de necessitate salutis credere Romanorum Ecclesiam esse supremam inter alias Ecclesias*. La Facoltà Teologica di Parigi nel censurare la seguente proposizione di Marc' Antonio de Dominis, *Erat Romana Ecclesia praecipua nobilitate, existimatione, & dignitatis auctoritate, non regiminis & jurisdictionis principatu*, così si spiega: „ Questa proposi-
„ zione è eretica e scismatica, in quanto
„ chiaramente insinua, che la Chiesa Roma-
„ na non ha autorità di Diritto divino sul-
„ le altre Chiese „. *Haec propositio est haeretica, quatenus aperte insinuat Romanam Ecclesiam jure divino auctoritatem in alias Ecclesias non habere*.

Il gran *Bossuet*, nell' *Esposizione della dottrina della Chiesa Cattolica*, Opera che riportò l'universale approvazione, così si esprime: „ Il Figliuolo di Dio avendo voluto
„ che la sua Chiesa fosse una, ed avesse per
„ saldo fondamento l'Unità, stabilì ed istituì
„ il Primato di *S. Pietro* per conservarla e
„ consolidarla. Quest' è la ragione, per cui
„ noi riconosciamo questo stesso Primato nei
„ Successori del Principe degli Apostoli, a
„ quali perciò devesi la sommissione e l'ob-
„ bidienza, che i Sacri Concilj ed i Santi
„ Padri sempre insegnarono ai Fedeli. Quan-
„ to alle cose, delle quali è noto che dispu-
„ tasi nelle Scuole, quantunque i Predican-

 „ ti

„ ti non si stanchino di menarne del rumo-
„ re per render odiosa questa potestà, non
„ è necessario quì ragionarne, giacchè non
„ appartengono alla Fede Cattolica. Basta
„ il riconoscere un Capo da Dio stabilito per
„ guidare tutta la Greggia nelle sue vie;
„ ciò che faranno sempre quei che amano
„ la concordia dei fratelli e l'unanimità ec-
„ clesiastica. Ed in vero se gli Autori del-
„ la pretesa riforma avessero amato l'Unità,
„ essi non avrebbero, nè abolito il governo
„ Episcopale istituito dallo stesso Gesù Cri-
„ sto e che scorgesi in vigore fino dai tem-
„ pi Apostolici, nè disprezzato l'autorità
„ della Cattedra di *S. Pietro*, che ha un sì
„ certo fondamento nel Vangelo, ed un se-
„ guito sì evidente nella Tradizione; ma
„ piuttosto avrebbero studiosamente mante-
„ nuto e l'Autorità del Vescovato, che fissa
„ l'Unità nelle Chiese particolari, ed il Pri-
„ mato della Sede di *S. Pietro*, comune cen-
„ tro di tutta la Cattolica Unità (1) „.

Non può per molte ragioni non riuscire aggradevole il trovare quivi registrato ciò che ne pensasse il grand' *Arnaldo*. Ciò, ch'ei ne dice, è pienamente conforme a quanto abbiam trascritto dal gran *Bossuet*. „ La Reli-
„ gione Cattolica ci obbliga tutti, non meno
„ i Lai-

(1) Bossuet Esp. della Dott. num. 21.

„ i Laici che gli Ecclesiastici, a credere chè
„ il Figlio di Dio avendo voluto che la sua
„ Chiesa fosse una, e saldamente edificata
„ sull' Unità, stabilì, ed instituì il Primato
„ di *S. Pietro* per conservarla, e consoli-
„ darla, e che questo stesso Primato passò
„ ai Successori del Principe degli Apostoli,
„ ai quali è dovuta per questa ragione la
„ sommissione, e l'ubbidienza, che i Sacri
„ Concilj ed i Santi Padri c' insegnarono
„ doversi loro rendere (1) „.

Tutti questi grand' Uomini, ornati d' una eminente pietà, e dotati d' un profondo ed esteso sapere, sì quei che precederono le ultime eresie che quei che vennero in appresso, sono altrettanti modelli da doversi necessariamente imitare, allor che ci troviamo in circostanze sì deplorabili. Se da uno de lati il vivo dolore, onde erano penetrati fino nel più intimo dell' animo alla vista dei disordini della Corte di Roma, gli obbligava di fortemente gridare, pieni di coraggio e di zelo, per far rientrare in se stessi quei che sembravano porre in non cale anche le considerazioni umane inciampando in vizj atti a far concepir di loro un sommo disprezzo, ed a stancare la più generosa

(1) Arnaldo Apolog. per i Cattolici Par. I. Cap. 5.

nerosa pazienza; dall'altro comprendevano nel tempo stesso non esser già mai lecito il mancare di quel rispetto che devesi al grado che quelli occupavano, ed al carattere di cui erano rivestiti, rappresentando, sebbene indegnamente, la suprema Dignità di Cristo, Capo invisibile ed essenziale di tutto il Corpo mistico della Chiesa. Sapevano ben distinguere tra la Persona e la Cattedra, tra il primo Pastore, e la prima Sede. Sapevano unire insieme la subordinazione, il rispetto, un'inviolabile attaccamento, coll'ardore dello zelo, col vigore delle rappresentanze, col rigore anche dei rimproveri. Alieni, non meno da ogni rottura e dal fare scisma che dall'adulare e dal favorire il vizio, imploravano l'ajuto della Chiesa, e si affaticavano per la radunanza dei Concilj generali.

Il rispetto non iscemò in essi il dovere, e la fedeltà a questo non diminuì in nulla il dovuto rispetto. Questo è il giusto mezzo, e la vera strada che bisogna battere, e che avrebbe preservato dal precipizio coloro, che in questi ultimi secoli ebbero la disgrazia di separarsi dalla Santa Sede. Ma questi sprezzarono i vincoli dell' Unità, e la loro barca diventò il trastullo dell'onde. Quei che gli avevano preceduti erano esperte guide, ed attissime a preservarli dal naufragio. Similmente quelli, che son venuti di

di poi, han fatto ogni sforzo possibile per salvarli. Qual prodigioso numero di Teologi famosi, che fecero la gloria dello scorso e del corrente secolo, tutti inviolabilmente attaccati alla Santa Sede ad onta delle tempeste e delle burrasche, tutti pieni d'orrore per lo Scisma, tutti colla stessa voce e penetrati dal più intenso dolore compiangendo lo sventurato partito sposato da' nostri Fratelli separati! Faccia Dio, che quest' uomini perduti non abbiano mai chi gl'imiti. Perirono essi tra le tenebre dell'ignoranza. Si è fatto poi giorno; e vi sarà ancora chi voglia andare ad urtare allo stesso scoglio?

§. III.

Autorità di S. Gregorio *Papa, del titolo di Vescovo Universale, e di altri titoli.*

IL gran Papa *S. Gregorio*, sempre attento per adempiere ad ogni giustizia, non ha difficoltà di dire altamente, che, se *S. Pietro* è fondamento della Chiesa, fondamento altresì sono gli Apostoli; che, siccome *Pietro* è una delle porte della Chiesa, gli Apostoli sono ancora altrettante porte (1); ch'essi sono

(1) *Per quos (Apostolos) Unigeniti tui Sacrum Corpus colligis, et in quibus Ecclesiæ tuæ Fun-*

sono Vicarj di Cristo (1); che i Vescovi sono, per la dignità che occupano, tutti Fratelli suoi, e Padri per la loro virtù (2); che sono sì uniti, e come fondati in uno, che, per esempio la Chiesa d'Alessandria, essendo stata fondata da *S. Marco* Discepolo di *S. Pietro*, può esser riguardato *Gregorio* come assiso sulla Cattedra d'Alessandria nella persona di *Eulogio* Successore del Discepolo di *S. Pietro*, ed *Eulogio* d'Alessandria come assiso sulla Cattedra di Roma nella persona di

---

Fundamenta constituis. Præf. Miss. Apostoli S. Matthias, Tom. 3. pag. 30. B. *Deus, qui vos in Apostolicis tribuit consistere fundamentis*. Ibid. *Pensemus quale Ecclesiæ ostium extitit Petrus, qui investigantem fidem Cornelium recepit, pretio quærentem miracula Simonem repulit*. S. Greg. in Job. Lib. 28. Tom. 1. pag. 912.

(1) *Eorum Episcoporum vexatio sive detractio ad Christum pertinet, cujus vice in Ecclesia Legatione funguntur*. Epist. Lib. 14. Ep. 7. pag. 1278. E.

(2) *Verbum Jussionis peto a meo auditu removere, quia scio qui sum, et qui estis. Loco enim mihi Fratres estis; moribus Patres*. Epistolar. Lib. 8. Ep. 30. ad Eulog. Alexandr. Tom. 2. pag. 919.

di *Gregorio* Discepolo del Maestro (1). Dice in oltre che tutti gli Apostoli possedevano l'uguaglianza nell'onore, e nella potestà (2), e che tutti i Vescovi altresì sono eguali (3).

Ma con tutto ciò il Santo Pontefice è ben lontano dal non riconoscere il Primato della Santa Sede di Diritto divino, di cui fa menzione in infiniti luoghi. Non credo che

---

(1) *Sicut omnibus liquet, quod B. Evangelista Marcus à S. Petro Apostolo, Magistro suo Alexandriam sit transmissus; sic hujus nos Magistri et discipuli unitate constringimur ut & ego sedi Discipuli præsidere videar propter Magistrum & vos sedi Magistri propter discipulum.* Epistolar. Lib. 6. Ep. 60. ad Eulog. Episc. Alex. Tom. 2.

(2) *Ad quam Ecclesiam Apostoli omnes pari honoris et potestatis consortio præditi, populorum agmina convertentes &c.* Lib. 14. Ep. 16. F. Felicis Messan. ad Gregor. pag. 1274. Questo Felice Vescovo di Messina accresce il numero dei Testimonj.

(3) *Quod se dicit Sedi Apostolicæ subjici; si qua culpa in Episcopis invenitur, nescio quis ei Episcopus subjectus non sit; cum verò culpa non exigit, omnes secundùm rationem humilitatis æquales sunt.* Lib. 9. Epist. 59. ad Joann. Siracus.

che sarà discaro a veruno l'accumularne quivi una gran parte, per far fronte con maggiore vantaggio a coloro che non hanno ribrezzo di asserire, essere stato il Santo dichiarato nemico del Primato della Sede di *S. Pietro*. Ei ci presenta quest'Apostolo come la bocca di tutta la Chiesa (1), valendosi dell'espressione di *S. Agostino*, che quel Santo Papa sembra essersi fissato per modello in tutto; onde è, che non trovasi veruno che maggiormente l'abbia imitato, sì nella sapienza, che nella dottrina e nella moderazione. Ei denomina *S. Pietro* il Pastore della Chiesa (2), ed è il Santo Pontefice specialmente mirabile ove rappresentaci *S. Pietro* ripreso da *S. Paolo*. „ Ecco, dic'egli, *S. Paolo*, „ che scrive nelle sue Epistole che *S. Pietro* „ era degno di riprensione; e *S. Pietro* dall' „ altro lato afferma nelle sue, che *S. Paolo* „ era maraviglioso in ciò che aveva scritto. „ L'amico della verità non dubita di appro- „ vare quella parte stessa di Storia, ove si „ asserisce che egli era degno di riprensio- „ ne.

(1) *Petrus totius Ecclesiae voce respondens, ait; tu es Christus Filius Dei vivi*. Lib. 18. in Job.

(2) *Ecclesiae pastor*. Homil. 7. in Ezechiel. Tom. 1. pag. 1232. D. Idem. *Hinc Petrus gregis Dominici Pastor &c.* Homil. 9. in Ezechiel. Tom. 1. pag. 1258. D.

„ ne. Egli si arrese al sentimento di chi gli „ era inferiore (1). Si fe discepolo di quel- „ lo ch'era di lui minore, affine di meri- „ tarsi il Primato ancora in questo; on- „ de quegli, che era il primo nell'api- „ ce dell'Apostolato, fosse anche il primo „ nell umiltà (2) „. Quel gran Pontefice si carica altresì della confutazione di coloro, i quali, ad oggetto di risparmiare a S. *Pietro* ed ai suoi Successori una tale umiliazioni, sostener volevano, che *Cefa*, con cui disputò S. *Paolo*, non era il Principe degli Apostoli, ma un'altro dello stesso nome. Ei prova conchiudentemente, che il *Pietro*, ripreso da *Paolo*, è lo stesso *Pietro*, di cui l'Apostolo

(1) N. B. *Quest' espressione non è singolare di S. Gregorio. S. Cipriano e S. Agostino ne fecero uso prima di lui, conforme abbiam veduto.*

(2) *Ecce Paulus in Epistolis suis scripsit Petrum reprehensibilem, et ecce Petrus in Epistolis suis asserit Paulum in his quae scripserat admirandum.... Amicus ergo veritatis laudavit etiam quod reprehensus est.... Seque etiam minori Fratri ad consensum dedit, atque in eadem re factus est Sectator minoris sui, ut etiam in hoc praeiret; quatenus qui primus erat in Apostolatus culmine esset primus et in humilitate &c.* Greg. Homil. 6. in Ezechiel. Tom. 1. pag. 1368. num. 9.

ſtolo aveva poc' anzi ed al principio del ſuo racconto fatto menzione, col dire „ A me „ è ſtato affidato l' incarico di predicare „ l' Evangelio all' Incirconciſi, in quella gui- „ ſa che a *Pietro* fu data la cura di pre- „ dicare ai Circonciſi; imperocchè quegli „ che operò in *Pietro* per farlo Apoſtolo dei „ Circonciſi, operò in me per rendermi Apo- „ ſtolo dei Gentili. Ecco il *Pietro*, che egli „ dice in appreſſo aver trovato riprenſi- „ bile (1) „.

„ Lo ſteſſo S. *Gregorio* aſſeriſce eſſere ſta- „ to *Pietro* il primo Paſtore della Chieſa: „ *Ipſi*

---

(1) *Sunt verò nonnulli; qui non Petrum Apoſtolorum Principem ſed quemdam alio nomine, qui a Paulo ſit reprehenſus, accipiunt. Qui ſi Pauli ſtudioſiùs verba legiſſent, ita non dicerent, Dicturus enim Paulus: cum veniſſet Petrus Antiochiam, et in faciem reſtiti: ut de quo Petro loqueretur oſtenderet, in ipſo ſuae narrationis initio praemiſit, dicens: creditum eſt mihi Evangelium praeputii, ſicut Petro Circumciſionis. Qui enim operatus eſt Petro in Apoſtolatum Circumciſionis, operatus eſt et mihi inter Gentes. Patet ergo de quo Petro Paùlus loquitur quem et Apoſtolum nominat et praefuiſſe Evangelio Circumciſionis narrat*. Ibid. num. 10.

„ *Ipsi primo Pastori Ecclesiæ dicitur; quodcumque*
„ *ligaveris &c.* (1). Dice finalmente che tut-
„ ti quei, che del Vangelo hanno notizia,
„ sanno che la sollecitudine di tutta la Chie-
„ sa fu commessa dalla stessa bocca del Sal-
„ vatore, *voce dominica*, a *Pietro*, Principe
„ di tutti gli Apostoli, *omnium Apostolo-*
„ *rum* Petro *Principi*. Quest'è quanto av-
„ venne, allorchè gli fu detto da Cristo:
„ *pasci le mie Pecore, conferma i tuoi Fra-*
„ *telli. Tu sei* Pietro, *e sopra questa Pie-*
„ *tra io ergerò la mia Chiesa. Ciò che avrai*
„ *legato sulla terra sarà legato nel Cielo ec....*
„ Gli vien data la cura ed il Principato o
„ sia Primato di tutta la Chiesa, e pure
„ non denominasi Apostolo universale; e
„ non pertanto il santissimo Uomo *Giovan-*
„ *ni* (2), mio Collega nel Sacerdozio, vuo-
„ le essere appellato Vescovo universale.
„ O tempi! o costumi! (3) „

Molte

(1) In Cantica Cantic. Cap. 8. v. 9.

(2) *Egli era Giovanni il Digiunatore Patriarca di Costantinopoli.*

(3) *Cunctis enim Evangelium scientibus liquet quod voce dominica Sancto et omnium Apostolorum Petro Principi Apostolo, totius Ecclesiae cura commissa est.... Pasce oves meas &c.... Confirma fratres tuos... Tu es Petrus &c....*

Quod

Molte rifleſſioni ci ſi preſentano alla viſta. Primieramente ſcorgeſi ſubito un Primato di Diritto divino, manifeſtato dalla ſteſſa bocca del Signore, *voce dominica*. Secondariamente queſto Teſto, facendo menzione della qualità di Veſcovo univerſale, ci conduce naturalmente a peſare le difficoltà, che ſono ſtate ſuſcitate intorno a queſto punto, e ch' ei perentoriamente decide. Il Santo Dottore colla maggior preciſione ſceyra due verità, che non altro che l' ignoranza può far credere inſeparabilmente unite, le quali ſono il Primato, e la qualità di Veſcovo univerſale. S. *Gregorio* rigettò ſempre con orrore queſt' ultimo titolo; e quindi ſi pretende conchiudere che rigettaſſe altresì il Primato.

L' oppoſto ſi dimoſtra dal Teſto che abbiamo ſotto gli occhi, da cui riſulta, che rigettando il primo ritiene il ſecondo. Anzi

---

Quodcumque ligaveris &c.... Cura ei totius Eccleſiæ et principatus committitur, et tamen univerſalis Apoſtolus non vocatur: et vir ſanctiſſimus Conſacerdos meus Joannes vocari univerſalis Epiſcopus conatur; exclamare compellor ac dicere: o tempora! o mores! Epiſtolarum Lib. 5. Ep. 20. ad Mauritium Auguſtum Tom. 2. pag 748. B.

zi dalla Scrittura trae a favore di questo un buon numero di prove. Egli è pertanto falso, ch'ei confonda amendue le cose; e però non sussiste in verun modo, che secondo la mente di S. *Gregorio* la qualità di Vescovo universale altro non significhi che un Vescovo ornato di qualche superiorità per rapporto agli altri, nel che consiste propriamente il Primato, ma che denoti secondo lui un solo, ed unico Vescovo. Il fondamento d'una maniera sì stravolta di pensare nasce dalla falsa idea, che un Vescovo, il quale abbia qualche autorità sopra gli altri Vescovi considerati ciascheduno da se, sia un Vescovo ecumenico, o universale. Egli è evidente, che S. *Gregorio* ne aveva un'idea molto diversa. Ciò viepiù rilevasi da quanto egli ne scrisse ad *Eulogio* Patriarca d'Alessandria: „ Se vostra Santità, dic'egli, mi denomi- „ na Papa universale, essa con ciò nega di „ essere ciò che è (1) „, cioè a dire, che veniva a negare di essere Papa, o Vescovo. Egli è adunque evidente che, secondo S. *Gregorio*, un Papa o Vescovo universale ed ecumenico sarebbe talmente Papa o Vescovo, che

(1) *In quei tempi si poteva dare il titolo di Papa a qualunque Vescovo; come altresì quello* di Vostra Santità. *S. Greg., come si scorge ne fa uso.*

che gli altri non lo sarebbero più, e resterebbe egli Vescovo unico. In fatti che un Vescovo sia agli altri superiore non fa sì, che i Subalterni non sieno veri Vescovi. Egli è a tutti noto, che un Patriarca è superiore, avvegnachè per uman Diritto, ai Metropolitani, e questi ai Suffraganei, con tutto ciò non ne viene in conseguenza che, sì i Metropolitani, che i Suffraganei non sieno Vescovi. Come dunque si pretende conchiudere, che, se il Papa per divin Diritto gode d'una superiorità relativamente agli altri Vescovi, costoro cessino d'esser Vescovi? Come mai attribuire una simile stravaganza a S. *Gregorio*?

Questa stessa verità viene sempre più rischiarata da altri testi del Santo Pontefice. „ Prima della vostra elezione, scriv' „ egli al Patriarca *Giovanni il Digiunatore*, „ voi vi giudicavate indegno del titolo di „ Vescovo; ora però avete un tal disprez„ zo per i vostri Fratelli, fino a volere „ essere l'unico Vescovo (1) „. Si può parlare più chiaro? Nella Lettera poi all'Imperatore *Maurizio* aggiunge: „ Noi sappia„ mo,

(1) *Qui enim indignum te esse fatebaris ut Episcopus dici debuisses, ad hoc quandoque perductus es, ut despectis Fratribus Episcopus appetas solus vocari*. Epist. 18. Lib. 5.

„ mo, che molti Vescovi di Costantinopoli
„ precipitarono nell'eresia, anzi, che molti
„ furono Eresiarchi, come un *Nestorio*, e un
„ *Macedonio*; sarà dunque necessario asserire
„ che la Chiesa sia caduta, giacchè cadde co-
„ lui, che vuol appellarsi Vescovo universale.
„ Ma lungi dai cuori Cristiani un tal nome
„ di bestemmia, che riservandosi per se solo
„ il nome di Vescovo, lo toglie a tutti gli
„ altri (1) „. Egli è adunque evidente che,
giusta la maniera di pensare di S. *Gregorio*,
un Vescovo universale sarebbe l'istesso che
un Vescovo unico, cioè a dire, non già un
Vescovo, che avesse soltanto una qualche su-
periorità, o autorità sopra gli altri, ma un
Vescovo, che la racchiudesse tutta in se solo.
S. Gregorio trovasi esattamente ed unicamente
opposto all'idee di quei Teologi, i quali colle

 loro

(1) *Et certè multos Constantinopolitanæ Ecclesiæ in Hæreseos voraginem incidisse novimus Sacerdotes .... etiam Hæresiarcas factos .... inde quippe Nestorius .... inde Macedonius. Universa ergo Ecclesia, quod absit, a statu suo corruit, quando qui appellatur universalis cadit! Sed absit a cordibus Christianis nomen istud blasphemiæ in quo omnium Sacerdotum honor adimitur, dum ab uno sibi dementer arrogatur*. Ep. 20. Lib. 5.

loro vili ed interessate adulazioni non può dirsi qual pregiudizio cagionato abbiano ai Papi, procurando di persuader loro, che fossero come Vescovi unici, e che tutti gli altri considerar si dovessero come altrettanti loro Vicarj, e Commissionati, ed operando sempre come Delegati della Sede Apostolica. Tutta la serie del ragionamento di quel incomparabile Pontefice non intacca in verun modo il Primato, il quale, ben lungi dal formare un' unico Vescovo, altro non denota, fuor che un Vescovo munito d'una qualche autorità su tutti gli altri Colleghi, presi ciascheduno da se separatamente.

Egli è un accusare inutilmente i Papi „ di considerarsi, come dotati per divin Di„ ritto d'una suprema ed assoluta autori„ tà su tutti gli altri Vescovi, e quindi „ poter loro comandare da assoluti padro„ ni, in quella guisa che un Padrone ed „ un Despota comanda ai suoi inferiori „. Che a che fare il Primato col Dispotismo? Ma dicesi: „ I Vescovi di Roma da molti „ secoli in quà così si diportano „. Supposto che così fosse, ne segue forse che non abbiano un Primato di autorità, e di potestà regolato da' Canoni? Or questo è quello che da noi si pretende, e che non si vuole da altri ravvisar nel suo punto, sopraffatti da una caligine

d' idee

d'idee, che oſcura le verità più chiare e più diſtinte. Non biſogna adunque confondere il bene con l' abuſo, e l' autorità legittima con l'abuſo dell' autorità; giacchè non vi è coſa, per quanto in ſe ſia ottima, la quale non ſia ſoggetta ad abuſo. Si condanni queſto, ma quella ſi conſervi; nè vogliaſi eſtirpare colle zizanie il buon grano. Il diportarſi in altra guiſa, è un diſtruggere il tutto, non laſciar ſuſſiſtere verun bene, e fare un male maggiore dell' abuſo che ſi pretende abolire Se alcuni Papi, ſe anche molti di loro, ne ſecoli a noi più vicini, ſpinſero la loro autorità oltre i giuſti confini, riprovate, ſtruggete un tal' abuſo, ma non condannate l' autorità legittima. L'abuſo, che di queſta ſi fa, non ſarà mai una prova, che eſſa non ſia reale, e ſaldamente fondata; nel modo iſteſſo, che l' abuſo di un bene non farà mai, che eſſo doventi un male; ma anzi dee provare tutto l'oppoſto, poichè qualunque abuſo ſuppone una coſa buona di cui ſi fa abuſo, ne può concepirſi abuſo ſenza il bene di cui malamente ſi uſa.

Sia pur vero, ſe così ſi vuole, che i Papi ſi ſpaccino per Veſcovi univerſali, o ecumenici, nel ſenſo come ſe foſſero ſoli Veſcovi, e tutti gli altri, loro Vicarj, loro Commeſſi, o loro Servitori, per valermi dell' in-

decente espressione di alcuni declamatori; altra cosa è ciò ch' essi pretendono, altro è il Primato considerato in se medesimo. Le loro pretenzioni saranno ingiuste; ma che perciò? Forse il Primato ristretto nei suoi giusti limiti cesserà d'esser tale? Nò certamente. Per quanto sieno grandi gli eccessi cui può dare occasione, nulla può perdere della sua fermezza. Un ricco che non fa buon uso delle sue entrate, non per questo cessa d'esserne il proprietario. S'ei coll'immaginazione se le accresce, e se le ingrossa, ei perciò non addiviene nè più ricco, nè più povero. S'ei si studia di stenderle di vantaggio coll'usurparsi per mezzo di un'ingiusta lite ciò che è vostro, avete tutto il diritto di difendervi; ma l'ingiustizia delle sue pretenzioni non proverà giammai ch'ei non sia padrone di quel che è veramente suo.

Il Dottore *Launojo* comprese assai bene, che il Vescovo universale ed ecumenico nel senso di S. *Gregorio* altro non è „ che „ un Vescovo unico, di maniera che gli al„ tri Vescovi non sarebbero veri Vescovi, „ ma bensì semplici Vicarj, ornati del tito„ lo di Vescovi. Ecco, soggiugne questo Teo„ logo, ciò che è un Vescovo ecumenico, o „ universale, di cui la Santa Sede, favel„ lando per bocca di S. *Gregorio*, ha ri-

„ get-

„ gettato il Titolo per fino a dodici vol-
„ te (1) „ in dodici diverse Lettere enunciate dal suddetto Autore, e delle quali riferisce un solo testo.

I dotti Benedettini, Editori delle Opere di *S. Gregorio Magno*, confutano i Protestanti, da' quali viene il senso che falsamente vuolsi attribuire alla Lettera del Santo, siccome l'uso che si vuol farne. Provano essi che il Vescovo universale, di cui parlasi nella Lettera del Santo Papa, altro non è che un Vescovo unico. Ma cosa singolare! I Vescovi di Costantinopoli si usurpano il titolo di Patriarchi ecumenici o universali per una particolar bizzarria di certi uomini, che credendo di tener nelle mani la bilancia ed il peso del Santuario, nulla vi trovano da ridire. Questo non è un delitto che per i Vescovi di Roma. Ma eglino sono Papi,

(1) *Qua ratione in Catholica Ecclesia ubique diffusa unus esset Episcopus, & cæteri Episcopi non essent Episcopi, præter quam nomine, & vicariam illius unius præferturam tantum administrarent. Hoc esset ponere Episcopum universalem vel œcumenicum, quem Sedes Apostolica per Gregorium I. duo decies,... perculit & afflixit. Pro his locis omnibus nunc unus sufficiet &c.* Launojus, Ep. ad Franciscum Bonum versus initium.

Papi, ſono Latini in vece d'eſſer Greci. Ed ecco tutta la ragione dell'amara cenſura, che loro ſi fa.

Si dirà per iſcuſare i Veſcovi di Coſtantinopoli, ch'eſſi non aſſunſero mai un tal titolo di Ecumenico nel ſuo ſenſo proprio, giacchè non ebbero mai la pretenzione di godere d'una autorità, e ſuperiorità per rapporto a tutti i Veſcovi della Chieſa, e del diritto di comandargli. Se queſto è, quanta dunque dovette eſſere l'ambizione di quei Prelati per uſurparſi un titolo ſenza ragione, e ſenza fondamento? Ma ſi laſcino pure per qualche tempo in un pacifico poſſeſſo del titolo, e ben preſto ſi cangerà in prova del diritto di dar la legge a tutti. In fatti ſi dirà in appreſſo; perchè, ſe non avevano un tal Diritto, ſi è loro laſciato correr quel Titolo ſenza la menoma oppoſizione? Certamente, ſe quello non foſſe ſtato in loro riconoſciuto, non ſarebbe queſto ſtato tollerato. Ed ecco appunto ciò che S. *Gregorio* prevedeva, e che fu pur troppo comprovato dall'evento, ſpecialmente dopo lo Sciſma, circoſtanza, che ſempre più dimoſtra quanto giuſta e conchiudente ſia l'oſſervazione da noi fatta.

Da che il Concilio di Calcedonia accordò alla Chieſa Coſtantinopolitana un vero Patriarca, e non il ſemplice Titolo onorifico,

co, oltre il secondo posto e gli stessi privilegj di cui godeva il Vescovo di Roma, i Vescovi di Costantinopoli cominciarono sin d'allora ad intitolarsi Ecumenici. In tempo di *Giovanni il Digiunatore* questo Titolo era già da molto tempo in uso, e per quanto vi si opponesse *S. Gregorio*, Papa Santissimo ed equissimo, andò sempre innanzi, e dura tuttavia. Certamente i Vescovi di Costantinopoli non avevano maggior ragione ad un tal titolo, che i Vescovi d'Alessandria e d'Antiochia, i quali per altro non ebbero mai il prurito di denominarsi Ecumenici.

Roma però aveva una specie di possesso per un tal Titolo, preso in un senso tollerabile, che altro non denotasse se non se un Vescovo munito di superiorità verso tutti gli altri presi separatamente. In fatti i Greci, senza veruna pretenzione dalla parte dei Papi, glielo davano: *Sofronio* nel suo Memoriale a *S. Leone*, ed al Concilio di Calcedonia, riferito nella terza Sessione, così si esprime: a *Leone Arcivescovo universale, e Patriarca di Roma* (1): ciò che dimo-

(1) *Honorem & titulum Apostolicae primae Sedis semper ambivit Sedes Constantinopolitana, cùm ejus Antistes appellari caepit... nam cùm secunda Sedes esset totius.... non prima, jure*

mostra, per dirlo quì di passaggio, che non furono i soli Legati che presederono a quel Concilio, i quali gli dassero un tal Titolo. Anzi l'espressioni dei Legati sono meno forti. Eglino appellano *Leone*, Papa della Chiesa universale: *Apostolico viro universalis Ecclesiæ Papæ referre debeamus* (1). Questo Titolo di Vescovo della Chiesa universale o Cattolica era proprio negli antichi tempi di tutti i Vescovi, e loro in fatti conveniva, perchè tutti i Vescovi sono Vescovi della Chiesa universale.

Finalmente egli è una verità di fatto, che i Vescovi di Costantinopoli spinsero la loro ambizione fino a prendere quel Titolo in tutto il suo significato, cioè a dire, come denotante il Capo di tutti i Vescovi del Mondo. Primieramente verso l'anno 1024. gli Ambasciatori di *Basilio Porfirogeneta* si adoprarono per far dare al Vescovo di Costantinopoli il Titolo di Universale per una porzione del Mondo, conforme quel di Roma l'aveva per rapporto al Mondo tutto. Questo è quanto ci fa sapere *Rodolfo*, che morì

---

jure dici .... non poterat qui titulus primae Sedi modo debebatur. Concil. Tom. 4. pag. 412.

(1) Concil. Calced. Tom. Concil. 4. Act. 16. pag. 817.

morì verso l'anno 1046. (1). In appresso a misura che lo spirito di Scisma andava vie più riscaldandosi, molti tra Greci pretesero che il Primato assoluto ed universale fosse coll' Impero passato dall'antica Roma alla nuova. Tali furono il *Dossopatro*, e prima di lui la Principessa *Anna Comnena* nel Libro primo dell'*Alessiade*. E' questa una necessaria conseguenza di certi principj, secondo i quali intanto il Vescovo di Roma godeva dei privilegj del Primato, in quanto quella Città era la Capitale dell'Impero, e Residenza degli Imperatori. Per gl'istessi principj adunque, allorchè Costantinopoli diventò la Sede dell'Impero, doveva per necessità il Vescovo di lei essere il primo tra i Vescovi, e godere dell' onore del Primato; e questo era l'argomento della Principessa *Comnena*. Se simili idee fossero nate nei tempi di *Costantino* o del gran *Teodosio*, allorchè Costantinopoli dominava in realtà sull'Occidente non meno che sull'Oriente, avrebbero forse avuto una qualche vernice di ragione: ma, dopo nato lo Scisma, nell'età della

(1) *Basilii Porphyrogeneti Oratores circa anno 1024. consilium inierunt quatenus cum consensu Romani Pontificis liceret Ecclesiam Constantinopolitanam in suo orbe, sicut Romanam in universo universalem dici & haberi*. Glaber Rodolphus. Lib. 4. Hist. Cap. 1.

della Principessa *Comnena*, in un tempo, in cui Costantinopoli non aveva più neppure un palmo di terreno nell' Occidente, in cui era sì umiliata nell' Oriente, ed in cui veniva sì strettamente angustiata dai Saraceni, il darsi per Città Padrona del Mondo, e quindi pretendere, che il suo Vescovo fosse il primo fra tutti, ed il Capo della Chiesa universale, non era questo che una pura chimera.

Noi abbiam rossore di porre quivi in veduta le difficoltà veramente puerili promosse dai nemici del Primato, il cui cattivo umore non và a terminare che in ciarle. Non basta il far la guerra ai Papi per un titolo ambizioso, di cui non si prevalsero mai, che sempre rifiutarono per l' organo di S. *Gregorio*, e che può non per tanto loro attribuirsi in buon senso, come quello che significa un Vescovo adorno d' una ragionevole autorità in tutta la Chiesa, come Capo di tutto il Corpo. Si volle di più spogliarli dei Titoli più modesti, e più legittimi. Tali sono quel di Papa, di Vicario di Cristo, di Capo della Chiesa, di Sommo Pontefice, di Pastore cui sia affidata la sollecitudine di tutta la Chiesa, di Padre dei Vescovi, di Santa Sede, di Sede Apostolica, ec. ec. ec., Titoli tutti, che sono altrettante prove del Primato.

Si è fatta la guerra al titolo di Papa, che

che altro non vuol dire che Padre, perchè, dicon'essi, in Roma si vuol che significhi il Padre di tutti i Fedeli sparsi nell'Universo tutto, il Padre dei Re, dei Principi, e fino il Padre dei Vescovi che sono suoi eguali. Egli è questo un voler ignorare o dimenticarsi, che anticamente, non solo i Papi erano qualificati, per Padri rapporto ai Vescovi, ma che altresì i Primati, o i Metropolitani, o eziandio un semplice Vescovo che altri ne avesse ordinati, considerati erano come Padri, sì dei Suffraganei, sì dei Vescovi cui avevano imposto le mani. Così S. *Ambrogio*, raccomandando al Vescovo *Costantino* la cura della Chiesa d'Imola (*Forum Cornelii*) nella Flaminia fin a tanto che potesse provederla d'un Pastore, lo chiama suo Figlio. *Commendo tibi Fili Ecclesiam, quæ est ad Forum Cornelii* (1). Con che coraggio può ascriversi a delitto dei Papi una cosa, a cui venivano i Vescovi esortati dai vetusti Concilj? Tale è il Concilio di Torino dell'anno 398., e secondo altri dell'anno 410., radunato per quanto si crede da *S. Simpliciano* Vescovo di Milano per decidere molte differenze, tra le altre quella di *Procolo* Vescovo di Marsilia coi Vescovi della seconda Narbonese, che era la Pro-

(1) Ambr. Ep. 2. num. 27.

Provincia d'Aix, di cui pretendeva essere Metropolitano, quantunque ei fosse della Gallia Viennese.

Il Concilio, dopo aver determinato, che *Procolo*, a contemplazione dei suoi meriti, per tutto il tempo della sua vita goderebbe il Diritto di Padre e di Primate per rapporto a quei ch' ei poteva riguardare come suoi Figli (1), esorta lui, ed i Vescovi di quella Provincia ai reciprochi doveri di Padre, e di Figliuoli, „ di modo che egli, qual pie-„ toso Padre, onori come suoi Figli i suoi Con-„ sacerdoti; ed i Vescovi della Provincia, „ come Figliuoli ben educati, procurino di „ onorar lui come Padre, e di rendersi re-„ ciprocamente i contrassegni d' un' affet-„ tuosa carità (2) „. Se i vincoli dell' Ordinazione eseguita contro il diritto comune, e forse ancora contro la giustizia, stringevano sì strettamente i Vescovi d' una Provincia diver-

(1) *Ut tanquam Pater Filiis honore Primatus adsisteret*. Concil. Taurin. Can. 1. Tom. 2. pag. 1155.

(2) *Ut ipse tanquam pius pater, consacerdotes suos honoret ut filios, & memoratae Provinciae Sacerdotes, tanquam boni filii, eumdem habeant ut parentem, & invicem sibi exhibeant caritatis affectum*. Ibid.... Item Concil. Calced. Conciliorum Tom. 4. pag. 337.

diversa con uno che non era nemmeno Metropolitano nella sua, che dovrà dirsi del rispetto, dell'affetto, e della riconoscenza dei Vescovi dei primi secoli, i quali avevano ricevuto il lume del Vangelo, ed inoltre l'imposizione delle mani dal Vescovo della Metropoli?

„ Si vuole proscritto il titolo di Vicario
„ di Gesù Cristo, sotto pretesto, che in Ro-
„ ma altro non indichi che un secondo Gesù
„ Cristo nella Terra, tutto diverso dagli
„ altri Vescovi, cioè a dire, il Vescovo dei
„ Vescovi, il solo Vescovo in cui si ri-
„ concentri il carattere, e la giurisdizione
„ Episcopale „. Chi così ragiona, sa pure che questo titolo è innocente (1). Ma dicesi; i Papi se ne abusano, e però non deve ammettersi; vale a dire, si vuol condannare il colpevole insieme e l'innocente; giacchè un tal titolo niente altro denota, fuor che

---

(1) *I Santi Padri attribuiscono a tutti gli Apostoli il titolo di Vicarj di Cristo. Veggasi specialmente Paolo Diacono* in Ep. 1. ad Corinth. Apostolos esse dei adjutores, quia Vicarii sunt Christi; *parimente S. Giovanni Grisostomo spiegando quelle parole di S. Paolo*, pro Christo legatione fungimur, *dice*: Omnes Apostolos illius loco officium ejus suscepisse, *per nulla dire del Prefazio degli Apostoli a tutti noto.*

che questo, cioè, che tra i Vicarj di Gesù Cristo, il Papa è il primo.

Lo stesso dicasi dell'altro titolo di Capo della Chiesa niente più degno di censura del precedente, ma che si vuole far riguardare come una sorgente d'abusi. „ In Roma, dicesi „ da costoro, significa sì fatto titolo, che il „ Vescovo di Roma è superiore a tutti gli altri „ Vescovi, ed eziandio alla Chiesa, come „ appunto lo è lo stesso Gesù Cristo; colla „ differenza, che l'uno è visibile, e l'altro „ invisibile „. Ma quand'anche ciò fosse vero, dovrà perciò porsi in non cale l'esempio della santa Antichità, la quale, non meno che ai nostri giorni, diede unanimemente, e senza veruna interruzione, un simil titolo ai Vescovi di Roma? Le Provincie non appartenenti al Patriarcato Romano non andavano esenti dalla giurisdizione di lui: erangli sottoposte come a Capo della Chiesa, giusta l'espressione dei Vescovi del Concilio di Aquileja all'Imperatore *Graziano*. E chi erano quei Vescovi? Un S. *Ambrogio*, un S. *Valeriano* d'Aquileja, un S. *Eusebio* di Bologna, un S. *Sabino* di Piacenza, un S. *Filastrio* di Brescia, un S. *Giusto* di Lione ec. Pregano essi l'Imperatore, che permettere non voglia che la Chiesa Romana, Capo di tutto il Mondo Romano, sia sturbata, perchè ella è il centro dell'unione e della comunione di tutti

i Fe-

i Fedeli (1). Questa prerogativa di Capo della Chiesa era considerata come di Diritto divino; e quindi essa era universale, indipendente dalla divisione e dalla disposizione del Romano Impero, ed estesa oltre i confini di questo.

Il partito sposato d'impugnare la qualità di Capo, propria dei Vescovi di Roma, fa sì, che si abbia ricorso a tuttociò che può mostrare qualche eguaglianza, sì tra gli Apostoli che tra Vescovi. Per non estenderci oltre il dovere col trascrivere un'eccessivo numero di testi, ci ristringiamo a quello del Papa *Simmaco*, che di tutti è il più forte. „ In quella guisa, dic'egli, che la Divinità „ nelle Persone della Trinità è tale, che „ ciascheduna possiede un potere eguale ed „ indivisibile, così è il Sacerdozio nei Pastori; tutti lo posseggono, e ciascheduno „ di essi indivisibilmente (2) „. D'onde si vuol con-

(1) *Totius orbis Romani Caput Romanam Ecclesiam nec turbari sineret, observanda fuit clementia vestra. Inde enim in omnes venerandae communionis jura dimanant*. Concil. Aquil. Epist. Concil. Tom. 2. pag. 999.

(2) *Ad Trinitatis instar, cujus una est atque individua potestas, unum est per diversos antistites Sacerdotium*. Symmachus, Epist. ad Oeonium Arelatensem Episcop.

conchiuderne, che nessun Pastore vi è che agli altri sia superiore.

Ma quantunque per Diritto divino tutti sieno eguali in un Vescovato solidario ed indivisibile, ciò però non impedisce, che in virtù dello stesso Diritto siavi uno a tutti superiore. Un'esempio renderà la cosa sensibile anche ai più semplici. Tutti gli uomini per natura, la quale non può negarsi che sia istituita tale da Dio, sono tra se eguali. Ciò forse impedisce, che per divin comando non siavi tra di loro verun superiore, come i Genitori, i Sovrani, i Pontefici del Signore? Sono queste due divine Instituzioni, le quali, ben lungi dall'urtarsi a vicenda, sono anzi necessarie per tener in ordine le cose divine. Gli Autori, che maggiormente hanno esaminato questa materia, ci somministrano i mezzi, onde conciliare queste apparenti contradizioni. Il Dottore *Launojo*, che certamente non può accusarsi d'ingrandire i privilegj del Papa, scioglie questa difficoltà in poche parole. „ Tutti quei Titoli che indicano uguaglian-„ za, non ostano che il Vescovo di Roma „ debba esser considerato qual Capo della „ Chiesa. *Alessandro III.*, nella sua Lettera all' „ Arcivescovo di Pisa ed a tutti i Vesco-„ vi ed Abbati della Toscana, queste due „ cose insieme riunisce. Quantunque questo

„ de-

„ dovere, dice, riguardi tutti i Vescovi „ della Chiesa, più fortemente strigne il Ve- „ scovo della Città di Roma, il quale da „ Gesù Cristo ricevè nella persona di *S. Pie-* „ *tro* la qualità di Capo della Chiesa (1) „. Questo Dottore in nessun modo offendesi, come taluni che per suoi discepoli passar vorrebbero, della denominazione di Capo della Chiesa; al contrario somministra egli degl' argomenti per dimostrare la realità di un tal nome. Ei sa ben combinarlo coll' uguaglianza, per mezzo di quella frase, *più fortemente stringe*; ei fa per fino uso dell' autorità d' un Papa,

(1) *Porro autem inscriptiones hæ omnes non impediunt, quominus qui Catholicæ & Apostolicæ Ecclesiæ urbis Romæ, vel qui simpliciter urbis Romæ Episcopus est, pro Ecclesiæ capite habendus sit: Alexander III. duo ista conjungit in Epistola, quam ad Pisanum Archiepiscopum, & universos Episcopos atque Abbates per Thusciam constitutos scribit: id licet universis Ecclesiarum Rectoribus incumbat, multò tamen fortiùs imminet Romanæ urbis antistiti, qui a Domino Jesu Christo, ut caput esset Ecclesiae in Beato Petro accepit.* -- Launoyus, Epist. ad Francisc. Bonum. Item Ep. ad Hyeronimum Sambeuvium, num. 14. Item num. 15. Sect. 16.

Papa, senza accusarlo della minima ombra di orgoglio, e sebbene *Alessandro III.* asseverantemente dichiari, che tal prerogativa possiede per divin Diritto, ed in vigore dell' instituzione di Cristo nella persona di *S. Pietro*, nulla trova il *Launojo* a ridirvi, come appunto far debbe un uomo veramente dotto. Egli altrove fiancheggia una tale sentenza con gran numero di autorità, tra le quali noi scegliamo quella del celebre *Ekio*, che così spiegasi: „ Quantunque il Concilio di „ Costanza abbia deciso essere il Concilio al „ Papa superiore, ciò però non osta, che il „ Papa non sia per Diritto divino superiore a „ tutte le Chiese. Conciosiachè costituendo il „ Papa superiore a tutte le Chiese partico- „ lari, non vien quindi ad essere costituito „ al di sopra, o di tutte le Chiese prese „ unitamente, o del Concilio universale „ che tutta la Chiesa rappresenta (1) „. Ag-

(1) Joannes Ekius, in Lib. 3. de Primatu. Cap. 50. *Etiamsi Concilium .... statuit Concilium esse supra Papam, tamen hoc ei non repugnat, Papam de jure divino esse super omnes Ecclesias. Nam dum jure divino Papa praefertur omnibus Ecclesiis singularibus, per hoc non praefertur omnibus Ecclesiis unitim & conjunctim*

Aggiugne lo ſteſſo *Ekio*, che eziandio fra i Teologi, i quali perſuaſi ſono eſſere il Concilio al Papa ſuperiore, ve ne ſono di quei, che ciò non oſtante inſegnano eſſere un' ereſia l' aſſerire non eſſere ſtato S. *Pietro* ſupremo Paſtore per divina inſtituzione. Queſte due coſe non ſono tra ſe oppoſte, conforme pretendeva *Lutero* (1).

Si controverte la qualità di Sommo Pontefice con cui ſogliono denominarſi i Veſcovi di Roma, pretendendoſi che ad altri convenir non poſſa fuor che a Gesù Criſto. Ma chi è che non ſappia, che per lo paſſato i Veſcovi tutti così denominavanſi? E quand' eziandio i Romani Pontefici così ſi appellaſſero in una maniera più ſpeciale e diſtinta, nulla troveraſſi in tutta l' antichi-

 tà

ctim, ſicut univerſale Concilium totam repreſentat Eccleſiam. Launoyus Ep. ad Fauveum art. Colonienſis Accademia.

(1) *Ita ſenſerunt omnes, qui arbitrati ſunt Concilium eſſe ſuprà Papam. Ut etiam Guillelmus Anglicus, qui Concilium dicit eſſe ſupra Papam, adhuc reputaverit ſententiam illam fere Haereticam, Petrum jure divino non fuiſſe ſupremum Paſtorem. Non ergo illa ſunt contraria, ſicut autumat adverſarius, id eſt Lutherus*. Launoyus Ep. ad Chriſtophorum Fauveum, ibid.

tà che ad una tale prerogativa si opponga. Trattandosi d'un sì lungo possesso, una, o due autorità basteranno. S. *Cirillo* d'Alessandria, parlando dei Successori degli Apostoli, dice, che quei, che riceverono da Dio il governo del Popolo fedele, e che per mezzo di Gesù Cristo n'entrano in possesso, governeranno il sacro Gregge con una grazia, ed autorità somma (1). Non si vuole, che la cura e la sollecitudine di tutta la Chiesa sia stata loro affidata, quantunque l'istesso Signor *Launojo*, con la di cui autorità vorrebbero fortificarsi, parlando di Papa *Simmaco* riconosca, che per il merito e per il Principato di S. *Pietro*, come altresì, in forza dell'autorità dei precedenti Concilj, quegli aveva una singolare potestà in tutte le Chiese (2). Il gran Papa S. *Leone*, scrivendo a *Leone* Imperatore

(1) *Qui vero divinitus sibi concessa gubernacula susceperunt, atque ad ea capessenda per Christum veniunt, summa cum auctoritate & gratia sacro praeerunt ovili*. Cyrill. Alex. Lib. 5. Joannem, & Launoyus Ep. ad Antonium Fauveum circa med.

(2) *Aliud est Symmacum, & Beati Petri merito, Principatu, & Conciliorum quae praecesserunt auctoritate, singularem in Ecclesiis potestatem habere; aliud &c.* Launoyus Ep. ad Claudium Santeulium.

tatore per rapporto al Vescovo di Alessandria, non ha difficoltà di dare a questo il titolo di Sommo Pontefice. „ Se, dice, da ogni
„ semplice membro della Chiesa si richie-
„ de l' integrità d' una fede sincera, e la
„ pienezza delle buone opere; quanto più
„ amendue debbono risplendere nel Sommo
„ Pontefice, (cioè, nel Vescovo d' Alessan-
„ dria) (1) „. *Tertulliano* dà ai Vescovi il titolo di Sommi Sacerdoti (2). Tutta l'Antichità è in ciò onninamente uniforme, non mai supponendo per questo di derogare alla suprema Autorità di Gesù Cristo. Questo Titolo si dava relativamente, 1. al Sacerdozio spirituale dei semplici Fedeli, 2. al Sacerdozio ministeriale dei Preti. Quello del Vescovo era il maggiore, il supremo, il sommo; ma tra questi sommi Sacerdoti ve ne è uno maggiore ancora, avvegnachè dello stesso Ordine, per consacrare l' Unità; egli è questi il Successore di *S. Pietro*, di cui ragio-

(1) *Cum in omni Ecclesiae membro, & integrae fidei veritas, & bonorum operum plenitudo quaeratur; quanto magis in Summo Pontifice debet utraque praecedere?* Ep. 107. ad Leonem Augustum Cap. 2.

(2) *Dandi quidem baptismi habet jus summus Sacerdos, qui est Episcopus*. Tertull. Lib. de Baptis. Cap. 17.

ragiona *S. Girolamo* nel ſuo Dialogo contro gli Sciſmatici Luciferiani.

Anche il Titolo di Santa Sede dà che dire a taluni, ſebbene nei più bei ſecoli della Chieſa tutte le Sedi Cattoliche così ſi denominaſſero. Ma ſe queſto Titolo è in ſe innocente, per qual ragione aſcriverlo a delitto alla Chieſa Romana? Ma, diceſi, egli è queſto uno ſpogliare le altre Sedi d'una prerogativa che loro compete. Nò aſſolutamente. In fatti, chi impediſce alle altre Sedi d'attribuirſi un Titolo così edificante? Perchè traſcurarono eſſe la continuazione di quelle prerogative, che legittimamente loro ſi convenivano? Qual colpa ha la Chieſa Romana, ſe le altre Chieſe furono negligenti? Voi diſſipate le voſtre ſoſtanze, io le conſervo: Chi di noi è cenſurabile?

Ma, oltre queſto Diritto comune, il Titolo di S. Sede fu ſempre dato alla Sede di Roma in una maniera più ſpeciale e diſtinta, poiche veniva eſſa aſſolutamente, e ſenza veruna reſtrizione, denominata la S. Sede. *S. Bernardo* la chiama ſanta, e ſomma Sede: *Sanctam, & ſummam Sedem* (1). Il *Launojo* ſi uniforma alla ſteſſa maniera di favellare: „ Ma perchè, dic'egli, tali coſe, (come „ la proibizione di molti Libri buoni), ſono ſtate

(1) Bernard. Epiſt. 180. ad Innocentium II.

„ ſtate fatte ſenza eſſerne conſapevole la
„ *Santa Sede*, perciò non le ſono di verun
„ pregiudizio nella mente delle perſone pie,
„ e ſenſate (1) „. Tali adunque non ſono,
al dire di queſto celebre Dottore, coloro,
che per cagione della proibizione ingiuſta
di un qualche Libro, o di Decreti preci-
pitoſamente fulminati, prendono occaſione
di declamare contro la S. Sede, e le giuſte
di lei prerogative. Imperciocchè queſto è
primieramente un confondere la Corte con
la Chieſa di Roma: ſecondariamente un
non diſtinguere la Sede da quello che at-
tualmente l'occupa: in terzo luogo un at-
tribuire alla Chieſa Romana quelli eccеſſi ed
errori, dei quali non è colpevole. Eſſa non eſ-
ſendone ſtata conſultata non può ſenza ingiu-
ſtizia eſſer obbligata a renderne ragione. La
Corte di Roma non è la Chieſa di Roma; ſic-
come quegli che ne occupa la Sede è di-
verſo dalla Sede medeſima (2): verità sì
chia-

(1) *Sed quoniam haec clam S. Sede contige-
rant, detrimentium illi nullum apud pios, &
cordatos homines important*. Launoyus Ep.
ad Hyeron. Sambeuvium.

(2) *Aliud ſunt Pontificales Sedes, aliud Praeſi-
dentes*. Auxil. Formoſi Papæ defenſor Lib. 2. de
Ord. Cap. 18. *Summus Pontifex & Sedes Apo-
ſtolic*

chiara e sì comune, che anche lo ſteſſo *Collet* la ſapeva, e l'inſegnava (1). „ Egli è „ neceſſario, ſcriv'egli, il ben diſtinguere „ tra la Cattedra o ſia Sede di Roma, da „ Colui che vi è aſſiſo „. Ma perchè tanto ſchiamazzo per il titolo di *Sede Apoſtolica?* Non v'ha dubbio, e tutti ſanno, che non vi ha Veſcovo, che Succeſſore non ſia degli Apoſtoli; perchè dunque tutte le altre Sedi non potranno in un certo ſenſo Apoſtoliche denominarſi? E ſebbene non tutte le Veſcovili Sedi ſieno ſtate immediatamente fondate dagli Apoſtoli; baſta, che avuto abbiano l'origine, o dai Succeſſori, o dai Diſcepoli degli Apoſtoli. Aggiungiamo, che uno degli eſſenziali caratteri della Chieſa univerſale ſi è quello d'eſser *Apoſtolica*, conforme è *una*, *Santa*, e *Cattolica*; ed è Apoſtolica inoltre in ogni e ciaſcuna delle ſue parti.

Ma volendoſi ſpecificare le Sedi particolari, le une rapporto all'altre, l'uſo coſtante di tutti i ſecoli fu di qualificare per Apoſtoliche quelle Chieſe ſoltanto, che fondate furono

---

ſtolica non ſunt idem, ſicut non ſunt idem ſedes et ſedens. Petrus Alliacus Reſp. ad obj. Joan. Munteſoni Rat. I.

(1) *Neceſſum eſt ut ſecernant Cathedram ipſam, ſeu Romanam Sedem, à Pontifice in ea ſedente*. Collet. Tom. 1. pag. 43.

furono, o dagli Apoſtoli, o dagli Evangeliſti, e ſingolarmente quelle d'Antiochia, di Geruſalemme, d'Aleſsandria ec. Per la qual coſa volendo *Tertulliano* proporre agli Eretici un agevol mezzo onde venir in chiaro della verità, li rimanda alle Sedi Apoſtoliche, cioè a dire, fondate dagli Apoſtoli. „ O tu, dic'egli, che vuoi fare un miglior „ uſo della tua curioſità per l'affare della „ ſalute. Scorri le Chieſe particolari, ove „ tuttora le Cattedre degli Apoſtoli ſuſſiſtono, ed ove conſervanſi e leggonſi i loro autentici Scritti. Sei tu vicino all'Acaja? eccoti Corinto. Se non ſei dalla Macedonia diſtante, hai le Chieſe di Filippi „ e di Teſſalonica. Se puoi tragittare nell' „ Aſia, hai in pronto Efeſo. Se ſei nei confini dell'Italia, tu hai Roma (1) „. Lo ſteſſo

(1) *Age jam qui voles curioſitatem melius exercere in negotio ſalutis tuae. Percurre Eccleſias Apoſtolicas, apud quas ipſae adhuc Cathedrae Apoſtolorum ſuis locis praeſident, apud quas ipſae authenticae litterae eorum recitantur.... Proxima eſt tibi Achaja.... habes Corinthum. Si non longe es a Macedonia, habes Philippos, habes Theſſalonicenſes. Si potes in Aſiam tendere, habes Epheſum. Si autem Italiae adjaces, habes Romam &c.* Tertull. de Praeſcript. Cap. 36.

ſteſſo modo di eſprimerſi ſi ravviſa preſſo *Rufino*, S. *Avito* Vienneſe, S. *Girolamo ec.* (1); ma, queſto titolo ſi dà con iſpecialità, con ſingolarità, e per eccellenza, *per antonomaſiam*, alla Sede di Roma, come ſe in qualche modo foſſe l' unica Sede Apoſtolica. I dotti Benedettini, Editori delle Opere di S. *Gregorio*, ſi eſprimono coi medeſimi ſentimenti: „ Avvegnachè molte ſieno le Chie„ ſe Apoſtoliche, perchè dagli Apoſtoli fon„ date, la Chieſa di Roma diceſi non per„ tanto Sede Apoſtolica per eccellenza (2) „. Appellaſi puramente e ſemplicemente Sede Apoſtolica, ſenza nominar Roma, intendendoſi ſempre della Sede Romana, perchè fondata dagli Apoſtoli *Pietro* e *Paolo*, e ſuggellata col loro ſangue. Queſto coſtume iſteſſo è una prova del Primato. Ecco come ſi eſprimeva uno dei più ſanti e dotti Uomini ch' abbia avuto la Chieſa, e ciò

(1) Rufin. Lib. 2. Cap. 20. S. Avit. Ep. ad Ep. Hieroſol. S. Hyeron. Ep. 3. Tom. 4.

(2) *Etſi multae ſint Eccleſiae Apoſtolicae, ut ab Apoſtolis fundatae, Romana tamen per Antonomaſiam dicitur Apoſtolica Sedes. Hinc Romanus Antiſtes dictus ſimpliciter Apoſtolicus etiam a Graecis.* PP. BB. Epiſt. 27. Lib. 1. in hæc verba: „ me Apoſtolicæ Sedi Dominus „ praeeſſe dignatus eſt „.

e ciò che maggiormente fa più a proposito per il nostro soggetto, un Padre della Chiesa Greca, voglio dire, *Teodoreto*. „ Noi piccioli ed „ umili, scrive egli, ricorriamo alla vostra „ Apostolica Sede, onde impetrar da voi i „ necessarj rimedj alle piaghe della Chiesa. „ Imperocchè egli è d'uopo, che voi abbiate il primo posto in tutte le cose (1) „. Notisi di passaggio la prova che ne risulta a favore del Primato di Roma. Godere del Primato per rimediare alle piaghe della Chiesa, egli è senza fallo un godere del Primato di autorità, e di potestà, non di semplice onore, o di nome. Il grande *Atanasio* parlando degli Ariani dice la cosa medesima. „ Non hanno nemmen risparmiato „ *Liberio*, Vescovo di Roma, senza verun „ rispetto o considerazione per quella Sede che è Sede Apostolica, nè per Roma „ Metropoli del Romano Impero (2) „. Ci con-

(1) *Nos humiles et pusilli ad Apostolicam Sedem vestram accurrimus, ut Ecclesiae ulceribus remedium a vobis accipiamus. Vobis enim primas in omnibus tenere convenit*. Ep. Theodor. inter Epistolas S. Leonis ante 48.

(2) *Ne Liberio quidem Romano Episcopo pepercerunt, nulla reverentia ducti, vel quod Sedes illa Apostolica esset, vel quod Roma Metro-*

contenteremo di riferire ancora *S. Agostino*, il quale, parlando della Romana Chiesa, dice „ essersi sempre in lei mantenuto il Princi- „ pato dell'Apostolica Cattedra (1) „.

Ma più considerabile si è l'autorità d'un generale Concilio Affricano, cui intervennero 217. Vescovi, tra i quali eravi *S. Agostino*. Nel Canone 68. vi si dice: „ Noi abbiamo determinato di scrivere ai nostri „ Fratelli e Convescovi, specialmente alla „ Sede Apostolica, cui presiede il nostro ve- „ nerabile Fratello e Collega *Anastasio* (2) „. Il Concilio aveva fatto uso dello stesso Titolo nel Canone 57., contradistinguendo così la Chiesa di Roma da quella di Milano im-

---

tropolis esset Romanae ditionis. Athan. ad Solitariam vitam agentes Edit. Nannit. Tom. 2. pag. 467. B.

(1) *Romanae Ecclesiae, in qua semper Apostolicae Cathedrae viguit Principatus*. August. Ep. 43. num. 7.

(2) *Placuit ut litterae mittantur ad Fratres et co-Episcopos nostros, et maximè ad Sedem Apostolicam, in qua praesidet memoratus venerabilis Frater et Collega noster Anastasius, quo noverit habere Africam magnam necessitatem propter Ecclesiae pacem et utilitatem....* Apud Dionys. Exig.

immediatamente da esso nominata (1). E nella Lettera Sinodica scritta a Papa *Bonifazio*, i Legati del Papa appellati sono *i nostri Fratelli deputati dalla Sede Apostolica* (2).

Egli è inutile, oltre all'essere rincrescevole, il voler quì riferire, quanto su questo proposito trovasi, non meno presso gli Antichi che i recenti Scrittori; conciossiachè tutti in ciò sono uniformi. Basti per tutti il *Launojo*, niente sospetto di voler adular la Chiesa ed i Vescovi di Roma. Or quest' insigne Dottore, non si contenta di così sempre deno-

---

(1) *Videtur mihi .... eligendum esse unum a nostro numero consacerdotem, qui .... has ipsas necessitates suscipere possit .... perrecturus ad transmarinas Italiae partes, ut tam Venerabili Sancto Fratri Anastasio, Sedis Apostolicae Episcopo, quam etiam Sancto Fratri Venerio Sacerdoti Mediolanensis Ecclesiae, necessitatem ipsam ac dolorem, atque inopiam nostram valeat intimare ....* Ap. Dionys. exig.

(2) *Haec utique usque ad adventum verissimorum exemplariorum Nicaeni Concilii Actis inserta sunt, quae sibi quemadmodum ipso, quod apud nos Fratres ex Apostolica Sede dilecti allegaverunt, commonitorio continentur.* Epist. ab omni Concilio Affricano ad Bonifacium, urbis Romae Episcopum. Apud Dionysium exiguum.

denominarla (1); ma intraprende in oltre a far l'elogio della Sede Apostolica. Tra molti suoi testi, prima di passare agli elogj, un solo ne riferiremo, ove dice: „ Che il Papa *Adria-* „ *no VI.*, Uomo di antica probità, vol- „ le piuttosto mantenere intatta l'antica „ Tradizione della Sede Apostolica, che ab- „ bandonarla (2) „.

Ecco gli elogj: „ Questa Sede Apostoli- „ ca, la quale professa la più alta sempli- „ cità, non avrebbe mai soppresso la Leg- „ genda del Breviario in cui si fa menzio- „ ne della caduta di *Liberio*, perchè ella è „ conforme all'antica verità (3). In fatti „ ciò

---

(1) *Più di sessanta volte*. Ep. ad Felicem Phelippæum Brossam. Ep. ad Paulum Ratvynum. -- Ep. ad Francisc. Bonum. Epist. ad Raymundum Fromentinum. -- Epist. ad Hyeron. Sambæuvium. Ep. ad Ludov. Curiman. Ep. ad Claud. Santeulium.

(2) *Adrianus VI. antiquae probitatis vir... antiquam Sedis Apostolicae traditionem retinere quam deserere maluit*. Epist. ad Raymundum Formentinum post med. part.

(3) *Hanc lectionem expunxerunt, nec ullam aliam ob causam, nisi quod in ea pro Haeretico Liberius Pontifex haberetur. Et Sedes Apostolica, quae eminentissimam simplicitatem colit*

„ ciò, che trovasi contrario alle massime dei
„ Santi Padri o dei Canoni, non può pro-
„ cedere dalla Sede Apostolica (1); quindi
„ ciò, che distingue maggiormente la Sede
„ Apostolica, si è, che essa non fa mai cosa
„ che sia contraria ai Santi Canoni... tutta
„ l'autorità della Sede Apostolica ad altro non
„ tende che a conquidere ciò che si oppone
„ ai Santi Canoni (2) „. Per conservare su
queste materie la dovuta esattezza bisogna
star molto attenti a non confondere la Santa
Sede colla Corte di Roma, e a non attri-
buire a quella ciò che si fa da questa, sba-
glio, che è succeduto a più d'uno. Il Si-
gnor *Launojo* si mostra premurosissimo di di-
stinguere queste due cose. Parlando del giu-
ramento, che negli antichi tempi prestavano
i Pa-

*colit & observat, non removisset illam lectio-
nem, quia antiquae consonat veritati.* Ep. ad
Raymund. Forment. circa med.

(1) *Nec enim ab hac Apostolica Sede diri-
guntur, quae contraria esse Patrum sive Cano-
num institutis invenirentur.* Ep. ad Hyeronim.
Sambæuvium post med.

(2) *Haec praecipua Sedis Apostolicae laus
est; nibil efficere sacris Canonibus contrarium.*
Ep. ad Ludovic. Cuisin. versus fin.

*Cum Sedis Apostolicae auctoritas eò tendat, ut
quidquid sacris adversatur Canonib. evertat.* Ibid

i Papi nel dì della loro Consacrazione, e la cui formula trovasi registrata nel Diurno della Chiesa Romana nell' istessa Roma stampato, dice, che „ questo Diurno è ritenu-„ to come prigioniero, non già dalla Sede „ Apostolica, ma dalla Corte, che soffrir „ non può, nè le antiche tradizioni di quel-„ la Sede, nè quei che ne sono i difenso-„ ri (1) „. Ed in un'altro luogo, allorchè i nostri Teologi parlano dei Romani in opposizione ai nostri Dottori, scrive: „ sotto il „ nome di Romani debbono intendersi i Dot-„ tori della Corte di Roma, non già la Se-„ de Apostolica (2) „.

Si debbono altresì difendere gli altri Titoli di Centro di Unità, e di Sorgente dell' Unità Sacerdotale. E primieramente ci si pre-

(1) *Hoc in veteri Romanae Ecclesiae Diurno quod editum est Romae; sed ibi captivum adhuc tenetur, non in Sede Apostolica, sed in Curia, quae nec priscas Sedis illius traditiones, nec illarum defensores pati potest*. Launoyus Ep. ad Ludov. Cuisin. versus finem.

(2) *Romanorum nomine intelligendi sunt Doctores Curiae, non Sedes Apostolica, quae Parisiensibus ad sentiendum facem praetulit*. Launoyus. Ep. ad Chrystoph. Fauvæum, paulò post tertiam partem. Item Ep. ad Ludovic. Marezsium post medium.

presenta subito in lor difesa un *S. Cipriano*, gran Martire e Primate dell' Affrica, il quale riguarda la Cattedra di *S. Pietro*, come la Chiesa principale, e la sorgente della Sacerdotale Unità (1), e un *S. Ottato* Vescovo di Milevi nell'Affrica; di cui i *Santi Agostino* ed *Ambrogio* celebrarono tanto il merito, e la virtù, il quale afferma, che tutti i Fedeli devono mantenere l'Unità colla Cattedra di *S. Pietro* in Roma (2). Altrettanto asserisce il Concilio di Aquileja (3).

Ma, e come mai, diraffi, può la Chiesa Romana esser la sorgente dell' Unità Sacerdotale, qualora il suo Vescovo cada in errore e nell'eresia, conforme più volte è avvenuto? (Questo è subito un confondere

---

(1) *Post ista adhuc insuper pseudo Episcopo sibi ab Haeretico constituto, navigare audent, & ad Petri Cathedram atque Ecclesiam principalem, undè unitas Sacerdotalis exorta est, à Schismaticis & profanis litteras ferre.* -- S. Cypr. Ep. 55. ad Cornelium circa finem.

(2) *In qua una Cathedra unitas ab omnibus servaretur.* S. Opt. Lib. 3. Conc. Parmeu. num. 2. pag. 28.

(3) *Indè enim in omnes venerandae communionis jura dimanant.* Conc. Tom. 2. pag. 999.

la Chiesa col Vescovo, e la Sede con quel che l'occupa, il che non è un tenue sproposito, come di già abbiamo fatto vedere). E qual mai Unità Sacerdotale (si proseguisce) potrà aversi con un'eretico ec.? Ecco precisamente ciò che diceva Monsignor *Languet*, allora Vescovo di Soissons (1), e ciò che un'illustre Vescovo dimostrò esser falso, eretico, condannato dalla continuata pratica della Chiesa; e da quella dello stesso Gesù Cristo, e degli Apostoli (2). „ L'Unità della Fede, „ diceva Monsignor *Languet*, non ci permette in verun caso di rimaner uniti „ con quei che distruggono, che rovesciano, e che rigettano la Dottrina della Fede „ Monsignor di *Caylus* Vescovo di Auxerre dimostra, 1. „ Che questo principio è falso; in fatti il motivo, per cui noi „ dobbiamo star uniti di Comunione con „ un Pastore, non è precisamente perchè ei „ tiene una dottrina ortodossa, ma per esser lui Figliuolo, Membro, e Principe della Chiesa.... Ma egli merita d'essere discacciato dalla Comunione.... Sia pure; „ e cer-

(1) *Secondo avvertimento*, pag. 42.

(2) *Prima Lettera di Monsignor Vescovo d'Auxerre a Monsignor di Soissons riguardante l'accusa di Scisma*, pag. 24.

„ e certamente un Concilio potrebbe farlo.
„ Ma non lo è ancora, e fino a tanto che non
„ lo è, continua ad esser Membro e Pastore
„ della Chiesa; come tale, si può e si deve
„ conservare con esso la Comunione. Coll'ac-
„ cettare un Decreto non conforme alla Fede
„ non si perde la Comunione, non si perde il
„ Vescovado, accettandolo, nè il Papato col
„ promulgarlo. Vi abbisogna di più un Au-
„ torità legittima che espella quel Pastore
„ dal consorzio dei Fedeli, o che egli vo-
„ lontariamente se ne separi.... Senza una
„ di queste cose, si detesti pure l'errore...
„ ma la Comunione rimanga intatta. La ra-
„ gione d'una tal condotta nasce, perchè la
„ Dottrina di costoro è loro propria; lad-
„ dove la Comunione è della Chiesa. E pe-
„ rò col rigettare la loro Dottrina si stà
„ uniti alla Dottrina della Chiesa; e col
„ non separarsi dalla loro Comunione si per-
„ severa nella Comunione della Chiesa (1)„.

Lo stesso Prelato prova in secondo luogo, che quel principio è eretico. „ Voi converte-
„ rete, dic'egli, che il far dipendere, come
„ pretendevano i Donatisti, l'autorità dei Pa-
„ stori della loro buona vita, sia una vera
„ eresia... Ma non è meno un'eresia il farla
„ di-

(1) *Lettera di Monsignor d'Auxerre a Monsignor de Soissons* pag. 24. 25.

„ dipendere dalla loro fedeltà nel conserva-
„ re il sacro deposito della Fede .... S. *Ago-*
„ *stino* insegna, che si può rimaner uniti di
„ Comunione con quei Vescovi, che com-
„ ponessero Opere ad effetto di dimostrare
„ esser lecita un'azione sì empia, qual'è quel-
„ la di consegnare i Libri Santi ai Persecu-
„ tori. Chi dubita, che tali Vescovi non
„ vulnerassero la Dottrina della Fede con
„ una sì erronea decisione (1)? Il Santo Dot-
„ tore insegna non pertanto, che costoro
„ dovrebbero esser considerati qual gioglio se-
„ minato tra il buon grano, che resta con
„ questo mescolato e confuso, e che essi non
„ dovrebbero riguardarsi fuori della Comu-
„ nione della Chiesa, se volontariamente
„ non se ne separano essi medesimi, o se
„ non ne sono giuridicamente recisi ed
„ espulsi (2) „.

Ei prova in terzo luogo, che il principio di Monsignor *Languet* è contrario alla pratica universale di tutti i secoli. Possono vedersene gli esempj nella Lettera di Monsignor *d'Auxerre*. Noi ci ristringeremo ad un solo, ed è quello, che ci presenta la disputa suscitatasi

---

(1) *Lettera suddetta* pag. 25. 26. 27.

(2) S. August. Lib. 5. contr. Crescon. num. 42.

tatasi tra i *Santi Cipriano*, e *Firmiliano* coi loro Vescovi da un lato, ed il Papa *S. Stefano* dall'altro, intorno al valore del Battesimo dagli Eretici conferito. „ Quei Santi conti-
„ nuarono a vivere, e morire nel seno della
„ stessa Chiesa. S. *Cipriano* dal canto suo era
„ premuroso d'essere unito al Papa, il cui
„ Decreto, secondo lui, distruggeva l'Unità,
„ opponevasi al Vangelo, favoriva gli Anti-
„ cristi, sommergeva nelle più folte tenebre
„ dell'eresia quei che volevano escirne.
„ *In Comunionis unitate permansit*. Dall'altra,
„ la Chiesa Romana tollerò S. *Cipriano*, &
„ *ipse tolleratus est*; la pace di Gesù Cristo
„ vinse nel cuor dei Santi, e la loro carità
„ inorridì alla vista dello Scisma, *vicit pax*
„ *Christi in cordibus eorum, ut in dispensatione*
„ *tali, nullum inter eos malum schismatis*
„ *oriretur*. La Chiesa, per quanto divisa fos-
„ se sul punto, intorno a cui raggiravasi la
„ disputa, riunivasi non pertanto tutt' in-
„ tiera nell' approvar in quei Santi la cari-
„ tà, per cui conservarono l'Unità; cioè a
„ dire, tutta la Chiesa smentiva col fatto il
„ principio di Monsignor *Languet* (1) „.

Mostrasi in quarto luogo venir lo stesso principio condannato dalla condotta di Gesù

(1) *Lettera di Monsignor d' Auxerre a Monsignor de Soissons*, pag. 28. 30.

sù Cristo, e dei suoi Apostoli. „ Cristo e
„ gli Apostoli continuarono a rimanere uniti
„ colla Sinagoga e coi suoi Pastori, finchè
„ Dio visibilmente non gli spogliò della loro
„ autorità (1) „. Questi fatti non esigono
schiarimento, perchè notissimi.

Quinto finalmente, quel principio è una
sorgente di fanatismo, ed una generale confusione
nella Chiesa, e nello Stato. „ Qual
„ disordine non sarebb' egli, se qualunque
„ Particolare, figurandosi che il suo Pastore
„ abbandonato abbia la Fede, fosse in diritto
„ ritto di separarsi da lui? Non sarebbe questo
„ sto un precipitarsi nei più spaventevoli
„ abissi? (2) „

L'Uomo saggio, qualora s'introducono degli
gli abusi, sà ben distinguerli dai giusti titoli.
Condanna quelli, ma approva e rispetta questi.
sti. Non vi ha cosa più frivola, quanto il
pretendere, che, dato ancora che tali titoli
fossero innocenti, contuttociò non debbansi
mai attribuire ai Vescovi di Roma, perchè
ne abusano per la loro superbia, e quindi sarebbe
rebbe un rendersi complice della loro iniquità.
Ma questa delicatezza è chimerica; imperocchè
chè d'uopo è distinguere i titoli, che dovuti
sono,

(1) Ibidem, pag. 31.
(2) Ibidem, pag. 32. 33.

ſono, o che ſono in uſo, da quei, che taluno ſi attribuiſce da ſe medeſimo. In queſto ſecondo caſo, ſe i titoli producono del male tutta la colpa và a cadere ſu colui che ne è autore. Se voi qualificate di dottiſſimo, ſapientiſſimo, virtuoſiſſimo, un Uomo, che è nudo affatto di tali qualità, ed a cui l'uſo ed il coſtume non attribuiſce sì fatti titoli, voi ſiete un'adulatore che lo corrompete, e quindi ſiete reſponſabile di tutto il danno che sì fatte adulazioni producono nel di lui ſpirito, o pur nel pubblico, ſe egli poſſiede qualche poſto autorevole.

Che ſe all'oppoſto i titoli ſono dalla legge o dall'uſo ſtabiliti, ſarebbe un'ingiuſtizia l'aſtenerſene verſo chi ſi convengono, e la colpa dell'abuſo ricaderebbe tutta ſopra di queſto. Aggiungaſi ancora un altra rifleſſione, che a prima viſta può parer ſtrana, ma che per altro è aſſai ſemplice e ragionevole; ed è, che ſi può talvolta eſſere giuſtamente accuſati di menſogna e di adulazione nel dare ad una ſteſſa perſona un titolo che non le conviene, ed eſſere eſenti da ogni ſorta d'accuſa nel dargliene un'altro che ancor meno le convenga. Per cagion d'eſempio, il Pontefice *Giovanni XII.* non era nè ſanto, nè caſto, nè pio, per atteſtato del lo ſteſſo *Baronio*: con tutto ciò coloro, che lo denominavano Santiſſimo, non potevano eſſer riguardati

nè

nè come bugiardi, nè come adulatori; la dove chi chiamato l'avesse castissimo e piissimo non potrebbe sfuggire una simile accusa.. „ L' uso „ dei Romani, dice il Signor *Fleury*, era in „ quei tempi di denominare le persone costi„ tuite in dignità, ora illustri, ora gloriose, ora „ spettabili, ora chiarissime, i quali titoli ve„ nivano regolati dal rango, che quelle per„ sone occupavano. I Vescovi erano intitolati „ santi, o beati, e talvolta pii, religiosi, ama„ ti da Dio ec. Questi titoli erano sì pro„ prj dei Vescovi, che nemmeno loro si ne„ gavano, quando contro dei medesimi si „ formavano dei Processi, come appunto non „ furon negati a *Nestorio* nel Conciliod Efeso, „ ed a *Dioscoro* in quello di Calcedonia. Anzi „ ne pure si ricusavano ai Vescovi eretici, „ conforme scorgesi nella Conferenza di Carta„ gine, ove *S. Agostino* non ha difficoltà di di„ re il Santissimo *Emerito* ed il Santissimo „ *Petiliano*, sebbene fossero Donatisti, per„ chè il mancare a tali formule sarebbe sta„ to un offenderli „.

Un parragone farà chiaramente vedere, che la contraria condotta condurrebbe a un vero fanatismo. In fatti, se vero fosse il principio di non doversi dare un titolo a colui che ne abusa, un tal principio sarebbe ancora applicabile alle Potestà temporali, e secolari. Figuriamoci, per esempio, an

un Sovrano, che abusi della sua potenza assoluta ed independente, che abusi parimente di tutti i Titoli, che denotano la sua suprema autorità, o che dall' uso o dalla natura della cosa sono stati introdotti, che finalmente dia a questi un'estenzione maggiore di quella che in se hanno, o se ne serva in un senso cattivo, e pernizioso alla società; „ dun-
„ que chi si varrà di tali titoli verso il me-
„ desimo, per quanto in se stessi sieno inno-
„ centi, coopererà all' orgoglio di lui, e
„ renderassi complice della di lui iniquità?
„ Converrà dunque in tale supposizione aste-
„ nersi dai titoli di Rè, d' Imperatore, di
„ Sovrano, di Maestà Cristianissima, di Mae-
„ stà Cattolica, di Maestà Fedelissima, di
„ Maestà Apostolica, di Alte Potenze, di
„ Principe indipendente, che non ha su-
„ periore in terra ec.? „ Può concepirsi un più stravagante fanatismo?

§. IV.

§. IV.

Sentimento della Chiesa Affricana intorno al Primato.

Affare di Apiario.

PRoseguiremo la serie della Tradizione dei Padri coll' esporre specialmente la dottrina della Chiesa Affricana, che per molti titoli si è meritata ogni sorta di considerazione; onde è, che tutti i suoi insegnamenti e le sue traccie sono d' un sommo peso, e che i nemici del Primato usano ogni sforzo per trarla al loro partito, e si lusingano di aver vinta la causa, una volta che abbiano in favor loro i di lei suffragj. Noi non ne vogliamo disconvenire, e non avremo difficoltà di averla per arbitra, o se così vuole, di rimetterci alla sua pratica, ed al suo insegnamento: per la qual cosa sembraci il miglior mezzo lo stenderci alquanto nella discussione dell' affare di *Apiario*, di cui ecco la Storia.

Era costui Prete di Sicca nella Mauritania *Cesariense*, uomo corrotto nei suoi costumi, scandaloso nei suoi portamenti, e che di più era stato ordinato contro i Canoni. Essendo stato deposto e scomunicato da *Urba-*

Urbano suo Vescovo, interpose la sua appellazione al Vescovo di Roma, che in quei tempi era *Zosimo*, e gli riescì di trarlo in inganno, come è agevole a succedere in luoghi distanti. Il Papa ingannato lo ricevè alla sua comunione, (ciò, che merita scusa, supposto legittimo l'appello, che di natura sua è sospensivo) e lo rimandò in Affrica con tre Legati, di cui uno era *Faustino* Vescovo di Potenza nel Piceno, al presente Marca d'Ancona nello Stato Ecclesiastico. I due altri Legati erano *Filippo*, ed *Asello* Preti della Chiesa Romana. Eglino erano incaricati di ristabilire *Apiario* nelle sue funzioni doppo la revisione del Processo.

I Vescovi Affricani, radunati in Concilio a Cartagine in numero 227., l'anno 418., ed anche nel 419., si opposero all'intrapresa del Papa. *Faustino* fece istanza, che si facesse la lettura dell'Istruzioni che gli erano state date; d'onde si scorge, che il Papa produceva a suo favore un Canone del Concilio Niceno, il quale permetteva ad un Vescovo accusato, condannato, e deposto dal Concilio della sua Provincia l'appellare al Vescovo di Roma per la revisione del Processo; ciò che poteva dal Vescovo di Roma eseguirsi in diversi modi a sua elezione, o scrivendo ai Vescovi delle Provincie vicine

cine affinchè rivedessero il Processo, e decidessero conforme alla verità, o collo spedire un Prete staccato dal suo fianco (*de latere suo*), se ei non volesse piuttosto deputarne molti, per intraprendere un nuovo giudizio coi Vescovi del Luogo (1).

S. Alipio Vescovo di Tagaste, ed amico di *S. Agostino*, disse sembrargli straordinario che

(1) *Placuit autem, ut si Episcopus accusatus fuerit, & judicaverint congregati Episcopi Regionis ipsius, & de gradu suo dejecerint eum, & appellare videatur, & confugerit ad Beatissimum Ecclesiæ Romanæ Episcopum, & voluerit audiri, & justum putaverit ut renovetur examen, scribere bis Episcopis dignetur qui in finitima, & propinqua Provincia sunt: ut ipsi diligentur omnia requirant, et juxta fidem veritatis definiant. Quod si quis rogat causam suam iterum audiri, et deprecatione sua moverit Episcopum Romanum, ut de latere suo Præsbiterum mittat; erit in potestate Episcopi quid velit, et quid existimet. Et si decreverit mittendos esse qui præsentes cum Episcopis judicent, habentes auctoritatem ejus a quo destinati sunt, erit ejus in arbitriis. Si vero crediderit sufficere Episcopum ut negotio terminum imponat, quod sapientissimo consilio suo judicaverit &c.* Apud Dionysium Exig. pag. 113.

che avendo letto, dopo l'arrivo dei Legati, i greci Esemplari del Concilio Niceno, non vi si trovasse registrato il Canone messo fuori: che in conseguenza ei pregava *Aurelio* Primate di spedire dei Deputati, muniti di sue Lettere, per impetrare dai Vescovi di Costantinopoli, d'Alessandria, e di Antiochia Esemplari autentici degli Atti del Concilio Niceno, ad oggetto di togliere ogni difficoltà, e precludere la via ad ulteriori dispute: soggiunse sembrargli opportuno di pregare altresì il Vescovo di Roma (1) a fare dal canto suo lo stesso, e che frattanto l'affare rimanesse sospeso. Piacque il di lui parere, e fu eseguito in ciò, che risguardava l'articolo della Deputazione.

Siccome nel Canone prodotto si trattava unicamente dei Vescovi giudicati e condannati, e dall'altra parte il Papa l'applicava anche al Prete *Apiario*, si cercò ciò che il Concilio Niceno ordinato aveva intorno al metodo di giudicare i Preti, ed i Chierici inferiori. In conseguenza si fece ancora la lettura, nelle Istruzioni dei Legati, di un' altro Canone, in cui dicevasi, che, se un Vescovo spinto (il che Dio non voglia) da un moto di collera contro il suo Prete o il

(1) *Egli era Bonifazio succeduto a Zosimo morto poco dopo la Deputazione.*

il ſuo Diacono l'aveſſe ſegregato dall'Eccleſiaſtica Comunione, giuſta coſa era il provedere all'indennità dell'innocente, in modo che non foſſe ingiuſtamente eſcluſo dalla Comunione dei Fedeli: e perciò gli ſi permetteva d' interpellare i Veſcovi vicini, affinchè eſaminaſſero di bel nuovo la ſua cauſa con maggior maturità, ed il Veſcovo, che fulminato aveva la prima ſentenza, doveva ſoffrire in pace queſto ſecondo eſame, in cui la ſua ſentenza eſſer doveva o confermata, o circonſcritta (1). Il Concilio fece ricercare negli Atti del Concilio Niceno, i quali *Ceciliano* Veſcovo di Car-

(1) *Oſius Epiſcopus dixit: quid me adhuc movet, retinere non debeo. Si Epiſcopus quis forte iracundus (quod eſſe non debet) cito aut aſpere commoveatur adverſus Præsbiterum, ſive Diaconum ſuum, & exterminare eum de Eccleſia voluerit, providendum eſt ne innocens damnetur, aut perdat communionem; habeat poteſtatem ejectus, ut finitimos interpellet, ut cauſa ejus audiatur, & diligentius tractetur, quia non oportet negare ei audientiam roganti. Et ille Epiſcopus, qui aut juſtè, aut injuſtè eum rejecit, patienter accipiat, ut negotium diſcutiatur, ut aut probetur, aut ſententia emendetur.* Apud Dionyſ. Exig. pag. 115. 116.

Cartagine, che vi era intervenuto, aveva seco riportato, il suddetto Canone, nè vi fu ritrovato. In conseguenza nulla fu intorno al valore dei prodotti Canoni deciso fino al ritorno dei Legati, spediti alle tre primarie Sedi Orientali per aver le copie autentiche degli Atti del Niceno Concilio.

Con tutto ciò, dietro al parere di *S. Agostino*, credettero i Padri di doversi provisionalmente conformare a quei due Canoni allegati, finchè giugnessero gli Atti autentici. Si passò per tanto alla Revisione del Processo di *Apiario*. Presedeva al Concilio il celebre *Aurelio* di Cartagine Primate di tutta l'Affrica, cui succedeva *Valentino* Vescovo della prima Sede della Numidia. Il Vescovo *Faustino* Legato del Papa occupava soltanto il terzo posto, dopo del quale venivano tutti i Vescovi Affricani, e quindi i due Legati Preti *Filippo*, ed *Asello*. *Apiario* avendo chiesto perdono fu rimesso dopo molti dibattimenti alla Comunione, ed escluso non pertanto dalla sua Chiesa, con facoltà però di servire in un'altra. Questo è ciò, che il Concilio fa sapere al Papa *Bonifazio*, Successore di *Zosimo* (Questo racconto era necessario per intendere gli argomenti della parte contraria).

Ma quel miserabil Prete avendo dati nuovi scandali nella Chiesa di Tabarca, ove erasi riti-

ritirato per esercitare le funzioni del suo ministero, nacque il bisogno di farli un nuovo processo, sotto il Pontificato di *Celestino*, il qual processo fu fatto tutto secondo i Canoni Niceni, dei quali *S. Cirillo* d'Alessandria ed *Attico* di Costantinopoli avevano ciascun di loro mandato in Affrica una Copia autentica onninamente conforme all' Esemplare, che *Ceciliano* di Cartagine aveva seco portato al suo ritorno dal Concilio. Questo è ciò, che i Vescovi Affricani fecero noto l'anno 426. al Successore di *Bonifazio*, *Celestino*, cui *Apiario* aveva di bel nuovo appellato. Indicibili furono i fastidj, che il Reo diede per tre giorni ai Padri del Concilio; finalmente Dio, giusto Giudice, sì violentemente lo strinse coi rimorsi, che fu sforzato a cedere, e a porre in chiaro giorno tutti gli orrori, che sforzavasi di tener nascosti. Gli eccessi della sua corruttela fecero tutti inorridire, cagionarono una profonda tristezza nei cuori di quei santi Prelati, ed ei fu giudicato, secondo che meritava.

Ecco la semplice, e naturale esposizione di questo fatto. Passiamo ad alcune delle più importanti riflessioni, le quali servon di base a quattro o cinque argomenti contro il Primato del Papa.

La prima si è, che i Legati del Papa non presederono al Concilio, ma *Aurelio* di Cartagi-

tagine; *Faustino*, quello tra i Legati ch'era adorno della Vescovil dignità, ebbe soltanto il terzo posto, essendo preceduto da *Valentino*, Vescovo della prima Sede della Numidia; e finalmente i due Legati Preti ebbero il Seggio dopo tutti i Vescovi. Quindi se ne vuol dedurre, che l'Affrica non riconosceva il Primato del Papa in tutta la Chiesa, poichè, se ciò fosse stato, non si sarebbe negata la Presidenza ai suoi Legati. Ma la conclusione dev'essere tutt'all'opposto. Se il Papa fosse stato Patriarca, o Primate dell'Affrica, i suoi Legati avrebbero avuto il Diritto della Presidenza in un Concilio generale dell'Affrica. Ma conciosiachè la Primazia apparteneva ad *Aurelio*, ei ne fu il Presidente. Quando poi si tratta di Concilj Ecumenici, in qualunque Città del Mondo sia il Concilio radunato, il Papa è quello, che come Primate di tutta la Chiesa vi presiede, qualor vi si trovi, in persona, o per mezzo dei suoi Legati, seppure lo stesso Concilio non credesse di eleggersi un'altro Presidente. A cagione d'esempio. *S. Leone* presedè per mezzo dei suoi Legati al Concilio di Calcedonia (1); ogni Vescovo deve presedere nel suo

(1) *Tametsi Chalcedonensi Concilio per legatos præfuerit* (*Leo*). Launoyus Ep. ad Ant. Favrum, paulò post medium.

ſuo Sinodo Dioceſano; il Metropolitano al Concilio provinciale; il Primate, o Patriarca al Concilio di tutte le Metropoli, o Provincie, compreſe nell' eſtenzione del Patriarcato; ed il Papa infine al Concilio Ecumenico. Altri non può preſedervi, ſe non in mancanza ſua, o dei ſuoi Legati, ovvero, perchè il Concilio creda doverſi eleggere altro Preſidente. Queſt'ordine deve ſempre conſervarſi. Il Primate, o Patriarca non preſiede mai al Concilio d'una Metropoli a ſe ſoggetta. Stando alla maniera di ragionare dei noſtri avverſarj converrebbe conchiuderne, che il Patriarca non ha veruna Giuriſdizione ſu i Metropolitani del ſuo Patriarcato, e che perciò non ſi diſtingue da un ſemplice Veſcovo. In fatti la lor maniera di ragionare riviene a queſta. Il Patriarca non può eſercitare una Giuriſdizione immediata e propria del Metropolitano in ciaſcheduna Provincia; dunque è privo di qualunque Giuriſdizione. Il Papa non ha Giuriſdizione Patriarcale in tutti i Patriarcati: dunque è privo affatto di Giuriſdizione, e però nulla ha di più, che un ſemplice Veſcovo. Amendue queſti argomenti conchiudono nello ſteſſo modo.

La ſeconda rifleſſione degli avverſarj ſi è, che i due Canoni, prodotti dai Legati del Papa, come Canoni Niceni, tali non erano. Quindi accuſano i Papi *Zoſimo*, *Bonifazio*, e *Cele-*

Celestino, come persone di mala fede, che per istabilire il loro Primato avessero ricorso alla frode, e non caminassero rettamente. Ma questo è uno dei più miserabili cavilli che siansi mai sentiti, e che accoppia ad una stomachevole indecenza la più vergognosa ignoranza. Tutte le persone erudite san pure, che quei Canoni erano riguardati in Roma con buona fede, come Canòni del Concilio Niceno; avvegnachè fatti dal Concilio di Sardica (1), il quale, se riguardasi la convocazione, era generale, essendo questa stata accordata dai due Imperatori *Costante* e *Costanzo* ad istanza di *S. Atanasio*, che vi si trovò presente con *Osio*, il quale ne fu come l'anima, seppure anche non ne fu il Presidente. Convennero a quel Concilio i Vescovi più illustri, e più santi, che in quel tempo fiorissero. Non avendo questo Concilio promulgato nuove Decisioni per rapporto alla Dottrina, ma soltanto alcuni Canoni disciplinali, fu considerato, come una continuazione, ed un'appendice del Concilio Niceno. I Deputati del Papa *Giulio*, che a quel Concilio assisterono, seco portarono i Canoni formativi, e collocati furono dopo i Canoni Niceni senza titolo particolare, e con non altra mira che

 di

(1) *Erano essi i Canoni 7., e 17. di Sardica.*

di riunire i documenti che sembravano appartenere ad un medesimo Concilio, tutti due non costituendone che un solo, e l'uno servendo di supplemento all'altro. Ed appunto in vigore di questi Canoni la causa di *S. Atanasio* fu sottoposta a revisione dallo stesso Concilio, e dai Legati di *S. Giulio* Papa. Si vorrà dichiarare altresì la guerra a quell'Uomo ammirabile, e far lega cogli Ariani per opprimerlo?

Il terzo capo d'accusa si è, che i Romani, temendo di vedere tutt'in un tratto svanire il fondamento della loro ambizione, non imitarono i Vescovi Affricani collo spedire a Costantinopoli e ad Alessandria, come essi fecero, per avere copia esatta dei Canoni di Nicea. Il fatto si è però, che questa è una temeraria e criminale imputazione contro tre Papi venerati dalla Chiesa, come Santi, e che non si ha orrore di calunniare, come ambiziosi. Ma non avevano quei Papi tutta la ragione di viver sicuri intorno alla sincerità dei loro Esemplari, venuti immediatamente da Nicea, non meno che quei di Costantinopoli d'Alessandria e di Antiochia, e di credere di potergli eguagliare, ed anco di preferirli a questi? Aggiungasi, che l'Arianesimo avendo dominato in quelle parti, e fattovi un guasto maggiore che altrove, potevano con buona fede esser persuasi, che

che qualora gli Esemplari dell'Oriente non contenessero i Canoni in questione, fossero questi stati mutilati; tanto più che gli Orientali avendo dichiarata la guerra al Concilio Sardicense, come quello, che aveva giustificato *S. Atanasio*, e fulminato contro di loro la sentenza, non potevano aver raccolto i Canoni d'un Concilio da loro detestato, e molto meno avergli posti presso quei di Nicea, conforme era seguito in Occidente, ove l'innocenza di *S. Atanasio* fu sempre protetta. Aggiungasi ancora, che i Papi avevano motivo di stare con qualche diffidenza per rapporto ai Vescovi di quelle Chiese, sebbene abbiano questi finalmente dato delle riprove d'una singolare pietà. *Attico* di Costantinopoli, il quale inviò in Affrica una di quelle Copie, era stato istallato in quella Sede, mentre viveva ancora *S. Giovanni Grisostomo* che ne era il legittimo Pastore, succedendo ad *Arsacio*, il più dichiarato nemico di quel gran Dottore, e suo accusatore nel Conciliabolo della Quercia, ove il Santo fu sì iniquamente deposto. *S. Cirillo* d'Alessandria, che mandato aveva l'altra Copia, era nipote del famoso *Teofilo* Vescovo della stessa Città, gran persecutore del *Grisostomo*, e che aveva raggirato tutto l'affare in quel Conciliabolo. Il nipote non depose, se non se a poco a poco, i sentimen-

ti

ti di ſtima, e le prevenzioni ch' egli aveva a favore dello zio, in cui per altro ſi trovavano qualità sì buone da fare impreſſione in un cuor retto, e pio, ſpecialmente ſe vi concorra la natura ed il ſangue. Qual maraviglia adunque, ſe quei Santi Papi concepita aveſſero qualche diffidenza a loro riguardo, e quinidi S. *Celeſtino* non abbia fatto verun caſo dell'Eſemplare degli Atti Niceni ſpedito dai Veſcovi Affricani a S. *Bonifazio* ſuo Predeceſſore?

La quarta accuſa raggiraſi intorno alla qualificazione di orgoglioſa, che i Veſcovi Affricani danno alla pretenzione dei Veſcovi di Roma contenuta nei due Canoni prodotti dai Legati; d'onde ne conchiudono, che l'intera Chieſa dell'Affrica, sì dotta, sì ſanta, sì ammirabile, imputava ai Papi un' orgoglio, un' ambizione, un faſto intollerabile. Egli è vero, che quella Chieſa trovava dell'ambizione in queſta condotta del Papa: ma primieramente eſſa non parla del Primato, e non trae veruna conſeguenza contro una tale prerogativa. Eſſa ſpigne anzi il riſpetto fino a conformarſi proviſionalmente, e fino a che l'affare riceva un maggior lume, alle intenzioni di quei Pontefici. Queſta è la maniera di diportarſi verſo i Superiori, trattandoſi di materia di diſciplina. Quindi riſulta una pro-

prova della Superiorità, e del Primato dei Papi; tanto è lontano, che l'affare presente siagli contrario. Ma se vogliamo considerare la cosa in se stessa, troveremo, che il valore del Giudizio dei Vescovi Affricani dipende dall'idea, ch'eglino si erano formati dei due Canoni messi in campo dai Romani Pontefici. Gli Affricani persuasi, che erano falsi, dovevano naturalmente riguardarli quali pretenzioni orgogliose ed ambiziose; là dove i Romani, persuasi della loro sincerità, non meritavano nè l'una nè l'altra qualificazione. Non si può mai qualificare di orgoglio la precisa difesa dei proprj Diritti, e di una cosa che si crede giusta. Quindi gli Affricani, nell'opinione in cui erano, avevano ragione, ed i Romani erano lontanissimi dal torto. L'orgoglio non può essere, nè certo, nè provato, che allor quando, tutto essendo chiarito e l'insussistenza dei titoli riconosciuta, si vuol taluno ostinare nelle sue pretenzioni. Una sì fatta accusa è ingiusta anche per rapporto al Papa *Celestino*, il quale, sebbene avesse notizia delle Copie del Concilio Niceno venute dall'Oriente già da sei anni, non le aveva però, per le ragioni da noi riferite, riconosciute per autentiche e per sincere. Si può aggiugnere inoltre, che forse egli stimava assai più sicuri gli Archivj di Roma, che quei delle Chiese Orientali. Roma,

per.

per vero dire, era più lontana da Nicea, che Costantinopoli; ma forse non lo era tanto, quanto Antiochia, ed Alessandria. Aggiungasi, che i Deputati di Roma, i quali assisterono al Concilio Niceno, e seco ne avevano portati gli Atti, erano della stessa condizione, che tutti i Padri di quel Concilio; erano dunque degni egualmente di fede che quelli, nè ciò ha bisogno di prova. Ma, come abbiamo osservato, i Canoni Sardicesi, essendo stati scritti, non per malizia nè per verun fine particolare, immediatamente dopo quei di Nicea, i Papi poterono, innocentissimamente, cent'anni dopo, credere, che fossero veramente del Concilio Niceno. Uno sbaglio non può meritarsi il titolo d'orgoglio e di ambizione. Questa taccia, torniamo a dirlo, non può attribuirsi a chi con buona fede sostiene un diritto, di cui è persuaso. Ond'è, che i Vescovi Affricani, nella disgustevole necessità di far fronte ai Vescovi di Roma, e di qualificare alcuni loro passi secondo i lumi che avevano, ciò eseguiscono col maggior rispetto, pregandoli, scongiurandoli, e dando loro tutti i contrassegni di fraterna carità. Giungono per fino, come abbiam notato, ad uniformarsi provisionalmente ai Canoni da Roma prodotti, finchè dall'Oriente ricevuti si avessero maggiori lumi. Noi confesseremo sinceramen-

mente, che il Legato *Faustino* si diportò molto male coi Vescovi Affricani. E chi mai potrebbe difenderlo? Ma la sua colpa ricader non deve sopra coloro, che deputato l'avevano. Ei non aveva commissione di diportarsi in tal guisa, ne ciò contenevasi nelle sue instruzioni. Perchè dunque affastellare tutte queste frivolezze, e caricarne i primi Vescovi della Chiesa, e di una Santità sì eminente? I Padri Cartaginesi, con tutto che avessero presentati i loro lamenti contro il Legato a chi l'aveva spedito, si guardarono bene dal dare un sì fatto esempio.

Deve attribuirsi allo stesso spirito un'altra riflessione, la quale sembra aver di mira più direttamente il Primato. I Vescovi di Affrica dicono nella loro Lettera a *Bonifazio*, che fino a tanto, ch'ei presederà alla Chiesa Romana, nulla avranno a temere per parte della stessa Chiesa. Notisi ch'essi non dicono, fin che voi presederete alla Chiesa universale, ma alla Chiesa Romana: *tua Santitate Romanæ Ecclesiæ præsidente*. Non danno altro titolo che di Fratello al Papa *Celestino*. Da ciò se ne vuol dedurre, che i Vescovi di Roma furono da loro riguardati, come Vescovi particolari, al par degli altri, e che per conseguenza svaniva nel loro spirito ogni idea di Primato. Ma questo è un effetto d'ignoranza

intor-

intorno allo ſtile di quei tempi. Non era allora comunemente in uſo il titolo di Sommo Pontefice, che talvolta davaſi a qualunque Veſcovo, (e che il Concilio di Cartagine del 419. proibì nell'Affrica;) di Patriarca, d'Eſarca ec. Anzi nello ſteſſo Concilio, di cui ora trattiamo, i Patriarchi di Antiochia, e di Aleſſandria vengono ſemplicemente qualificati per Veſcovi, o *Sacerdotes* (1). Si vorrà dunque ſpingere la pazzia fino a ſoſtenere, ch'eſſi non foſſero Patriarchi? E pure tale è il peſo della rifleſſione poc'anzi fatta contro il Primato. Queſte coſe ſono di sì poca conſeguenza, che il Legato *Fauſtino*, il quale certamente non ſarà creduto nemico del Primato, giacchè il ſuo zelo per le prerogative del Papa oltrepaſſava i limiti, non ha difficoltà di denominare ſemplicemente il Papa, Veſcovo di Roma (2). Se i Veſcovi lo appellavano Fratello, egli è certamente ſenza

(1) *Aliquos cum ſcriptis tuæ Sanctitatis digneris, & non ſolùm ad ipſum ſanctum fratrem noſtrum C. P. Epiſcopum, ſed etiam ad Alexandrinum & Antiochenum venerabiles Sacerdotes.* Apud Dionyſ. Exig. pag. 114.

(2) *Sufficit autem ut ipſe beatiſſimus Epiſcopus urbis Romæ .... & ipſe inquirat ....* Apud Dionyſ. Exig. pag. 115.

ſenza pregiudizio del Primato; conciofiachè anco i Papi, che neſſuno vorrà immaginarſi che abbiano voluto in qualche modo indebolirlo, non crederono, col dare a tutti i Veſcovi lo ſteſſo titolo di Fratello, che ciò pregiudicaſſe alla loro Dignità. Ciò avvenne, perchè in virtù del Sacramento dell'Ordine tutti erano e ſono eguali, ſebbene tra gli eguali il Figliuolo di Dio abbia voluto che vi foſſe un primo, il quale, in qualità di Capo, preſeder doveſſe a tutto il Corpo. Gli altri ſono diſtributivamente i Membri del Corpo miſtico, di cui Gesù Criſto è il Capo eſſenziale ed inviſibile, il quale influiſce come ſpirito vitale in tutto il Corpo, che è la Chieſa univerſale. Il Succeſſore di *S. Pietro* è altresì Membro del Corpo ſteſſo, ma il primo Membro, il Capo viſibile e miniſteriale.

Se i Veſcovi appellano ſpeſſo il Papa ſemplicemente Fratello, ben ſovente altresì lo denominano Signore, *Dominus*, ed anche fra di loro così ſi ſcrivono. Gli eſempj ſono in gran numero nelle Opere di *S. Atanasio*, di *S. Agoſtino*, ed ovunque. Il Papa viene non di rado qualificato per Padre. Il Veſcovi Affricani ringraziano *Anaſtasio* Veſcovo di Roma, per averli con una ſollecitudine di fraterna e paterna carità eſortati a non traſcurare i mali, che dal furore dei Donatiſti venivano cagionati alla loro Chieſa, e ringra-

graziano ancora Dio per avere ispirato a quell' eccellente e santo Prelato una premura sì caritatevole e sì pia per i Membri di Gesù Cristo, situati in paesi da lui sì remoti (1). Da ciò possiam vedere nel tempo stesso, che i Vescovi dell'Affrica erano ben lontani dall'avere a male, che la Chiesa Romana s'interessasse negli affari delle loro Chiese, e stendesse fino a quelle parti la sua sollecitudine e le sue premure. E perchè? Perchè ciò conveniva all' officio del Primato; là dove nell'affare di *Apiario* trattavasi della Giurisdizione Patriarcale.

Il Signor *Launojo* fa quivi una osservazione, che conquide le pretenzioni degli avversarj. „ Tutti cotesti Titoli, dic'egli, qualun„ que essi siano, non ostano, che il Vesco„ vo di Roma non deva esser riguardato, co„ me

(1) *Recitatis Epistolis Beatissimi Fratris & Consacerdotis nostri Anastasii, Ecclesiæ Romanæ Episcopi, quibus nos paternæ & fraternæ caritatis sollicitudine, ac sinceritate adhortatus est, ut de... Schismaticorum Donatistarum insidiis & improbitatibus.... nullo modo dissimulemus. Gratias agimus Domino nostro, quod illi optimo, ac sancto Antistiti suo tam piam curam pro membris Christi, quamvis in diversitate terrarum, sed in una compage constitutis, inspirare dignatus est.* -- Apud Dionys. Exig. pag. 154.

„ me Capo della Chiesa (1), e questo,
„ per Diritto divino, e come Successore
„ di *S. Pietro*, in conformità di un testo di
„ *Alessandro III.*, il quale asserisce, che il
„ Vescovo di Roma ricevè da Gesù Cristo
„ nella Persona di *S. Pietro* la prerogativa
„ di Capo della Chiesa (2) „. Lo stesso Autore, dopo aver riferito un testo di *S. Gregorio il Grande*, conchiude in questi termini: „ Il Vescovo di Roma è, egualmente
„ che *S. Pietro* a cui succede, il primo Membro della santa Chiesa universale (3) „.

Crediamo dover conchiudere, coll'esporre un nuovo tratto di parzialità, che si scorge in molti moderni nemici del Primato del Papa. Declamano essi con somma veemenza contro gli

(1) *Porro autem inscriptiones hæ omnes non impediunt, quominus, qui Catholicæ & Apostolicæ Ecclesiæ urbis Romæ, vel simpliciter urbis Romæ Episcopus est, pro Ecclesiae Capite habendus sit &c.* Launoyus Ep. ad Francis. Bonum.

(2) *Qui a Domino Jesu Christo ut caput esset Ecclesiae in Beato Petro accepit*. Ibid.

(3) *Ut ergo Petrus, ita & Romanus Episcopus Petri successor, primum membrum sanctae & universalis Ecclesiae est*. Epist. ad Francis. Bonum.

gli Appelli a Roma; e nel tempo ſteſſo ſono muti per rapporto ai Veſcovi di Coſtantinopoli, i quali preteſero allo ſteſso Diritto. Avrebbero almeno dovuto riflettere al nono Canone del Concilio di Calcedonia, in cui ſi determina e ſi ſtabiliſce, che un Cherico, il quale abbia una lite col ſuo Veſcovo o con qualche altro, giudicato ſia dal Concilio Provinciale; ma che, ſe la controverſia è tra un Veſcovo o un Cherico col Metropolitano, ei potrà a ſuo piacimento appellarne, o al Primate, o alla Sede della regal Città di Coſtantinopoli (1). Nel Canone diciaſſetteſimo ſi determina, che, ſe qualcuno credeſi leſo dal Metropolitano, verrà giudicato, o dal Primate, o dal Veſcovo di Coſtantinopoli (2). Ma come? Una libertà totale di pre-

(1) *Quod ſi Clericus habet cauſam adverſus Epiſcopum proprium, vel adverſus alterum, apud Synodum Provinciae judicetur. Quod ſi adverſus ejuſdem Provinciae Metropolitanum Epiſcopus vel Clericus habet querelam, petat Primatum Diocaeſeos, aut ſedem Regiae urbis Conſtantinopolitanae, & apud ipſum judicetur.* Apud Dionyſ. Exig. pag. 92. & Concil. Tom. 4. pag. 775.

(2) *Quod ſi quis à Metropolitano laeditur, apud Primatem Diocaeſanae, aut apud Conſtan-*

preferire questo Vescovo al proprio Primate! Un'Autorità sì strabocchevole data in un tratto ad un Vescovo di Costantinopoli, che l'altro dì non era che un semplice Suffraganeo, di poter prevenire gli Esarchi o i Primati! Eppure nulla dicesi del prodigioso innalzamento di questo Vescovo! Ma alla perfine i Canoni Sardicesi nulla contengono di più dei due poc'anzi citati di Calcedonia; anzi sono questi assai più forti di quelli, e maggiormente si staccano dal Diritto comune; poichè finalmente i Canoni di Sardica lasciano in pieno diritto i Primati di giudicare, e soltanto permettono la revisione della causa alla presenza del Vescovo di Roma o de suoi Legati. Perchè dunque non si ascrive a delitto ai Vescovi di Costantinopoli di uniformarsi al prescritto dei Canoni Calcedonesi; e fassi dall' altra parte tanto schiamazzo, perchè i Vescovi di Roma fecero uso dei Canoni Sardicesi da loro innocentemente creduti di Nicea? Or da tutto l'affare del Prete *Apiario* risulta, che la non mai abbastanza pregiabile Chiesa dell' Affrica, ben lungi dal palesare qualunque sentimento contrario al Primato dei Vescovi di Roma, tutto all' opposto lo favorisce, e che

stantinopolitanam sedem judicetur. -- Apud Dionys. Exig., pag. 95. & Concil. Tom. 4. pag. 775.

che essa forma uno dei maggiori anelli della Tradizione dei Padri a favore del Primato della Santa Sede, o sia Chiesa Romana, e dei Vescovi di Roma, come Successori di *S. Pietro*, vale a dire, di Diritto divino.

§. V.

Canone ventottesimo del Concilio di Calcedonia.

NOn basta agli Avversarj di voler rappresentare l' Affricana Chiesa sì dotta, sì santa, sì ammirabile, come contraria al Primato; ma andando più innanzi pretendesi da loro, che lo stesso Primato sia stato irremissibilmente condannato dai Concilj Ecumenici, per ben sette volte. Ma questo è uno di quei vani fantasmi, che possono incutere timore a quei soli, che non ardiscono appressarvisi, nè considerarli a piè fermo e con animo tranquillo. Facciamoci dal Concilio di Calcedonia, quarto tra gli Ecumenici, su di cui si fa maggior fondamento, e da cui dipende unicamente il valore delle autorità tratte dagli altri Concilj. Scosso e rovesciato una volta questo punto d' appoggio, tutta la fabbrica dee necessariamente diroccare.

Un

Un recente Scrittore (1), il quale si è reso più celebre per le sue stravaganze che per la sua ecclesiastica erudizione, ma che in un secolo, come il nostro, sì portato a paradossi potrebbe fare qualche impressione, vantasi d'avere scoperto nei Concilj più rispettabili e più santi, nei Concilj anche Ecumenici, chiare e formali Decisioni contro il Primato del Papa. Ei con una grand'enfasi cita primieramente il Canone ventottesimo di Calcedonia, da lui sicuramente non inteso, come siamo per dimostrare. Passeremo poi all'esame degli altri Concilj.

Per intender bene il vero senso del Canone Calcedonese, egli è assolutamente necessario ripigliare quanto è stato già da noi posto in chiaro, riguardo alle varie specie di Autorità, e di Giurisdizione, che nella Persona del Papa si riuniscono. La trascuraggine o l'ignoranza di questo punto è la cagione di un'infinità di abbagli.

Primieramente il Papa, a guisa di tutti gli altri Vescovi, gode dell'Autorità, e della Giurisdizione Vescovile per tutta la sua speciale Diocesi, la quale ha per limiti le vicine Diocesi, come sono Ostia, Porto ec. In somma egli è il Vescovo di Roma.

(1) *Il Signor le Clerc.*

In ſecondo luogo egli ha ſopra tutti i Veſcovi Suffraganei di Roma un'Autorità, ſimile in tutto a quella, che hanno tutti gli altri Metropolitani dell'Orbe Cattolico ſu i loro reſpettivi Suffraganei.

In terzo luogo, egli ha ſotto di ſe una quantità di Provincie, e di Metropoli in qualità di Patriarca, come appunto il Patriarca di Aleſſandria aveva un' Autorità ſull'Egitto, ſulla Libia, e ſulla Pentapoli, o Cirenaica; come quello di Antiochia nelle Provincie dell'Oriente; e così diſcorrendo degli altri. Or il Veſcovo di Roma è il primo dei Patriarchi.

In quarto luogo, egli è dotato di un Primato, non ſolamente di Onore, ma di Poteſtà e di Autorità in tutta l'eſtenzione della Chieſa, autorità regolata dai Canoni; giacchè nella Chieſa tutto dev'eſſere regolato e miſurato dalle leggi.

Queſt'è quella Autorità, vale a dire, la Primazia di tutta la Chieſa, che il noſtro Autore combatte, e che vuol rapire ai Veſcovi di Roma. A tale oggetto ſi ſerve egli, come ſe foſſe un arme invincibile, del Canone ventotteſimo del Concilio di Calcedonia, che quì intieramente traſcriviamo.

„ Seguendo in tutto i Decreti dei Santi
„ Padri, ed approvando il Canone dei cen-

„ tocin-

„ tocinquanta Vescovi amicissimi di Dio,
„ che ora ci è stato letto, (questo era il se-
„ condo Canone del secondo Concilio generale
„ di Costantinopoli), noi decretiamo ed or-
„ diniamo le stesse cose per rapporto ai Pri-
„ vilegj della santissima Chiesa di Costanti-
„ nopoli nuova Roma. Imperocchè i Padri
„ ebbero ragione di concedere alla Sede dell'
„ antica Roma alcuni Privilegj, perchè era
„ la Città regnante; e per la stessa ragione,
„ i centocinquanta Vescovi amantissimi di
„ Dio concederono alla santissima Sede del-
„ la nuova Roma Privilegj eguali, giudican-
„ do con ragione, che quella Città, la quale
„ è onorata dall'Impero e dal Senato, debba
„ godere dell'istessi Privilegj di Roma, an-
„ tichissima Città Regina, e che quindi in-
„ nanzi debba avere nell'Ordine Ecclesiasti-
„ co gli stessi onori e gli stessi vantaggj
„ senza veruna differenza, ed esser la se-
„ conda dopo di quella; di maniera che i
„ Metropolitani delle Diocesi del Ponto,
„ della Tracia, e dell'Asia soltanto, ed i
„ Vescovi delle Diocesi che sono presso i
„ Barbari, (cioè a dire, fuori dell'Impero
„ Romano), siano ordinati dalla Sede di
„ Costantinopoli in vista dell'attestato, che le
„ sarà presentato dell'elezioni canoniche;
„ ben inteso, che ciaschedun Metropolitano
„ delle dette Diocesi ordinerà i Vescovi del-

„ la ſua Provincia coi Veſcovi Comprovin-
„ ciali a tenore dei Canoni (1) „.

Tale è il famoſo Canone, in cui l'Autore nulla vidde di quel tanto che vi è sì chia-

---

(1) *Sanctorum Patrum Decreta ubique ſequentes, et Canonem qui nuper lectus eſt* 150 *Dei amantiſſimorum Epiſcoporum agnoſcentes, eadem quoque et nos decernimus ac ſtatuimus de privilegiis Sanctiſſimae Eccleſiae Conſtantinopòleos novae Romae. Etenim antiquae Romae throno, quod urbs illa imperaret, jure Patres privilegia tribuerunt. Et eadem conſideratione moti* 150 *Dei amantiſſimi Epiſcopi, (in Concilio ſecundo Generali) ſanctiſſimo novae Romae throno aequalia privilegia tribuerunt, rectè judicantes, urbem, quae et imperio et Senatu honorata ſit, et aequalibus cum antiquiſſima regina Roma privilegiis fruatur, et jam in rebus Eccleſiaſticis non ſecus ac illam extolli ac magnificari, ſecundum poſt illam exiſtentem; et ut Ponticae, et Aſianae et Thraciae Diecaeſeos Metropolitani ſoli, praeterea Epiſcopi praedictarum Diecaeſum, quae ſunt inter barbaros, et praedicto ſanctiſſimo throno ſanctiſſimae C. P. Eccleſiae ordinentur. Unoquoque ſcilicet praedictarum Diecaeſum Metropolitano cum Provinciae Epiſcopis, Provinciae Epiſcopos ordinan-*

chiaramente espresso, e tutt' altro vidde; fuori che quello che vi si contiene. Siam ben lontani dal volergli tener dietro in un' immensa quantità di fatti falsi, di conseguenze senza logica, di paralogismi affastellati: ciò sarebbe un' abusarsi della pazienza del Lettore, la quale difficilmente potrebbe contenersi; e però preferiamo il non farne caso fino ad un certo punto. Per semplicizzare adunque la questione ci ristringeremo a dimostrare tre punti diametralmente opposti a ciò, che l' Autore ravvisa nel riferito Canone. Ei pretende, 1. Che il detto Canone è decisivo contro il Primato del Papa; 2. Che è una Definizione di un Concilio Ecumenico; 3. Che non suppone nel Papa se non se una preeminenza di Onore, senza Autorità, e senza Giurisdizione. Mostriamo il contrario, cioè,

1. Che cotesto Canone non ha che fare col Primato del Papa.

2. Che non è Decisione d' un Concilio Ecumenico.

3. Che lo stesso Canone suppone nel Papa una Prerogativa di Giurisdizione e d' Autorità. E quan-

---

dinante, quemadmodum divinis Canonibus est traditum. Ordinari autem, sicut dictum est, praedictarum Diecaesum Metropolitanos à C. P. Archiepiscopo convenientibus de more factis electionibus et ad eum relatis.

E quanto al primo, questo Canone, lungi dal potersi rapportare al Primato, non ha altro scopo, fuorchè di conferire al Vescovo di Costantinopoli l'Autorità Patriarcale, come l'avevano i Vescovi di Roma, d'Alessandria, e d'Antiochia. Questo fatto acquisterà tutta la possibile chiarezza dal succinto racconto, che siam per premettervi.

La Sede di Costantinopoli, detta per l'innanzi Bisanzio, non aveva veruna prerogativa, che dalle altre Sedi la distinguesse. Non solamente il suo Vescovo non godeva degli Onori Patriarcali, ma neppure il Titolo di Metropolitano, essendo un semplice Suffraganeo della Metropoli di Eraclea nella Tracia. E sebbene *Costantino*, coll'aver abbellito ed ingrandito quella Città, e col farla Sede dell'Impero, avessela ridotta ad esser una delle più cospicue Città del Mondo, con denominarla di più Costantinopoli; non ostante, per quel che riguarda lo spirituale, rimase per cinquanta e più anni nel primiero suo stato d'oscurità e di dipendenza. I Vescovi di quella gran Capitale, non avendo una dose d'umiltà capace di contenerli in uno stato non molto opportuno per soddisfar l'amor proprio, tentarono a poco a poco d'ingrandirsi a spese de loro vicini; impresa di non difficile riescita per Vescovi, che sono sem-

sempre ai fianchi del Principe, che possono facilmente sorprenderlo e trarlo dal loro partito, e che possono fiancheggiare con tutto il peso del la suprema Autorità le loro ambiziose intraprese. Non ostanti però i loro sforzi, non prima del 381., nel Concilio di Costantinopoli, secondo tra gli Ecumenici, potè loro riuscire di conseguire, non già una maggior estensione d'autorità, ma soltanto una semplice preminenza d'onore, consistente nell'aver il primo luogo dopo il Pontefice Romano (1): non volendo quei Padri dipartirsi dalle Disposizioni del Concilio Niceno, da loro riguardate come altrettanti Oracoli dello Spirito Santo.

Ma l'amor proprio non trovava un pascolo sufficiente in un semplice onorifico Titolo; voleva qualche cosa di più. L'ambizione agogna al comando, e vuol formarsi un impero, ove poterlo esercitare. Il popolo di quella recente Capitale soffriva di mal'animo

---

(1) *Veruntamen Constantinopolitanus Episcopus habeat honoris Primatum post Romanum Episcopum: propterea quod urbs ipsa sit junior Roma*. Second. Concil. ex vers. Dionys. Exig. pag. 88. Edit. Justelli, della quale si è fatto sempre uso in quest'Opera.

mo, che il Vescovo della prima Città dell' Impero dipendesse da un Metropolitano, e quindi bramava in lui un'Autorità, che vieppiù lo decorasse. Il Clero, che ad altri norma esser dovrebbe di umiltà, in quest' incontro lasciossi trasportare dagli stessi pregiudizj, e dalle stesse idee del popolo. Il Vescovo più d'ogni altro se ne pasceva. Sembrava inoltre all' Imperatore convenevol cosa, che la dignità del Vescovo avesse qualche proporzione con quella della Città, che la grandezza di quello corrispondesse alla grandezza di questa, ne gli pareva decente, che una Città, padrona del Mondo, dipendesse, (avvegnachè soltanto nell' Ordine gerarchico), da una Città di Provincia a lei subordinata nel temporale.

Il complesso di sì fatte idee e di tali sentimenti andarono a riunirsi nello stesso punto. Quindi vidم il concorso unanime nello stesso voto ed in una stessa risoluzione d'innalzar quel Vescovo al grado di Patriarca, e di assegnargli, come tale, la corrispondente Giurisdizione su varie Provincie, a somiglianza dei Patriarchi di Alessandria, di Antiochia, ed anche di Roma. Queste Sedi erano tutte Sedi Apostoliche, fondate da *S. Pietro*, secondo l'antico costume, venendo *S. Marco*, Fondatore della Chiesa di Alessandria

ſandria riguardato come Diſcepolo di *S. Pietro* (1). Biſanzio, o ſia Coſtantinopoli, non poteva vantare un tal pregio, ed il collocarla nella ſteſſa linea era un tentar di ſoverchio, nè ſi richiedeva di meno che l'autorità della Chieſa univerſale rappreſentata da un Concilio ecumenico; ed appunto perciò ſi pensò di prevalerſi di queſt'occaſione. Egli è vero, che per venirne a capo dovevaſi neceſſariamente recar pregiudizio ai diritti del terzo; onde è, che furono invaſi tre Eſarcati, i quali erano, come altrettanti Patriarcati: 1. quello dell'Aſia, di cui era Eſarca il Veſcovo di Efeſo, Chieſa fondata da *S. Paolo*, coltivata da *S. Giovanni*, per nulla dire di *S. Timoteo*; 2. quello del Ponto, che riconoſceva per Capo il Veſcovo di Ceſarea nella Cappadocia, Chieſa sì illuſtre ai tempi del gran *Baſilio*; 3. la Provincia della Tracia, che aveva per Eſarca il Veſcovo di Eraclea, Chieſa veriſimilmente fondata dall' Apoſtolo *S. Andrea*, e che per una ſtravagante diſpoſizione di coſe diventò la Suffraganea del proprio ſuo Suffraganeo, come era il Veſcovo di Biſanzio. Minore aſſurdità contiene certamente l'erezione ſeguita per lo ſteſso fine, nello ſcorſo ſecolo, del Veſcovato di Parigi

(1) *Secondo alcuni, S. Pietro vi ſi portò perſonalmente, fondolla, e laſciovvi S. Marco.*

Parigi in Metropoli. Di sette Suffraganei di Sens, di cui egli era uno, fu smembrato Parigi con Meaux, Chartres, Orleans, i quali furono i suoi tre Suffraganei (1), lasciandone tre a Sens; ma non si procedè tant' oltre, fino a render Sens Suffraganeo di Parigi.

D'uopo fu non pertanto aspettare ancor settant'anni per mandare ad effetto quanto si meditava, a favore della Chiesa di Costantinopoli; ciò seguì finalmente in occasione del Concilio di Calcedonia, congregato nell'anno 451. contro gli Eutichiani. Allora fu formato il così detto Canone ventottesimo di quel Concilio, che l'Autore in tutti i modi possibili vorrebbe far valere, senza neppur intenderlo.

Dato fine agli affari del Concilio colla Sessione 14., e formati Canoni 27., una partita di quei Vescovi ne tennero un'altra, e fu, la decimaquinta, nella quale stesero il Canone 28., che fecero poscia approvare dagl' altri, ed in vigor di cui vien formato un Patriarcato per il Vescovo di Costantinopoli. Ma l'ambizione non si contentò d'una sublimazione sì innaspettata e sì grande, non tanto per l'onorificenza che per l'autorità; anelò al primo posto tra i Patriarchi, e l'ottenne dopo quello di Roma, che per allora non ebbe

(1) *In seguito vi si aggiunse per questo Suffraganeo Blois eretta in Vescovado.*

ebbe ardimento di toccare, sebbene coll'andar del tempo più d'un Vescovo di Costantinopoli abbia tentato di saltare ancor questo fosso. Quindi bisognò degradare, e fare scendere dai posti che occupavano, due o tre Chiese Apostoliche, per innalzare uno, che era uscito l'altr' jeri, per così dire, dal fango. Alessandria, che teneva il secondo rango, fu costretta a cederlo a Costantinopoli, contentandosi del terzo occupato da Antiochia, e questa contentossi del quarto.

Ma non era questa una manifesta ingiustizia che si faceva ai due Patriarchi, ed una anche maggiore, che si commetteva in pregiudizio dei tre Esarchi di Efeso, di Cesarea e di Eraclea, privandoli della loro Giurisdizione? Meraviglia dunque non sia, se il gran *Leone*, non potendo ciò tollerare, scrisse tante Lettere, ed all' Imperatore *Marciano*, ed al nuovo Patriarca *Anatolio*. Il Signor *Dupin*, che intendeva ciò che leggeva più che il nostro Autore, non sa dare altro senso alle Lettere di *S. Leone*. Ma costui, colle suddette Lettere alla mano, ha la pretensione di provare, che il Canone Calcedonese avesse di mira il Primato, „ e che in „ tal senso fosse preso dal Papa istesso, il quale „ in conseguenza amaramente lagnasi d'essere „ stato degradato col conferire a Costanti- „ nopoli ciò che appartiene unicamente alla „ Chie-

„ Chiesa di Roma, e cita le Lettere 78,
„ 87, e 92. del Santo „.

Per convincere cotesto Scrittore di menzogna altro non si ha da fare, che prendere in mano le citate Lettere e quant'altre hanno relazione con quest'affare, e non vi si troverà neppur vestigio di quanto ei pretende. Noi n'eravamo affatto persuasi dalla lettura altra volta fatta di tali ecclesiastici Monumenti. Ma la franchezza del suo dire, facendoci entrare in qualche sospetto di abbaglio, c'indusse a rileggerli. Ma qual sì fu la nostra sorpresa nel non vedervi alcun'ombra di quanto ei con tanta asseveranza sostiene! Certamente bisogna dire, o ch'ei non legga, o che non intenda quel che legge, poichè; tanto nelle Lettere di *S. Leone*, che nel Canone 28.; altro non vi si scorge che la Dignità Patriarcale dal Concilio conferita contro ogni diritto alla Sede Costantinopolitana. Per rimanerne convinto, eccone una prova dimostrativa. L'unico scopo di quel Canone qual è egli mai? se non che di dare un lustro particolare alla Chiesa di Costantinopoli, conferendole come ad una nuova Roma; *junior Roma*, ciò che possedeva l'antica, ed assegnandole il secondo posto con lasciar Roma in possesso del primo. Or nel detto Canone egli è chiaro, e nessuno può contrastarlo, che, perciò

ciò che riguarda la Chiesa di Costantinopoli, null'altro le si concede, che i Diritti Patriarcali. Quindi ne risulta, che per rapporto a Roma d'altro non trattasi, che della sola Potestà Patriarcale, di cui godevano altresì Alessandria ed Antiochia, benchè in un rango minore. Egli è adunque lontanissimo dal vero, che il Canone avesse per oggetto il Primato della Chiesa universale; Primato sì fuor di disputa, e sì riconosciuto, che gli stessi Estensori del Canone ne implorarono la conferma dal Papa, non meno che di tutti gli altri Canoni; la qual conferma certamente non dimandarono agli altri Patriarchi, compresovi quello ancora di Costantinopoli.

Ma, dirassi, che significano adunque quelle parole del Concilio, *li stessi Privilegj*, *Privilegj eguali*, *aequalia privilegia*, se onninamente non escludono qualunque speciale Privilegio preteso dal Vescovo di Roma? E' facile la risposta. Significano, che tutti i Patriarchi, in qualità di Patriarchi, debbono godere dentro ai loro Dipartimenti della stessa Autorità senza veruna differenza. Or quello che si erigeva per il Vescovo di Costantinopoli era un nuovo Patriarcato, e per conseguenza doveva essere *ad instar* di tutti gli altri, con assegnarli di più il primo posto immediatamente doppo quello di Roma. Ma il paragonar Patriarcato a Patriarcato,

non

non è un paragonare il Patriarcato al Primato: e però il regolare i Patriarcati non riguarda in verun modo le prerogative della Primazia. Dal confondere questi due oggetti tra se distintissimi nascono appunto tante illusioni, quella per cagion d'esempio, per cui taluno s'immagina, che, se il Concilio avesse riconosciuto qualche Privilegio, che di Diritto divino si appartenesse al Vescovo di Roma, avrebbe dovuto farne un' eccezione. Ma che bisogno vi era di eccezione, se d'altro non trattavasi che della Potestà Patriarcale? Il Concilio collo stabilire un nuovo Patriarcato, fissa i limiti della sua Giurisdizione, e determina dover esser simile a quella degli altri Patriarchi, di modo che il Vescovo di Costantinopoli sia un Patriarca completo, cui nulla manchi della Patriarcale Autorità, *æqualia Privilegia*. Non si trattava di porlo a fronte del Primato, ne v' era motivo alcuno di farne il confronto. Intanto il Concilio non fece una speciale eccezione a favore del Primato, perchè di tutt' altro trattavasi, ne preveder poteva, che nel secolo decimo ottavo comparisse un Uomo sì ignorante sino a confondere idee tanto diverse. Allor che si ragiona intorno ad un determinato oggetto, il discorso verte unicamente circa di questo, nè v'è bisogno di far eccezioni a favo-

favore d'un'oggetto ſtraniero, di cui gli Uditori ſanno beniſſimo che in neſsun modo ſi tratta. Conchiudaſi. Il Canone 28. non ragiona in verun modo del Primato, ma dei Privilegj comuni ai Patriarchi, tra i quali quello di Roma aveva il primo luogo. L'oggetto del Concilio era di creare un nuovo Patriarcato *ad inſtar*, e ſul modello degli altri, ma di collocarlo nel tempo iſteſſo immediatamente dopo Roma, la quale, come prima Città del Romano Impero aveva per ſuo Capo il primo Patriarca. Queſta, e non altra, è la ragione, per cui vi ſi parla di Roma, cioè, per incidenza. Ma conciofiachè voleyaſi inalzare il nuovo Patriarca in pregiudizio di quelli di Aleſsandria, e di Antiochia, così *S. Leone*, Vindice dei Canoni di Nicea, i quali avevano ſiſſato il grado di ciaſcun Patriarca e proibito di ſconvolgerlo, fortemente vi ſi oppoſe.

In ſecondo luogo, egli è falſo che quel Canone ſia una Deciſione di Concilio Ecumenico. Queſta propoſizione, che dalla ſola inſpezione del Canone balza alla viſta di ognuno, non avrebbe biſogno di riſchiarimento, ſe il nuovo nemico del Primato del Papa non aveſſe trasformato queſto Regolamento del Concilio in un Giudizio dogmatico, coll'applicarvi le tre eſſenziali condizioni di sì fatti Giudizj, la *libertà*, l'*eſame*,

l'*un*-

l' *unanimità*. Le ſue falſe prevenzioni l'acciecarono in modo, ſino ad applicare ad una Regola di Diſciplina, di ſua natura ſoggetta a variazione, i caratteri proprj ſoltanto delle Deciſioni dottrinali, alle quali non è mai lecito il derogare, ſe formate ſiano da un Concilio Ecumenico. Ma il fatto ſtà, che il Concilio nel tempo ſteſſo derogava ai Canoni del Concilio Niceno; ſegno evidente, che non ſi trattava, nè di Dottrina, nè di Dogma, ma ſolo di creare un Patriarca, di aſſegnarli un grado d'onore, e di giuriſdizione, di conferire al Veſcovo di Coſtantinopoli alcuni privilegj, come appunto gli antichi Padri ne avevano arricchiti i Veſcovi di Roma. Tutte queſte ſpecie di affari ſono di lor natura arbitrarie, ſino ad un certo punto. Eſse poſſono eſſere riſolute più o meno bene, ſenza che quindi periſca la Chieſa, avvegna che eſſa ne ſoffra, ne ſia per lei vantaggioſo turbarne l'ordine. Finalmente non ſono materie ſuſcettibili di errore, o di menſogna.

Ma non è egli vero, ſi replicherà, che i Padri di quel Concilio deciſero, che le onorifiche Prerogative del Papa naſcono dall' eſſer lui il Veſcovo della prima Città, e Sede dell'Impero? Nò aſſolutamente. Eſſi nulla decidono intorno a queſto. Suppongono ſoltanto, che il motivo, per cui il Veſcovo di

di Roma abbia anneſſe cotali Prerogative, ſia in contemplazione della Città, e quindi ne vengono conferite delle ſimili a quel di Coſtantinopoli. Ma queſta è una mera ſuppoſizione. Per la qual coſa, quand'anche il Concilio favellaſſe della Dottrina del Primato, (il che è falſo, conforme dimoſtrato abbiamo), non potrebbe giammai Deciſione appellarſi. Ma il noſtro Scrittore ſembra fatto a poſta per imbrogliare le coſe. Ei ſi è dimenticato, o non ha mai ſaputo ciò, che ſanno i principianti della Teologia, vale a dire, che i Concilj Ecumenici ſono infallibili, allorchè ſoltanto eſpreſſamente decidono qualche punto di Dottrina, e non già nelle coſe dette da eſſi incidentemente, o nelle ſuppoſizioni che eſſi fanno, come pure, nemmeno nelle prove che producono delle loro Deciſioni.

Noi però poſſiamo andare ancor più oltre; poichè, quand'anche contro ogni ragione queſto Canone prender ſi voleſſe, come ſe trattaſſe della Primazia, poſſiamo coraggioſamente ſoſtenere, che non potrà mai conſiderarſi, qual viene appellato dall'Autore, un Oracolo dello Spirito Santo; (egli avrebbe dovuto dire, per parlare più eſattamente, una Definizione formata colla direzione dello Spirito Santo). In fatti eſſo non può mai eſſere una Deciſione d'un Concilio Ecu-

 menico

menico rappresentante tutta la Chiesa per la semplicissima ragione, che non fu quello opera dell'intero Concilio, giacchè gli si oppose una considerabilissima porzione del medesimo. Si consultino gli Ecclesiastici monumenti, e scorgerassi, che il Canone 28. fu fabbricato in una Sessione, da cui trovavansi assenti i Legati del Papa. Era questa la Sessione quindicesima. Informati dipoi i detti Legati di quanto era accaduto, se ne lagnarono di tal modo, che bisognò di nuovo riprender da capo tutto l'affare, e trattare alla scoperta di tutto ciò ch'era stato eseguito di soppiatto. Egli è vero, che, come suole accadere, si persistè nelle prese risoluzioni, essendosi la cosa ridotta a impegno e ad una specie di affare di onore. I Legati fecero le loro proteste in nome della Santa Sede, a cui per l'ordinario si univa tutto quanto l'Occidente.

L'opposizione di una porzione sì considerabile della Chiesa è più che sufficiente per far sì, che una risoluzione non possa dirsi fatta col consenso unanime; e dall'altra parte l'ostinazione degli Orientali, fiancheggiati dall' autorità e dalla protezione imperiale, a non voler soddisfare alle ragioni prodotte dai Legati costituisce una vera mancanza di libertà. Queste due sole ragioni vagliono per mostrare con tutta l'evidenza, che il Concilio,

cilio, per rapporto al Canone ventottesimo, non era più Ecumenico, nè rappresentava la Chiesa universale.

Quindi ne nacque, che un tal Canone non ebbe mai l'autorità degli altri ventisette; e però non fu inserito nel Codice di *Dionisio* il piccolo, il qual fa testo. In tutti gli antichi Esemplarj i ventisette Canoni da tutta la Chiesa ricevuti trovansi registrati dopo la sesta Sessione; soltanto i Greci li riportano dopo la quindicesima, uniti al Canone ventottesimo. Ma dagli Atti del Concilio costa, che, dopo la sesta Sessione, i Vescovi, fatte le solite acclamazioni, supplicarono l Imperatore di permetter loro di partire, riguardando il Concilio come finito, giacchè si era terminato di regolare di un anime consenso quanto riguardava la Fede. Ecco per qual ragione gli Antichi, dice il giudizioso *Fleury*, facevano una somma differenza tra le sei prime Sessioni, e le altre, nelle quali più non si tratta di questioni di Fede. Finalmente, di cinquecento venti Padri (1) di cui era composto il Concilio, soltanto cento ottantaquattro trovansi soscritti al Canone ventottesimo. Ciò sembra più che bastevole per dimostrare l'assurdità della stravagante asserzione, che vuol for-

 mare

(1) *Secondo alcuni erano* 630.

mare di questo Canone una Definizione di Fede emanata da un Concilio Ecumenico.

Se fosse ora luogo di richiamare ad esame cotesto Canone, nulla riescirebbe più agevole quanto il giustificare *S. Leone*, contro di cui questo inetto Compilatore si scaglia con una stomachevole impudenza, e mostrare nel tempo stesso, quanto fondata fosse la fermezza di quel Santo Papa nell'opporsi all' usurpazione dei Vescovi di Costantinopoli, i quali per ingrandirsi spogliavano le altre Sedi. Se non temessemo di stancare la pazienza dei nostri Lettori sarebbe cosa assai curiosa lo schierar loro innanzi agl'occhj tutte le sciocchezze che va egli con franchezza spacciando, per sostenere la pretesa ingiustizia dell'opposizione che si è fatta a quel Canone.

Un tal Canone, dice egli, non fa nessuna innovazione per rapporto ai Vescovi di Alessandria e di Antiochia, i quali ne pur vengono nominati. Bel ragionamento per verità! Uno di me non parla, e frattanto si toglie il mio; dunque non mi fa verun torto. Il Canone non nomina i Vescovi di Alessandria e di Antiochia, ma li precipita dal posto che occupavano fino dai tempi Apostolici; dunque non fa loro alcun torto. Che solida maniera di ragionare!

„ Ma seguita egli; il detto Canone non fa
„ altro che confermare ciò ch' era stato stabilito

„ bilito dal secondo Concilio Ecumenico „. Falsissimo; imperocchè il Concilio Costantinopolitano non aveva fatt'altro che concedere al Vescovo di quella Città un Titolo di Onore, ed il primo Posto immediatamente dopo il Romano Pontefice; ma senza giurisdizione, senz'autorità, e con lasciare agli Esarchi dell'Asia, del Ponto, e della Tracia il possesso della loro Giurisdizione. Ma il Canone di cui si tratta gli spoglia tutti tre della loro indipendenza per assoggettarli, ed a chi mai? al Suffraganeo d'uno di loro, al Vescovo di Costantinopoli, stato fino a quel momento Suffraganeo di Eraclea, per costituirgli un Patriarcato. L'Autore vuole, che ciò sia un confermare quello che fatto aveva il Concilio di Costantinopoli. Qualunque altro direbbe, che ciò sia un distruggere; ma forse avrà egli qualche suo Dizionario particolare.

Ed appunto, secondo un tal Dizionario, asserisce, che il citato Canone non deroga in menoma parte alle sagge Disposizioni del Concilio Niceno, perchè dispone, che si osservino esattamente i Canoni di quel Concilio. Ma potrebbe mai così ragionare un bene organizzato cervello? Il sesto Canone Niceno dispose, che ciascheduna Chiesa mantenuta fosse nei Diritti suoi, ne solamente Roma Alessandria Antiochia, ma ancora le

le Chiese dell' Asia del Ponto della Tracia ec. Il Canone 28. all'opposto priva dei Diritti dell' Esarcato i Capi delle suddette Provincie per assoggettarli al Vescovo di Costantinopoli: è questo un mantenere intatti i Canoni Niceni? Che sarà dunque il violarli?

Nè dicasi, che essendo ciò seguito col consenso delle parti interessate, debba cessare ogni lamento contro il nuove Canone; *volenti non fit iniuria*. Ciò sarebbe vero, se fosse in poter dei Vescovi il cedere ai proprj Diritti. Ma questi non sono Diritti personali, ma proprj delle loro Sedi. Essi non sono padroni ne pur dei beni delle loro Chiese, conciosiachè non ne sono che semplici depositarj, custodi, e usufruttuarj; come dunque spogliar potrebbero le loro Sedi delle lor proprie Pregogative? Aggiungasi, che quei Vescovi non erano padroni di annullare le Leggi della Chiesa, e tali sono i Canoni Niceni. Onde è, che *S. Leone*, appunto per ragione del suo Primato Difensor nato dei Canoni, doveva, come fece, appellare alla Legge, e difenderla.

Di più, quel Santo Papa aveva delle speciali ragioni d'opporsi a un tentativo, in cui sembrava che entrasse qualche residuo di spirito d'eresia. *Anatolio* di Costantinopoli, che ad un sì alto grado veniva innalzato,

zato, era amico e fautore di *Dioſcoro*, gran protettore dell'Ereſiarca *Eutiche*. Coloro, che ſi preſtavano all'innovazione, erano *Maſſimo* di Antiochia ordinato dallo ſteſſo *Anatolio* e ſuo amiciſſimo, e il Veſcovo di Efeſo violentemente intruſo in quella Sede, e che poſcia fu ſottopoſto alla depoſizione. Or tuttociò porgeva a *S. Leone* una grande inquietudine, ed inſpiravagli dell'avverſione per l'ingrandimento di un Veſcovo cotanto ſoſpetto. Tutto ciò, che può dirſi di favorevole, ſi è, che la nuova Patriarcale Giuriſdizione, eſſendo rimaſta al Veſcovo di Coſtantinopoli per un pacifico poſſeſſo di più ſecoli, ſia eſſa in lui divenuta legittima; ciò, che baſta per un punto di Diſciplina particolare, come è queſto, (ben diverſo dalla Diſciplina generale, come ſarebbe quella delle Elezioni, della celebrazione dei Concilj, della Reſidenza ec.). Tali ſpecie di eccleſiaſtiche Iſtituzioni ſono ſoggette a'cangiamenti, i quali ſuſſiſtono, ſe non v'è chi vi s'opponga, nè la parte leſa ſi lagni. Lo ſteſſo dee dirſi, qualora le oppoſizioni fattevi da principio e per certo tratto di tempo ſono ceſſate onninamente, e tutti vi hanno dipoi preſtato il loro aſſenſo.

In terzo luogo, e diamo fine alla preſente diſcuſſione, col dimoſtrare, che il Concilio, ben lungi dal ſupporre nel Veſcovo di Roma una

una ſemplice onorifica preminenza, ſtabiliſce all'oppoſto col Canone 28., come un fatto certo, eſſer lui in poſſeſſo d'una realiſſima prerogativa di Autorità e di Giuriſdizione. Rendaſi ciò ſenſibile con un argomento ſempliciſſimo. Coteſto Canone concede la ſteſſa coſa a Roma, ed a Coſtantinopoli, colla precedenza per altro a Roma, come ſe ne conviene. Ma lo ſteſſo Canone conferiſce a Coſtantinopoli una Prerogativa giuriſdizionale, e ſe le dà un Patriarcato, che non aveva; il che ſeco porta una vera e propriamente detta Giuriſdizione d'ordinare i Metropolitani, di giudicare, o per appello, o per reviſione i Veſcovi ſuffraganei ec. Dunque riconoſce in Roma una Prerogativa di Giuriſdizione, e non un ſemplice onorifico Titolo. D'onde con tutta evidenza ne ſegue, che ſe, dato e non conceſſo come abbiam già dimoſtrato, ſi trattaſſe nel Canone del Primato del Papa, il Canone medeſimo riconoſcerebbe nel Papa un Primato di Giuriſdizione aſſai più ſteſa di quel che vorrebbe l'Autore. Egli avrebbe in tutta la Chieſa una Giuriſdizione della ſteſſa natura, che hanno i Patriarchi nei loro Diſtretti. Ma la verità ſi è, che l'unico ſcopo del Canone era la Dignità Patriarcale, che non appartiene al Diritto divino, che è ſoltanto ſtabilita dai Canoni, e che non è ſe non un'iſtituzione dei Padri,

Padri, come ſpiegaſi il Concilio, ed una prerogativa conferita per differenti rifleſſi ad alcune Città. Tutto ciò non indebolifce in verun modo il Primato del Papa, il quale per quanto sforzo ſi faccia di roveſciare, ſuſſiſte ſempre, e ſempre ſi manifeſta più fermo.

Ci ſiamo così alla diſteſa trattenuti ſul Canone 28. di Calcedonia, perchè trattaſi d'un punto pochiſſimo noto, e capace per conſeguenza di fare illuſione, e perchè può accadere, che non ſia a ſufficienza preſente alle perſone iſtruite. Quindi ſe gli uni ci ſaranno grati, gli altri ci compatiranno, e sì gli uni, che gli altri vorranno uſare con noi dell'indulgenza, ſe talvolta il noſtro ſtile è ſtato alquanto vivace. Ma noi ci ſiamo ſtati ſpinti, quaſi contro voglia, dalla temerità d'un'Uomo, che tratta una materia che non intende, che ſpaccia con intollerabile franchezza un affettata ed accattata erudizione, e che avanza i più erronei paradoſſi con quella medeſima confidenza con la quale altri difenderebbe la verità la più certa e la più evidente.

§. VI.

§. VI.

Obbiezioni tratte dagli abusi, e dagli scandali.

GLi Scrittori, che si accinsero all'impresa di voler rovesciare il Primato del Papa, si lasciarono per la maggior parte strascinare in quest'abisso da uno zelo male inteso contro molti abusi, di cui incontrarono la descrizione in certi Libri, scritti con troppa energia per alcune teste, che non sanno scevrare gl'oggetti. Non è da tutti l'essere spettatore di una piaga troppo grande, troppo profonda, e che fa orrore a chi vi sissa lo sguardo. Molti vi perdono la cognizione, ad altri gira il capo, ed appunto per questo amano in seguito di discorrerne, e fin d'intraprenderne temerariamente la cura. Quindi che ne avviene? Non altro, che confondere gli abusi colla cosa di cui si abusa, e con mano inesperta adoprando il ferro sul vivo, trinciar crudelmente il buono col cattivo.

I. Taluni, a cagion d'esempio, sonosi fitti in capo, che i Papi si riguardino come altrettante Divinità, e che, come tali, pretendano le stesse adorazioni, che proprie sono del solo Dio. Vogliono in appresso supporre,

porre, che ciò avvenga in conseguenza del Primato che si arrogano: d'onde ne conchiudono, che bisogna privarli del Primato, o piuttosto mostrare che essi, non l'hanno e che non l'ebbero mai. Costoro non riflettono, che nell'idea del Primato non si può mai racchiudere un Culto Divino tributato ad un Uomo, e che dall'una e l'altra cosa vi è una distanza infinita. Se v'ha dell'abuso, si tolga, e rimarrà in tutta la sua integrità ciò che è legittimo: tant' è egli vero che questi sono due oggetti diversi, e che l'uno dall'altro non dipende. Quindi, quand'anche tuttociò che si accumula per provare che i Papi si fanno adorare, come Dei, sussistesse, (il che per altro non ha alcun'ombra di sussistenza), ciò altro non produrrebbe che rendere odiosi i Papi, ma lascerebbe onninamente intatto il Primato, ne gioverebbe punto all'intento. E sebbene sia fuori del nostro scopo, vogliamo avere la compiacenza di discutere questa materia, se non per altro, almeno per distruggere l'impressione, che simili argomenti potrebbero produrre.

Una delle pretese prove dell'accusa, che fassi ai Papi, di arrogarsi un Culto divino ricavasi dalla cerimonia che è in uso, allorchè vengono installati, e che in fatti *Adorazione* suol dirsi. Ma per valutare questo

sto termine, d'uopo è considerare, che esso è suscettibile di sensi diversi, secondo le varie applicazioni, e circostanze. Chi non sa, che il prenderlo sempre per quel Culto divino, che nelle scuole dicesi Culto di *Latria*, sarebbe un errore dei più massicci? In se medesimo altro esso non denota che il prostrarsi col viso a terra. 1. Se quest'atto dirigesi a Dio, egli un culto di *Latria*. 2. Gli Orientali l'usano dinanzi i loro Principi, e continuano a farlo giornalmente, e presso loro non è questo che un semplice contrassegno di profondissimo rispetto. 3. Alcuni Principi o Despoti se ne abusarono per farsi tributare gli onori divini, ed era questa una vera idolatria. Simile cerimonia era ancora in uso presso il Popolo di Dio, e presso i Patriarchi. 1. *Abramo* si prostra fino a terra alla presenza di Dio: ei così gli tributava un culto di Latria, come altresì il popolo Ebreo facendo l'atto medesimo verso Dio nel Tempio o altrove. 2. Lo stesso santo Patriarca si prostra dinanzi ai figliuoli di *Heth* (1): era allora un attestato di riconoscenza e di rispetto. *Abigail*, *Gioabbo*, e molti altri fanno lo stesso innanzi a *David*, e lo stesso pure si scorge praticato per rapporto agli altri Re. In tutte que-

(1) Genes. XXIII.

queste circostanze riputavasi un omaggio dovuto alla Maestà Reale, e chi volesse ascriverlo ad un atto d'idolatria si crederebbe un uomo senza cervello. Nei primi e più bei secoli della Chiesa altrettanto praticavasi riguardo ai Vescovi ed anche ai Preti. I Fedeli si portavano a' loro piedi, e glie li baciavano, riguardandoli come quei, dei quali favella il Profeta *Isaja*. „ Quanto mai „ sono belli su questi monti i piedi di co- „ lui, che annunzia e predica la pace, che „ annunzia il Vangelo della salute, che „ dice a *Sion*: il tuo Dio regnerà (1) „! Il Regno dei Cieli è giunto, *appropinquavit Regnum Cœlorum* (2). Questi sono i piedi del Figliuolo di Dio fatto Uomo: io che parlava una volta per mezzo dei miei servi eccomi in persona, *quia ego ipse qui loquebar ecce adsum* (3). In appresso questi sono i piedi de suoi Apostoli dei Vescovi dei Preti di tutt' i Ministri del Signore incaricati di proseguire fino alla fine dei secoli l'opera da lui incominciata. Le nazioni penetrate al vivo dalla

(1) *Quam pulchri super montes pedes annunciantis et praedicantis pacem, annunciantis bonum, praedicantis salutem, dicentis Sion: regnabit Deus tuus!* Isaie, Cap. LII. 7.

(2) Matth. III. 2.

(3) Isaie, Lib. II. 6.

dalla grandezza del benefizio ancor fresco, il cui contrasto colle tenebre dell'idolatria, che tuttavia framischiate con quella luce divina duravano in tutti i luoghi, ne faceva concepire il pregio inestimabile e lo rappresentava come una indicibile felicità, non sapevano in qual foggia esprimere il loro giubbilo. Qual maraviglia pertanto, se spinte dalla più ardente gratitudine si gittassero a piedi di coloro, nei quali adoravano quei di Gesù Cristo? Dall'altro lato la gravità e la santità dei Ministri era onninamente analoga, e corrispondeva ai sentimenti d'una sì profonda venerazione che per loro avevasi; sentimenti, che non erano comandati, ma che erano spontaneamente prodotti da un cuore veramente pio e grato. „ Chi, dopo di ciò, dice il Signor *Fleury*, „ potrà maravigliarsi di quell' affezione e „ di quel rispetto, che i Fedeli avevano „ per i loro Prelati? Leggesi di *S. Policarpo*, „ che si faceva a gara per isciogliergli le „ scarpe. Era il comun costume nel pre„ sentarsi ai Preti il a prostrarsi a loro, e „ baciargli i piedi, aspettando la loro be„ nedizione. Felice riputavasi colui, che „ poteva albergare anche un Diacono, o „ averlo a mensa (1) „. Ciò, che era un sem-

(1) *Fleury* Costumi dei Cristiani, num. 32.

ſemplice cerimoniale, paſsò in coſtume, ed il coſtume forma legge. Queſto coſtume coll' andar del tempo andoſſi in molte Chieſe rallentando ed eſtinguendo, effetto ſventurato della corruttela dei tempi, ma in Roma mantenneſi ſempre in vigore. Che ſe gli altri Veſcovi furono traſcurati col laſciarlo andare in diſuſo, qual colpa ne hanno quei della prima Sede? Non poſſono queſti accuſarſi d'aver ricercato ſtraordinarie diſtinzioni, ſingolari in ſe ſteſſe, ed umilianti per gli altri, come ſe aveſſero voluto inſultarli. Il contrario appariſce dall'addotto Teſto del *Fleury*. „ Egli era comune, dic'egli, il „ proſtrarſi loro dinanzi, ed il baciar loro i „ piedi. Non è coſa adunque, che recar „ debba le maraviglie, ſe sì fatti onori, „ che così grandi ci ſembrano, ſieno ſtati „ dati ai Sommi Pontefici, pe' quali i Fe„ deli ebbero ſempre uno ſpecialiſſimo riſ„ petto; imperocchè la Romana Chieſa fu „ più di tutte l'altre tenace per la con„ ſervazione delle ſue antiche coſtuman„ ze (1) „.... Per la qual coſa il voler accuſare una tal cerimonia d'idolatria, il volerne far reo il Papa, il dire ch'ei ſi fa adorare come Dio, egli è un incolpare d'idolatria il Patriarca *Abramo*, il Santo Re Da-

(1) *Lo ſteſſo*, num. 10. e 13.

David e tutti coloro, che dinanzi a lui si prostravano, un voler far passare per idolatri tutto il popolo di Dio e i suoi Sovrani, nel tempo in cui più che mai erano alieni dal culto degli Idoli, e un farne rei i più Santi Vescovi dell' Antichità con tutto il Popolo Cristiano nel tempo della sua più alta perfezione. Che se in un' azione sì innocente vi si sono col decorso dei secoli frammischiate delle circostanze men pure, possono queste riprendersi senz' intaccare la cosa in se stessa, senza trasporto di collera, senza dipartirsi dal rispetto che d' altronde è dovuto, che è d' un obbligo certo, e che non lice per simili cagioni violare. Può inoltre con tutta franchezza aggiugnersi, che nella cerimonia di collocare il Papa sull' Altare, che è quella che maggiormente da del disgusto a taluni (*), il Papa non vuol esser tenuto per un Dio, siccome altresì quei che dinanzi a lui si prostrano, non intendono dargli un culto di

(*) *La cerimonia di sedere sopra l' Altare vien usata altresì nell' elezione dell' Imperatore, il quale, immediatamente dopo l' elezione, vien dal Conclave condotto in Chiesa, e collocato sopra l' Altare*. Veggasi il Moreri, Art. Allemagne.

di Latria. In fine si procuri, se così piace, di toglier gli abusi, ma non si portino le cose all'eccesso, nè si rappresentino diversamente da quel che sono (*).

 II. Pur

(*) *Noi lodiamo lo zelo dell'Autore nel procurare di giustificare il Ceremoniale dei Romani Pontefici di farsi baciare i piedi, e di pretendere da tutti quei, che a loro si presentano, che stiano loro innanzi prostesi a terra. Converremo ancora di buona voglia con lui, che essi non pretendono di farsi adorare, come Divinità, che questo costume è antichissimo, e che negli scorsi secoli non era privativo dei soli Vescovi di Roma. Tuttociò è vero, e noi lo confessiamo; ed aggiugniamo, che un tal costume scevro sarebbe da ogni neo, qualora fosse spontaneo in chi esibisce un tal atto d'ossequio, e nascesse da un cuore penetrato da spirito illuminato di Religione, per il quale si rimirasse nei Romani Pontefici in special maniera il primo tra i Ministri di Gesù Cristo, ed il Capo ministeriale e visibile del suo Corpo mistico su questa terra. Ma ciò, che sembra non potersi scusare, si è l'esigerlo ed il pretenderlo, non solamente dal comun dei Fedeli, il che non è neppur tollerabile, ma eziandio dalle Teste coronate,* dai

II. Pur troppo è vero, che nella Chiesa di Gesù Cristo sono in gran numero abusi e scandali, più o meno antichi. Cagionano questi le tempeste, dalle quali è sì violentemente battuta la navicella della Chiesa, che talvolta sembra esser già per sommergersi, ma che servono a maraviglia per far sempre maggiormente spiccare la divina Protezione, che superiore la rende a tut-

---

dai suoi Comministri nel Sacerdozio, e dai suoi Confratelli nel Vescovado. Meglio sarebbe abolire un tal rito, contrario allo spirito di Gesù Cristo e all'umiltà, che ha da risplendere nei suoi Ministri, e specialmente in colui che deve più d'ogni altro studiarsi di ricopiarlo, ed imitare il Principe degli Apostoli, di cui si pregiano d'essere Successori, il quale, allorchè il Centurione Cornelio *gli si prostese a terra, dissegli: „ Alzati, conciossiachè io non sono che „ un semplice uomo.* Surge, & ego ipse homo „ sum „. *Così, toglierebbero un pretesto ai malevoli di declamare contro la loro autorità. Abbiamo però la consolazione di vedere i Papi dei nostri tempi non esser più sì tenaci del loro antico Cerimoniale; e sperar vogliamo, che si anderanno meritando la venerazione dei Fedeli, più colla santità della vita e colla loro modestia, che col fasto e colle pretenzioni.*

a tutto il furore dei flutti. Giovano inoltre mirabilmente per farci comprendere, ch'essa non sarà mai per perire, per quanto sia agitata e violentata al di fuori, o disturbata al di dentro. Egli è incontrastabile, che l'orgoglio, l'ambizione, la cupidigia, il fasto, e tutte le loro conseguenze, sonosi introdotte in tutti gli stati ed in tutte le condizioni, non meno nel Clero che nel Popolo; e che incominciando da quei che occupano i primi posti, e scendendo sino ai più infimi, la cupidigia è il primo mobile delle loro azzioni. Egli è altresì indubitabile, che vi sono delle eccezioni a farsi, che sempre ve ne furono, e che sempre ve ne saranno: e le divine Promesse non sono men chiare delle divine Predizioni. Dio si compiacque di farci predire queste desolatrici miserie ad oggetto di tenerci saldi, e per farci evitare quelle rovine che ci piombarebbero addosso, se mai per disgrazia dicessemo: la Chiesa è mancata; la Chiesa è cangiata in una corrotta Babilonia, da cui uscir conviene per isfuggire i gastighi, che le sovrastano.

Cosa giusta è l'esser commosso e penetrato dal più vivo dolore alla vista di tanti disordini, che danno motivo ai nemici di Dio ed ai belli spiriti del mondo di bestemmiare contro il Signore, e contro l'opera sua, che è Chiesa Santa; disordi-

ni, che tengon lontani i Peccatori da una ſincera volontà di convertirſi, che impediſcono gl'Infedeli di uſcire dalle lor tenebre e di ſeguire il lume della Fede, che fraſtornano gli Eretici dall'aprir gli occhi per conoſcere i proprj errori, e che alienano gli Sciſmatici dal rientrare nel ſeno vivificante della Chieſa. Giuſta coſa è alla viſta d'un sì ſpaventevole ſpettacolo il gemere nel più intimo del cuore, il verſare un torrente di lagrime, l'alzare poſſenti grida verſo il Cielo per impetrare la miſericordia e la grazia, unici rimedj, che poſſano riformare e riſtabilire le coſe tutte, e ridurle in quello ſtato in cui erano nel principio. Giuſta coſa è l'iſtruirne gl'ignoranti, ſoliti prendere il male per bene, ed il bene per male, e che ſono in evidente pericolo di far naufragio nell'affare importante della ſalute. Giuſta coſa è finalmente, il far pubblici i ſuoi lamenti, ciaſcuno ſecondo lo ſtato ſuo e la miſura del debito che glie ne corre, e il far riſuonare la ſua voce in tutte le parti del Mondo. Ma in tutte le coſe vi ſono certi limiti, che non è lecito oltrepaſſare. Debbonſi fuggire l'eſagerazioni, e i giudizj precipitati, ne mai convien violare la ſubordinazione da tutte le Leggi divine ed umane comandata. Quanto è più giuſto ſincero ed intimo il dolore da cui ſi è penetrati,

trati, tanto è maggiore il pericolo che esso degeneri in questi eccessi. Richiedesi una gran cautela per non interpretare sinistramente quelle azioni, le quali, avvegnachè di lor natura innocenti, fa talvolta comparir colpevoli, o l'ignoranza, o una mancanza d'attenzione, o il rappresentarle sotto altro aspetto da quel che sono, o il mescuglio di qualche circostanza men pura che vi si è introdotta; e di cui non sarebbe difficile far la giusta separazione.

Non possiam negare, che alcuni Scrittori ne formano un quadro che ha dell'orrido. Fanno essi uso dei colori più tetri e più adattati per dar corpo a quell'ingiusti rimproveri, che altre volte servirono di pretesto allo Scisma per isquarciare la veste di Gesù Cristo. Sonovi degli abusi; e chi ne dubita? Furono pur questi predetti dal nostro Divin Maestro, e doppo lui dagli Apostoli. I generali Concilj, singolarmente quei di Pisa, di Costanza, e di Basilea, e finalmente anche quello di Trento, diedero mano all'opera della Riforma. Eglino la condussero fino ad un certo punto, ma eseguir non poterono quanto da loro si bramava. Il male aveva già preso piede, resistè ai rimedj, e divenne ancora più grave. Quindi ne accadde la necessità di lasciar crescere il gioglio col buon grano, finchè il Signore ne faccia Egli medesimo

la

la separazione. Gli Uomini da bene di ogni stato, Teologi, Vescovi, Cardinali ne hanno fatto l'oggetto dei loro gemiti, ed i più illuminati scrissero con vigore, e con chiarezza. Il ritratto da loro fattone sparse una luce salutare, da cui molti rimasero rischiarati; all'opposto i temerarj Declamatori, ben lungi dal porgere rimedio al male, altro non fanno che vieppiù esacerbarlo. Perchè non imitare un'Abate *Fleury*, per tacere di tanti altri? Questo grand'Uomo disse la verità senza travisarla, o in qualche parte nasconderla; ma si regolò sempre nel dirla con una tal modestia e prudenza, che ne rimasero edificati tutti quei, che conoscono ed amano la Religione di Gesù Cristo. Questo è il vero mezzo di far frutto, ed egli realmente lo ha fatto, avendo così disingannato un'infinità di persone.

III. A chi vuol declamare non manca mai il pretesto; lo splendore della Corte di Roma, la secolar pompa, che scorgesi nei suoi Vescovi, come Principi temporali, ne somministra una ubertosa materia. Ma se pensar si voglia e discorrere con una saggia moderazione, le cose compariranno sotto altro aspetto. Non v'ha dubbio, che l'unione delle due Potestà, del Mondo e della Chiesa, è soggetta a molti inconvenienti. Con tuttociò non puossi rivocare in dubbio il legitti-

gittimo Titolo di amendue, non essendovi Sovrano, che produr ne possa dei più giusti. Meglio sarebbe stato senza dubbio il non accettare tante donazioni. Ma dall'altra parte, tra le miserie e i disordini di quei funesti secoli, era forse indispensabile ai Vescovi di Roma il riceverle; e ad un dipresso quest'è stata quasi una generale e comune disgrazia per tutte le Chiese del Mondo, sì dell'Oriente che dell'Occidente, con questa differenza però, che i Greci non conferirono mai degli Stati alle lor Chiese. Ma per il resto non avvi Chiesa particolare, Vescovado, Abbazia, o Cura, alla quale non si siano attaccati e riuniti dei Fondi e degli Stabili, più o meno considerevoli. Dalla vita di *S. Giovanni il Limosiniero* scorgesi quale immenso cumulo di ricchezze possedesse la Chiesa Alessandrina nel settimo secolo. Minori assai, anzi molto mediocri, erano queste nei più bei secoli della Chiesa. Pur non ostante i santi Vescovi di quei tempi le credevano esuberanti, conforme se ne lagna *S. Giovanni Grisostomo*. *S. Ambrogio* cedè al Fratello *Satiro* tutta quanta l'amministrazione e la cura del suo Patrimonio. *S. Agostino* offerì al suo Popolo di rimettergli nelle mani tutti i Fondi appartenenti alla sua Chiesa, per vivere unicamente delle spontanee oblazioni dei Fedeli,

deli, come si faceva nei primi tempi. Ai nostri giorni in molti luoghi le ricchezze ecclesiastiche sono ancora più assai considerabili.... I Vescovi della Germania possiedono dei Principati e delle Sovranità, ed i Papi sono nello stesso caso. Questi son sempre Beni della stessa natura, avvegnachè differiscano nei gradi. Ne seguirà egli per questo, che la loro Grandezza sia anticristiana, scandalosa, empia? Riguardo a tal punto noi non dobbiamo dipartirci dalle saggie, moderate, e giudiziose riflessioni del Signor Abate *Fleury* nel suo quarto Discorso sulla Storia Ecclesiastica, Art. IX. e X. „ Egli è egualmen-
„ te permesso, dic'egli, agli Ecclesiastici,
„ che ai Secolari, il possedere ogni sorta
„ di Beni temporali. Si è già veduto, che
„ sino dai primi tempi, eziandio sotto gli
„ Imperatori idolatri, le Chiese possedeva-
„ no degli Stabili, che i Vescovi avevano
„ in proprietà qualunque sorta di Beni, non
„ esclusi gli Schiavi; d'onde ne segue, che
„ poterono altresì avere dei Principati, do-
„ po che, sì per la debolezza de' Sovrani,
„ che per una mal'intesa politica, il Diritto
„ di render giustizia è addivenuto patrimo-
„ niale, e la pubblica Potestà fu ceduta in
„ proprietà ai particolari. Imperocchè sotto
„ il Romano Impero era affatto ignota una
„ tale Legislazione, ne v'era altro Princi-

„ pe,

„ pe, oltre il Sovrano. Ma dopo che a
„ certe Terre furono unite delle Signorìe,
„ con la donazione di queste Terre alla Chiesa
„ le furono ancor donate le Signorìe, e quin-
„ di i Vescovi diventarono Conti, Duchi, e
„ Principi, come continuano ad esserlo nel-
„ la Germania (1). Ma conveniva rammen-
„ tarsi della prudente massima dell' Apo-
„ stolo, che non è sempre espediente tut-
„ to quello che è lecito, e considerare con
„ gli Antichi, che lo spirito umano, essendo
„ limitato, non è al caso di potere eserci-
„ tare nel tempo stesso amendue le Autori-
„ tà, spirituale, cioè, e temporale „.

Il Dotto Storico pone viepiù in chiaro questa massima fortificandola con prove tratte dall' esperienza, dalla ragione, dai principj della Religione, dal confronto dei Vescovi Principi con quei, che sono semplicemente Vescovi. Questo è l'esemplare, che debbesi aver presente, allorchè si è nella disgustosa necessità di dire la verità in ciascheduna delle sue parti.

Del rimanente tutto questo fasto mondano appartiene unicamente alla Corte di Roma, che non si ha mai da confondere colla Santa Sede o Chiesa Romana, nè col Primato dei Papi,

(1) *Quatrieme Discours sur l'Hist. Ecclésiastique*, num. IX. pag. 159.

Papi, che noi soltanto ci siam prefissi difendere. Tutto il restante non ha che fare colla Chiesa, ne questi abusi debbono esserle attribuiti, per quanto sia vero che trovinsi nel suo seno. Essa, che gli vede in un gran numero dei suoi membri, ne geme adesso, come ne gemeva altre volte nei tempi della maggior corruttela. Per darne un solo esempio notabile, chi fu, che per estirpar questi abusi radunò il Concilio di Pisa, se non i medesimi Cardinali?

Conclusione

Uso di queste verità.

Queste verità da noi così discusse, rischiarate, e collocate ciascuna al suo posto, formano un'oggetto che debbe interessar chicchesia, fanno la gloria del Successore di *S. Pietro*, avvegnachè sotto un certo aspetto sembrino contrarie ai suoi interessi, possono servir di lume ai Principi in occasione che abbiano qualche differenza colla Corte di Roma, e mettono finalmente in pace ed in calma la coscienza dei Popoli.

1. L'Idea giusta, esatta, e canonica della Santa Sede, rappresentanteci un augusto Con-

Confeſſo della prima Sede del Mondo, alla teſta del quale ſtà il Succeſſor di *S. Pietro*, tutto occupato, non già nelle ſottigliezze del Foro, del cui genere ſono gli affari che formano la maggior parte delle materie del nuovo Diritto, ma in oggetti ſanti, ſublimi, e corriſpondenti alla dignità di una tal Preſidenza, una sì fatta Idea, io dico, ci offeriſce allo ſguardo la più onorevole, e la più glorioſa ſituazione che mai ſi poſſa immaginare per un Sommo Pontefice.

Il Santo Padre, onorando così la ſua Sede con ſeriamente conſultarla, e non ſoltanto in apparenza e per formalità, verrebbe ſempre ad onorar ſe medeſimo, ma con una ſorta di onore aſſai più ſolido, perchè fondato in una ſincera e profonda venerazione. Dove che ſi ha comunemente poco concetto delle riſoluzioni emanate da un ſol Uomo, e per ſolo ſuo particolare impulſo, *motuproprio*, o di quelle, che eſcono da alcune particolari Congregazioni, qual riſpetto non ſi avrebbe per tutto quello, che foſſe in fatti il Reſultato e la Deciſione di tutta la Romana Chieſa, aſſiſtita dal ſuo Pontefice? Con giuſta ragione ſarebbe allora riſguardato qual Deciſione della Cattedra, e realmente ſarebbe queſta una vera Deciſione *ex Cathedra*.

Quan-

Quanto maggiore onore, e soddisfazione non ne riceverebbe egli nel tempo stesso, qualora pronunziasse col suo Concilio Metropolitano, e molto più ancora, se fosse quello del suo Patriarcato? Ei non conoscerebbe alcuno per superiore, alla riserva di un Concilio Ecumenico, ultimo e supremo Tribunale della Chiesa di Cristo. Quanto mai comparirebbe grande un Papa alla testa di queste tre specie di Radunanze! Qual rispetto concepirebbe per lui l'Universo! Qual cosa più propria per fare negl'animi dell' impressione! Qual mezzo più atto e più possente per contener tutti i Popoli nei vincoli di una medesima Comunione? Quanto sarebbe meno esposto egli medesimo a quelle umilianti mortificazioni, che sogliono per lo più accompagnare le Decisioni fatte con poca riflessione ed a caso, per nulla dire di più! Non vi ha una specie di timidità, per quanto si prenda un tuono alto e risoluto, in quel ristringersi sempre tra un piccol numero di Consiglieri privati? Qual figura farebbe un Generale d'Armata, che non comparisse mai alla testa del suo Esercito, contento di prender consiglio in privato, e come nell'oscuro, ne mai coll'augusto Consesso degli Offiziali di maggior rango, e dei suoi Generali?

Quanto mai sono grandi quei venerabili

li antichi Papi alla testa dei loro Sinodi Diocesani, o dei loro Concilj? Quanto compariscono maestosi, e quanta autorità si conciliano, allor che circondati dai Vescovi di tutto il loro Patriarcato costituiscono ciò che una volta appellavasi *Synodum Romanam!* Egli è ben difficile, che in simili Consessi abbia luogo l'errore, ne sarà agevole il produrne degli esempj. L'opporsi a sì fatte Decisioni, e l'aver ricorso, come ad unico ed ultimo rimedio, al Giudizio di un Concilio universale, sarebbe allora un caso estremo, a cui non verrebbesi, che in circostanze strane e rarissime, e sempre col massimo dispiacere. Sì fatte congiunture per altro non sarebbero impossibili ad accadere, giacchè non vi ha che un tal Concilio, che abbia il dono dell'infallibilità.

I più santi, i più dotti, ed i più illustri Papi non vi avevano difficoltà veruna, ne si avevano a male, che i Vescovi di bel nuovo esaminasero ciò, ch'essi avevano deciso nei Concilj composti di tutto il Patriarcato, o eziandio più numerosi ancora. Anzi ben lungi dall'offendersene, instavano che ciò si facesse, poichè quando si ama sinceramente la verità, non si disgradisce mai questo metodo; e questo è appunto ciò che eseguì il gran *S. Leone*. Pregò egli tutte le Chiese e tutti i Vescovi di condursi in tal guisa

per

per rapporto alla ſua Lettera Dogmatica contro l Eutichiana Ereſia, diretta a *S. Flaviano*, la quale era un vero capo d' opera, ed era ſtata confermata da tutto il Concilio del ſuo Patriarcato. „ Se vi ſono capitati „ tra le mani, ſcrive egli a *Martino* e „ *Fauſto* ſemplici Preti, i noſtri Scritti, che „ furono formati, non ſolamente coll'Autorità dell' Apoſtolica Sede, ma altresì coll' „ unanime Conſenſo di un ſanto e numeroſo Concilio che da noi ſi è radunato, „ vi avrete potuto ſcorgere qual ſollecitudine noi ci prendiamo della Chieſa univerſale (1) „. I Dotti hanno in queſto paſſo riconoſciuto tre gradi di Autorità: primieramente quella della perſona del Papa, *i noſtri Scritti;* ſecondariamente quella della Sede Apoſtolica, che è maggiore, e che comprende il Sinodo Dioceſano formato ordinariamente dai ſei Veſcovi più vicini, *l'Au-*

(1) *Si dilectioni veſtræ tradi ſcripta noſtra potuere, quæ non ſolum Apoſtolicæ Sedis auctoritate, ſed etiam Sanctæ Synodi, quæ ad nos frequens convenerat, unanimitate directa ſunt, ut in his quantum curam totius Eccleſiæ habeamus appareat &c.* -- S. Leo. Epiſt. 48. pag. 269. col. 2. anno 450. *Ciò ſeguì un anno prima del Concilio di Calcedonia,*

l' Autorità della Sede Apostolica; finalmente il Concilio numeroso del suo Patriarcato, che è anche maggiore, *con l' unanime Consenso di un santo e numeroso Concilio*. Eppure una tal Lettera viene dal medesimo Papa assoggettata all' esame dei Vescovi, e delle Chiese particolari. *Eusebio* Vescovo di Milano, a cui egli l' aveva inviata, si rallegra seco, a nome ancora dei Vescovi del suo dipartimento, per averla tutti riconosciuta perfettamente uniforme alla Tradizione della Chiesa Milanese, contenuta nelle Opere di *S. Ambrogio* (1). Similmente quarantaquattro Vescovi delle Gallie, ai quali pure *S. Leone*, precedentemente alla Convocazione del Concilio di Calcedonia, l' aveva mandata, gli rispondono nella loro Lettera Sinodica (2) di averla tutta a pieni voti approvata per avere in essa trovato la Tradizione medesima delle lor Chiese. Il Voto di questi Vescovi era di tanto peso per *S. Leone*, che in altra Lettera a lor diretta manifesta il suo dispiacere della troppa tardanza delle loro Risposte, per cui, a causa della partenza de suoi

(1) *Epistola Synodica Eusebii Mediolanensis*, pag. 291.

(2) *Lettera Sinodica di quarantaquattro Vescovi delle Gallie*, pag. 289.

ſuoi Legati, gli ſi rendeva impoſſibile di mandare al Concilio il loro ſentimento (1). (*)

La condotta d' un sì gran Papa porta la pace, e la tranquillità nelle coſcienze più timorate. Fa queſta chiaramente vedere, che non vi è alcuno ſcrupolo nel richiamare le coſe ad eſame, dopo eziandio la Deciſione d'un Concilio Patriarcale di Roma, ſebbene aggiunga queſto un gran peſo all'Autorità da per ſe ſteſſa grandiſſima della Santa Sede, e che eſſe non debbono rimaner ſorpreſe, qualora ſcorgono, che le Poteſtà, sì Eccleſiaſtiche che Secolari, intraprendono di fare o di commettere ad altri un ſimil' eſame; purchè ſi ſtia attenti, e ſi procuri che venga fatto con quella gravità e circoſpezione che ſi conviene, sfuggendo ſempre gli eſtremi, in cui ſogliono urtare le teſte riſcaldate,

(1) *Optaſſemus quidem Fraternitatis veſtræ Literas eo tempore, quo promiſeratis, accipere, ut profecturis ad Orientem Fratribus noſtris, quos ad Sanctam Synodum vice noſtra pro Catholicæ Fidei defenſione direximus, etiam veſtræ ſententiæ profeſſio jungeretur.* -- S. Leo. Epiſt. 77. pag. 290.

(*) *Ci ſiamo alquanto allontanati dall' Originale per la maggiore eſattezza dei fatti, e dei tempi.*

te, e portate agli eccessi. Se mai per disgrazia si fosse costretti a non accettare la Decisione, debbesi allora cercare il giusto mezzo per evitare la divisione, e la rottura; ma dall' altro lato non debbe spingersi tanto la condescendenza fino ad accettare Decreti che fossero ingiusti, per timore di discordia, come se una cosa non fosse dall' altra separabile, e fosse impossibile di conservare l' Unione e la Comunione rigettando un Rescritto, ovvero di rigettare un Rescritto senza rompere la Comunione. L' essere in simili circostanze è, per vero dire, una somma disgrazia; ma non è impossibile a un figlio di essere attaccatissimo a suo padre, nel tempo stesso, che ricusa di ubbidire ad un comando ingiusto. Una sì disgustevole combinazione lo induce anzi a raddoppiare i sentimenti e gli attestati di rispetto, ben lungi dallo spogliarnelo. Nei tre primi secoli, nei quali incrudeliva la persecuzione, i Cristiani tanto più si sforzavano di dare delle prove di attacco e di rispetto verso i loro Persecutori, quanto meno potevano prestar loro ubbidienza in quelle cose che vulneravano la loro coscienza, e quanto più erano da quelli maltrattati. Gli Apostoli col dichiarare ai Pontefici ch' erano obbligati di obbedire più a Dio che agli Uomini, non

 rom-

rompevano perciò la comunione e l'unione con essi: continuavano anzi di portarsi al solito nel Tempio nelle ore della pubblica preghiera. Allor che si tratta dei Decreti della Corte di Roma, (intendiam parlare della Corte Ecclesiastica), il pericolo di scissura è molto minore; conciosiachè, come abbiam detto più volte, la Corte di Roma non è la Sede Apostolica.

Se per disgrazia cotesta Corte si lasciasse trasportare a qualche eccesso col far uso di censure ingiuste, se minacciasse la separazione, ovvero la mandasse ad effetto, se persistesse nel ricusare quelle cose, che, secondo il nuovo Diritto di cui è in possesso, si è in uso di domandarle, non per questo ne risulterebbe una separazione dalla Santa Sede. In tali estremi, se le pubbliche Potestà ed i Popoli, ridotti all'impossibilità di uniformarsi secondo il costume al nuovo Diritto, si prevalessero di questa occasione per liberarsi dall'introdotta servitù, e per ripigliare il Governo Ecclesiastico stabilito dal Diritto antico, come è stato da noi esposto, allora la coscienza dei Popoli non avrebbe verun motivo di affliggersi, e di esser nell'inquietudine, come se fosse sul punto di far naufragio, e di precipitar nello scisma: e ciò per una ragione chiarissima

ſima a chiccheſia. Imperocchè in sì fatte circoſtanze, haſſi la precauzione di non ſepararſi giammai dalla Santa Sede, riguardata ſempre, come il centro della Criſtiana Società; il riſpetto dovuto al primo Vicario di Gesù Criſto ſi mantiene intatto; il ſuo Primato di divin Diritto non gli ſi contraſta; il ſuo Nome nei Dittici e nel Canone della Meſsa continua a recitarſi; vien conſiderato, come Capo viſibile della Chieſa univerſale; ſi cerca l'unione, e ſi vuol ſempre ſtare attaccati con tutti i Membri della Chieſa che conſervan ſeco la pace; i Capi Eccleſiaſtici, inſieme con le lor Chieſe, hanno tutto l'impegno ch' ei proſeguiſca ad eſercitare verſo di loro il Diritto di vigilanza e d'iſpezzione, nel modo che di ſopra ſi è eſpoſto; in fine ſi danno tutta la premura di renderlo cerziorato, (quand' anche non voleſſe aſcoltarli), delle coſe importanti che nelle loro Chieſe accadeſſero, delle determinazioni dei loro Concilj, delle Elezioni ec., ſpecialmente allor che intereſsar poteſsero la Chieſa univerſale, dandogli contezza dei nuovi Prelati, non già per chiedergliene la conferma, (il che non è neceſsario), ma acciocchè ei ſappia ch' eſſi ſono Veſcovi della Chieſa Cattolica, che ſono a lui uniti

ti di Comunione, e co' quali deve mantenere intatta la Comunione. Per mezzo di tali precauzioni facilissime ad osservarsi, giacchè altro non sono che l'antico e primitivo Diritto posto in pratica, o vogliam dire, la prima Costituzione della Chiesa e la sua naturale Libertà, per mezzo, io dico, di sì saggie precauzioni, non v'ha dubbio, che l'intima Unione colla Santa Sede rimane nel suo vigore, non ostanti le controversie e i disgusti colla Corte di Roma. Se mai accadesse, (passi questa per una semplice ipotesi), che le Nazioni tutte collimassero a questo punto, svanirebbe la Corte di Roma, come appunto nei più bei secoli della Chiesa non ve ne era vestigio, giacchè questa Corte Ecclesiastica altro non è, se non una specie di Governo, che ha per base il nuovo Diritto. Allora sarebbevi unicamente la Sede di *S. Pietro*, o sia la Chiesa di Roma regolata e diretta dall'antico Diritto; ed eccovi la Santa Sede. Con ciò sempre più si concepirebbe, che a misura che crescessero le differenze con quella Corte, crescerebbe altresì con l'esatta esecuzione di questo antico e primitivo Diritto l'Unione colla Santa Sede; la qual condotta è lontanissima dallo Scisma, per cui si ha sempre ragione di avere un orrore infinito,

ed

ed in cui non è possibile che giammai si precipiti, purchè si seguano le Massime stabilite in questa Dissertazione tendente in gran parte a provare il Primato della Santa Sede per un Diritto divino, ed il Primato di quello, che l'occupa, come Successore di *S. Pietro*. Se questa verità fosse stata abbracciata dalle Nazioni circonvicine, lo Scisma non avrebbe strascinato la metà dell'Europa fuori della Chiesa, ed avrebbemo la consolazione di vivere tutti insieme ed in pace nella stessa Casa, e sotto un medesimo Capo.

2. Questo stesso ordine d'idee e di nozioni esatte vale egualmente per assicurare le coscienze, ed a servire di face in quei disaggradevoli incontri, in cui potrebbe talun trovarsi, a fronte della Corte civile e politica di Roma. La Storia ci presenta alcuni Papi d'un inclinazione guerriera, coi quali agevol non era il vivere in pace. Nell' indispensabile necessità d'una giusta difesa, i Principi ed i Popoli son ben sicuri, che coll'essere in discordia con una tal Corte, non lo sono perciò colla Santa Sede, la quale è tutt'altro che questa Corte, e che quindi non fanno scisma. Continuano essi a mantener l'Unione colla Sede, o Chiesa di Roma per rapporto allo Spirituale, e

la

la Religione rimane in salvo. Il far fronte alla Corte civile e politica riguarda soltanto gli affari temporali, e nulla ha che fare la Corte colla Chiesa.

Questa Corte è della stessa natura, che quelle di tutti gli altri Principi; e sebbene abbia per Capo un Pontefice, non acquista perciò veruna specie di Spiritualità, ed il Papa non è Sovrano in quanto è Papa. In fatti *S. Pietro*, di cui il Papa ereditò i Diritti in qualità di Pontefice, non godeva di verun Principato temporale; e se vogliamo andar più oltre, il Figlio di Dio, di cui egli è il primo Vicario, si dichiarò, che il Regno suo non era di questo Mondo. Il Papa adunque, allor che tratta di affari militari, politici, o civili, non agisce come Successore di *S. Pietro*, o Vicario di Cristo, ma come un'altr' Uomo, che abbia fatto acquisto d'una porzione considerabile di Paesi e di Principati, onninamente laici prima ch'ei ne fosse in possesso, e che continuano ad esser tali, anche dopo che li son stati donati. La spada sua non è di una tempra diversa da quella degli altri Sovrani. Quindi accingendosi a qualche guerra, non sarebbe questa una guerra sacra, come appunto sacre non sono quelle dei Principi Ecclesiastici della Germania, qualora si trovano

no nella dura necessità, o di farla, o di sostenerla, o di somministrare la loro quota nelle guerre dell' Impero.

Quantunque generalmente parlando debbasi sempre usare d' un estrema riserva a dar principio agl'atti di ostilità, i quali sono uno dei maggiori flagelli, e che maggiormente ripugnano all' umanità, con tuttociò la riserva debbe essere assai maggiore, allor che trattasi di dichiarar la guerra al Sommo Pontefice; ed in fatti i Principi usano in ciò d'un sommo riguardo. E per vero dire, sebbene egli in simili incontri non agisca come Papa, e si spogli, per certo modo di dire, della qualità di Prete e di Ministro della Chiesa, la quale ha sempre in orrore lo spargimento del sangue, ne la guerra si faccia alla Sede, è non per tanto vero, che l' esistenza di amendue le qualità in una stessa persona, ed il profondo rispetto, di cui debbesi essere penetrati per la sacra Unzione del Signore, rallenta molto l' attività che ci vien sovente inspirata dalla necessità d' una giusta difesa. In fatti gli atti di violenza vengono sempre preceduti dal maggior rispetto; ma se dopo di avere esaurito tutti i mezzi più dolci, si è non ostante nell' impossibilità di attenersi ad altro partito, allora li scrupoli non debbono

no aver più luogo. Una tal guerra non dee riguardarsi, come una guerra di Religione, nè come un sacrilegio; e se mai accadesse, come talvolta accade, che la Potestà Ecclesiastica rinforzar volesse la spada materiale coll'accoppiarvi la spirituale, i colpi di questa anderebbero tutti a vuoto. Il destino dei fulmini e dell'armi spirituali è tutto diverso, ed esse, in tal caso non possono ferire, se non colui, che avesse l'imprudenza d'impugnarle per farne una simile profanazione. Non v'è dunque motivo di temerle, ne v'è bisogno di farsi assolvere da sì fatte Scomuniche, le quali in rigore ricaderebbero tutte sopra colui, che le avesse fulminate.

Ma se si può e si debbe rimaner quieti a fronte di simili censure, non è però, che debbansi spingere le cose fino ad esser indifferenti per tuttociò che riguarda la di lui Persona, o Carattere. S'ei non debbe confondere le due Potestà, nè far sì, che la spirituale serva di appoggio alla temporale, dovendo più tosto esser tutto il contrario, anche le Nazioni dal canto loro non debbono mai confonderle, ne mai attaccare, o far fronte alla Potestà spirituale per difendersi contro la temporale; siccome non mai separarsi dalla prima, per esser in guerra con la

la ſeconda. Queſte ſono coſe, che convien ſempre tener diſtinte, e per quanto ſia da riprovarſi l' abuſo della Poteſtà ſpirituale, eſſo non può mai ſomminiſtrare nè giuſta, ne ſufficiente ragione per combatterla, conforme abbiamo diſteſamente dimoſtrato in tutto il corſo dell'Opera. I principj, che vi abbiamo ſtabiliti, e dei quali abbiamo preſo la difeſa contro qualunque ſorta di aſſalti, ci ſembrano adattatiſſimi per battere la ſtrada ſicura, e per tenerci egualmente lontani da ogni eceſſo e da qualunque precipizio. Piaccia a Dio, che Roma voglia approvarli, e che le Nazioni tutte vi ſtiano indiviſibilmente attaccate.

Quod Roma probet,
Quod Regna ſequantur.
S. Proſper. Carm. de Ingrat. part. 1, c. 3, v. 89.

IL FINE.

TAVOLA

DI QUANTO SI CONTIENE

IN QUESTA SECONDA PARTE.

§. III.

PARTE PRIMA

Errata		Corrige
Pag. x v. 12	queste	quelle
---- 10 v. 4	corpo	Capo
---- 23 v. 24	*asque*	*atque*
---- 28 v. 4	identifichino	identificano
---- 48 v. 25	antichità	Autorità
---- 49 v. 2	darò	darei
---*Ibid.* v. 3	armate.	armate?
---- 52 v. 7	Catoli	Capitoli
---*Ibid.* v. 28	sospette	soggette
---- 61 v. 4	confesso	confesso
---- 83 v. 3	pesone	persone
---- 92 v. 1	si attesta pubblicarne in tal guisa	si attesta in tal guisa
--- 105 v. 6	ptima	prima
--- 132 v. 5	Se non fossero	Se fossero
---*Ibid.* v. 6	sentimenti	loro sentimenti
--- 183 v. 18	*gladiem*	*gladium*
--- 195 v. 17	Tutoti?	Tutori?
--- 224 v. 24	asaurite	esaurite

PARTE SECONDA

Errata		Corrige
Pag. 40 v. 3	richiede tre dei pesci	richiese dei pesci
---- 55 v. 19	cerneli	carnali
--- 102 v. 6	della	dalla

— 143 v. 9	Primato, ma che denoti	Primato: ma denota
— 186 v. 16	così vuole	così ſi vuole
— 198 v. 8	quinidi	quindi
— 199 v. 12	meritavaao	meritavano
— 215 v. 5	in trapreſe	intrapreſe
— 230 v. 10	nuove	nuovo